

Labirinti 166



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)
Università degli Studi di Trento
Simone Albonico
Università degli Studi di Losanna
Fabrizio Cambi
Istituto Italiano di Studi Germanici
Andrea Comboni
Università degli Studi di Trento
Francesca Di Blasio
Università degli Studi di Trento
Claudia Kairoff
Wake Forest University of Winston-Salem (USA)
Caterina Mordeglia
Università degli Studi di Trento
Paolo Tamassia
Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 166
Direttore: Pietro Taravacci
Segreteria di redazione: Lia Coen
© Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-724-2

Finito di stampare nel mese di aprile 2017

Kiara Pipino

IL TEATRO E LA *PIETAS*
THEATRE AND *PIETAS*

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

In copertina: *The Women of Lockerbie*, directed by Kiara Pipino
Theatre at GVSU 2014.
© Kiara Pipino

SOMMARIO

Margherita Rubino, <i>Foreword</i>	7
Luciano Canfora, <i>Così Euripide contesta la democrazia</i>	11
Western Theatre and <i>Pietas</i> : Euripides' <i>The Suppliants</i> , T.S. Eliot's <i>Murder In The Cathedral</i> and D. Brevoort's <i>The Women of Lockerbie</i>	15
EURIPIDE, <i>Supplici</i>	35
THOMAS STEARNS ELIOT, <i>Assassinio nella Cattedrale</i>	81
DEBORAH BREVOORT, <i>Le donne di Lockerbie</i>	169

FOREWORD

Considering both integration as the issue of prime relevance today in order to outline new possible future coexistences and the recent landslide of Terror that so much resembles to a “Fourth World War”, a research on *pietas*, on the respect for the defeated in theatre, ends up being a significant contribution to the great debates of this new century.

Pietas doesn't relate to the Christian meaning and the term is utterly untranslatable in modern languages, despite it probably representing the highest peak of the Ancient Roman cultural heritage.

Pietas refers to sense of duty, affection, reciprocity, and the sacred relationship between the living and the dead. In Rome, during the I Century b.C., it also acquired the political value of the mission statement of the newly borne Roman Empire and of Augustus' ideology, versus the impious Anthony, his opponent.

The term is characterized by a strong component of selflessness, which will lead the way to the Christian *charitas* for sure, but the variety and richness of meanings is such that *pietas* has become the ideological through line of Virgilio's *Aeneid*, which is also the model of the Roman Empire propaganda in the world.

At the same time, *pietas* also embodies the statement of a civilized life style to be passed down to the generations to come.

Does such a feeling, virtue and dutiful love, which should be animating all of us or at least the best of human beings, have a space in theatre, where art is most contemporary? Are there plays exploring such a multifold and unattainable concept as *pietas*?

This book investigates three examples out of twenty five centuries of theatre history.

Maybe its clearest representation lies in Euripides' *The Suppliants* (after 424 b.C.), where a mother spells it out for you: «I will not hold my peace to blame myself hereafter for having now kept silence to my shame [...] though should use thy power to make men of violence, who prevent the dead from receiving their need of burial and funeral rites, perform this bounden duty, and check those who would confound the customs of all Hellas; for this is that holds men's states together, strict observance of the laws».¹

Aethra, the mother of the king of Athens, Theseus, the greatest power in V Century b.C. Greece, aims at convincing her son to intervene so that the corpses of the defeated heroes of the war at Thebes would be returned to their mourning mothers. Theseus approves, but that will entail a war between Athens and Thebe.

Pietas could also spring out of a religious connotation, which is what surfaces in *Murder In The Cathedral*, in the Archbishop Thomas Moore's announced sacrifice: he dies for social order to survive («For my Lord I am now ready to die, That his Church may have peace and liberty. Do with me as you will, to your hurt and shame; But none of my people, in God's name, Whether layman or clerk, shall you touch»).

As for the third example, Pipino picks a contemporary play, the most beautiful *The Women Of Lockerbie* (Brevoort 2005), which is based on an historical event and becomes the heir of a thousand year old tradition where *pietas* makes the women demand the retrieval of the remains of the victims because «with a body (she) would have a coffin, or an urn, or a gravesite. A place to put (her) grief».

It's a great achievement of this book to have connected texts that are so far apart in time but yet so close in their common triggering motive. But an even greater achievement of Pipino's research is to show how in the most powerful nations of each time (Greece, UK and USA), local playwrights use theatre to

¹ Euripides, *The Suppliants*, translated by E.P. Coleridge.

counterbalance sheer political strategies and abuse of power. And they use *pietas*, once again, as the unifying value and feeling that will sublime civilization.

MARGHERITA RUBINO

LUCIANO CANFORA

COSÌ EURIPIDE CONTESTA LA DEMOCRAZIA*

La scena è ad Eleusi: lì sono raccolte, all'altare di Demetra, le madri degli argivi caduti dinanzi a Tebe. È con loro il re di Argo, Adrasto: chiedono l'aiuto di Atene, e del re Teseo, per ottenere i corpi dei loro morti. Siamo all'inizio delle *Supplici* euripidee. Teseo esita dapprima, poi, convinto dalla madre Etra, accede alla richiesta di interferire direttamente nella controversia.

La vicenda si concluderà con una battaglia (puramente fantastica dal punto di vista storico) tra tebani e ateniesi, nella quale questi ultimi conseguono la vittoria e ottengono la restituzione delle spoglie. Ma, inopinatamente, lo sviluppo dell'azione contempla una sorta di «intermezzo»: uno scontro dialettico tra un araldo tebano, giunto ad Atene, e Teseo intorno alla migliore forma di governo. Teseo esalta i pregi della democrazia, l'araldo ne denuncia i difetti strutturali. L'arbitrarietà di questo intermezzo non può sfuggire, per giunta all'interno di un dramma che amplifica liberamente la saga tradizionale creando addirittura una guerra tebano-ateniese come presupposto del saldo riavvicinamento Argo-Atene.

La forza della politica della scena sta proprio nella sua duttilità e nella sua non solo apparente, ma effettiva, problematicità: è lì la sua efficacia; né potrebbe essere altrimenti in un teatro così direttamente connesso alla vita pubblica e così direttamente 'sorvegliato' dai volenterosi magistrati preposti al funzionamento di quella istituzione. Ed è talmente duttile, eppure immanente

* «Corriere della Sera», 20-09-2010, p. 33, per gentile concessione.

nel fare teatro ad Atene, quella sua politicità che, a distanza di un tempo lunghissimo e quando ormai il contesto concreto storico-politico si è inevitabilmente appannato e sbiadito, gli interpreti si interrogano su diverse, talora opposte, letture di quei testi così intenzionalmente e fecondamente “aperti”. Il dato macroscopico è che comunque tutti avvertiamo, pur così lontani nel tempo, che, attraverso la mediazione della trama quasi sempre cavata dal mito, quei drammaturghi non fanno che parlare di politica: nel senso alto, dei valori e dei loro effettivi fondamenti, non soltanto della immediata quotidianità, che pure talvolta traspare.

La saga su Teseo, e le *Supplici* in particolare, rendono, certo, possibile una fruizione immediatamente patriottica, ma anche una presa di coscienza dei problemi insoluti, e capitali, della politica. Il mito di Teseo è diventato, dalla fine del VI secolo a.C., in Atene, un mito politico: una figura necessaria alla retorica da epitaffio, in quanto *primus inventor* della democrazia, o, più cautamente, della *patrios politeia*, cioè del cosiddetto e controverso “ordinamento avito”, caratteristico degli ateniesi.

Ma il Teseo delle *Supplici* parla molto, e si scopre molto più di quanto il suo ruolo iconico comporti. E lasciamo qui da parte un altro aspetto che, pure, aiuterebbe a comprendere la abilità di Euripide nel ricreare questo personaggio, che, per alcuni interpreti moderni influenzati dal clima del loro tempo, è volta a volta inteso come “Führer”, come “re costituzionale”, come leader popolare, quando non, addirittura, controfigura di Pericle, in una Atene dove Pericle comunque è scomparso da anni.

Egli sviluppa un primo intervento di teoria politica nella prima parte del dramma, quando ancora la sua posizione è sfavorevole alle richieste di aiuto di Adrasto: in quel momento Teseo si esprime con durezza contro i demagoghi e più in generale contro i politici egoisti («i giovanotti che godono a mietere gloria e perciò incrementano le guerre senza riguardo alla giustizia»). Quindi si impanca in una *summa* a carattere sistematico: nella città – spiega – ci sono tre classi sociali: i ricchi che «desiderano avere sempre di più», i poveri che sono pericolosi perché indulgono all’invidia e non fanno altro che tentare di colpire la ricchezza dei possidenti, e sono preda dei demagoghi *poneroi*

(“capi malvagi”); i mediani (“la funzione mediana”), unica fonte di possibile salvezza della città e del suo “ordine”.

In questa tirata Teseo strapazza il demo avido e feroce persecutore della ricchezza e i capi politici che, al tempo stesso, lo assecondano e lo corrompono in un perverso rapporto di circolarità. Nella seconda parte del dramma invece, quando Teseo ha cambiato linea e ha deciso di intervenire per Argo e di contrastare Tebe (retta da Creonte, rigido negoziatore della sepoltura dei ribelli), la musica cambia. Si produce lo scontro, del tutto svincolato dallo sviluppo drammaturgico della *pièce*, e Teseo, provocato dalla domanda dell’araldo tebano («chi è qui il tiranno?») che vuol dire in sostanza «chi è che comanda qui?»), reagisce impartendogli una lezione sulla perfetta democrazia ateniese che ricalca *ad verbum* i passaggi più noti (e più inverosimili) dell’epitaffio pericleo.

Qui il primo e principale scossone allo spettatore viene dal fatto che si metta in discussione la legittimità stessa del sistema democratico. Nulla del genere sarebbe concepibile di fronte all’assemblea popolare. È abile far sollevare il problema da un personaggio che agli spettatori deve apparire odioso, l’araldo tebano – per l’aggressività e perché tebano –, ma il fatto principale che si produce sulla scena è che quegli argomenti pesanti e topici della critica radicale alla democrazia (l’incompetenza del demo e la pessima qualità del personale politico) «restano senza replica e senza confutazione».

Alla critica radicale e penetrante dell’araldo tebano, Teseo oppone l’immagine della democrazia come regno della legge scritta. Ciò che Teseo dice è un agglomerato dei *topoi* di Otares nel dibattito riferito da Erodoto (nulla è peggio del tiranno e descrizione convenzionale dei crimini “tirannici”) e dell’idealizzazione periclea della prassi democratica (all’assemblea può parlare chiunque abbia qualcosa da dire, nei tribunali il ricco e il povero sono uguali davanti alla legge). Non deve sfuggire che, in un dramma in cui l’oggetto del contendere è la sepoltura dei morti in guerra, Teseo mette insieme motivi da epitaffio e l’araldo li manda in pezzi. E sollevando, proprio in un contesto del genere, la questione della scarsa competenza del demo e dell’egoistica ribalderia del personale politico in democrazia,

Euripide riesce a far dire davanti al grande pubblico, grazie al gioco scenico, quello che intellettuali in dissenso rispetto al sistema vigente riescono a dire, al più, nelle loro cerchie o conventicole, o eterie.

KIARA PIPINO

WESTERN THEATRE AND *PIETAS*:
EURIPIDES' *THE SUPPLIANTS*, T.S. ELIOT'S *MURDER IN THE
CATHEDRAL* AND D. BREVOORT'S *THE WOMEN OF LOCKERBIE*

Theatre is about humanity: plays are about people and their feelings, their struggles, their tragedies and their conquests.

The audience is drawn by stories that showcase someone's emotional journey. We watch plays to see someone overcome obstacles. Though styles have changed tremendously, in its essence, Theatre has not changed: William Shakespeare and Arthur Miller both told stories about characters who fought for something that is relatable, comprehensible and, ultimately, very contemporary in its universality.

This research paper is focused on analyzing how one of those universal feelings has permeated Western Theatre throughout time: *pietas*. The analysis will include references to three plays: *The Suppliants*, by Euripides, *Murder In The Cathedral*, by T.S. Eliot and *The Women Of Lockerbie*, by Deborah Brevoort. The term *pietas* comes directly from Latin. It means: dutiful conduct, sense of duty, religiousness, devotion, piety, loyalty, pity, tenderness, goodness. The Romans personified it into a goddess, representing familial affection, patriotism and piety. In Rome there used to be a temple dedicated to her, around 181 b.C. and was later demolished by Caesar in 44 b.C. to make room for the Theatre of Marcellus.

Interestingly, the Christians later incorporated *pietas* into their own iconography as they turned it into the "*Pietà*", which is commonly associated with images or sculptures of the Virgin

Mary, mourning over the body of her dead son, Jesus. The most famous example of this is Michelangelo's sculpture.

The term *pietas* was copiously utilized in *The Aeneid*, the epic poem written by Virgil between 31 and 19 where the author referred to Aeneas as the «Pius Aenea».¹

Aenea perfectly embodies this very important Roman value: he is the defeated Trojan hero who abandons Troy before the ultimate destruction because he wants to find a new home for the Penates and the Lares, the Gods of the household. In his escape, he literally carries his old father, Anchises, with him, because he doesn't want to leave him behind, to his death by the Greeks. Aenea's expedition is adventurous, full of surprises and reversals, but his faith and his sense of duty make him overcome all obstacles and temptations, including Juno's adversity, until he finally reaches the Italian shores and fulfills his assigned destiny.

The incipit of the *Odyssey* and that of *The Aeneid* are almost opposite to each other, which makes it for a very different development of their protagonists' journeys as well: while Odysseus curses the gods as he's about to sail home, Aeneas takes off from Troy with the gods' blessings, Juno excluded. Odysseus continues to defy the gods and is easily derailed, while Aeneas shows strength and commitment to the cause. As we consider dramatic literature, we can see that *pietas* surfaces in various ways sometimes as it relates to parental and ethical obligations, other times as it relies on its religious aspects and at other times combining all of those elements.

When considering Theatrical works, Roman playwrights didn't incorporate much of the Roman philosophical and religious beliefs in their works, and in tragedies in particular.

This is quite likely because they considered the entire tragic genre as a way to vehicle and introduce the Greek aesthetic and culture to the learned Roman society, whereas Roman comedies mostly relied on the theatricality of larger than life characters or stereotypes, practical jokes and physical innuendos.

¹ Fitzgerald 1983.

The Roman admiration for the Greek aesthetic in all the arts is well known: most Greek sculptures and works of arts are known to us thanks to Roman copies and their detailed descriptions. Similarly, most Latin tragedies reinterpreted and presented Greek myths in their horrific beauty, rather than focusing on their theatricality and structural elements. It is believed that Roman tragedies were read, rather than performed. As the origin of the word *pietas* has just been traced back to Latin and therefore to a Latin *Weltanschauung*, it seems quite difficult to being able to locate anything resonating the same values in Classic Greece.

To begin with, *pietas*, as the term for the specific feeling of religious sense of duty and compassionate behavior, doesn't translate well in Classic Greek. The closest Greek word for it would be *eusebeia*, which mostly relates to how one should be behaving towards the Gods, but strictly in terms of rituals and prayers. The Latin *pietas* coincides with a feeling, while the Greek *eusebeia* more with merely a "behavior".

When examining Greek tragedies on the other hand, it is apparent that the scripts tend to disregard Latin *pietas* altogether, or to somewhat confine it as a side effect of the resolution, merely part of the Tragic Hero's personal denouement. *Pietas* doesn't belong to the Greek concept of the tragic theatrical structure, as plays were meant to set an example to the citizens/audience rather than just aiming for the spectators to empathize with the protagonist and relish in his misfortunes. The audience follows the tragic hero as he fulfills his destiny despite his personal opinions, thoughts and feelings. The audience learns about correct, unavoidable behavior and that challenging or attempting to escape their fate is just pointless. For example, in *Antigone*, Creon is left grieving the loss of his only son, Haemon, Antigone and his own wife.

All losses could have been avoided if he had followed the right religious behavior. The audience does not feel sorry for him: there is no time for such a feeling as Creon tried to make sense of what has happened to him and why.

He takes full responsibility for his actions, which is part of the protagonist's tragic arch:

Oimoi!
I've learned, miserable me. [...]».²

And:

Oimoi! My responsibility for this
will never belong to another mortal.
I myself killed you – [referring to the death of his wife]
O unhappy me,
I speak the truth.³

In Greek Theatre, we never encounter gods that are forgiving, caring, and compassionate. Their function is to remind people of the rules and of what is allowed. Then, they are there to help the revelation and punish all controversial behaviors.

In Classical Greece, tragic theatre served the political cause to keep the citizens, mostly the Athenians, in line and abiding their governors. Attending the performances was a way to undergo a psychophysical catharsis and walking out of the theatre as new, compelled, dutiful citizens.

Only in some of Euripides' works, political criticism against power slowly and carefully surfaces, like, most notoriously, in *The Trojan Women*.

So, is *pietas* present at all in Greek Theatre?

Surprisingly, yes.

Let's analyze Euripides' *The Suppliants*, which could very well be the only Greek classic tragedy where *pietas* is present in several of its connotations including compassion for the defeated, religious duty, and piety.

In Euripides' play, the mothers of the soldiers from Argos, who were killed in the war against Thebes, come to Athens to ask Theseus, via his own mother, to intervene on their behalf in order to obtain the corpses of their sons so that they could provide the appropriate burial rituals as dictated by tradition and religion.

Aethra, Theseus' mother, tells him:

² Rayor 2011, 59

³ Rayor 2011, 61.

[...] thou wouldst lay thy strong constraining hand
 on men of violence which refuse the dead
 the dues of burial and of funeral-rites,
 and quell the folk that would confound all wont
 of Hellas: for the bond of all men's states
 is this, when they with honour hold by law.⁴

Thebes' king, Creon, was withholding the corpses to set an example against usurpers. Amongst the dead heroes, the seven young princes from Argos and Polynices. As it is known, the controversy about Polynices' burial will lead to Antigone's own mission and deed – the burial – and finally, to her death.

In the meantime, Theseus agrees to help the women and proceeds to strategize the attack.

Thus he speaks:

I will undo the deed, redeem their dead
 by fair words, if I may; if not, the might
 of spears shall do it, nor the Gods shall grudge.
 Yet I require all Athens' sanction here.
 My wish should win their sanction, yet, if I
 show cause withal, the loyaller shall they be.
 For I have made the land one single realm,
 A free state, with an equal vote for all.⁵

It is not a coincidence that the Argolean mothers went to Athens looking for help: Athens was widely considered the most civilized and honorable *polis* in the Greek land and it was famous for its democratic political demeanor on the one side and for its strong religious traditions and faith on the other. Athens would stand up to Thebes, as it would not grant any blatant disrespect against rituals and religious traditions. Yet, Theseus, as it is clear from the above-mentioned quote, agrees to help the women on the condition of the support of the citizens, who hold an equal vote. One more time, this shows the democratic nature of Athens and of its citizens, to the point that, when a messenger from Thebes arrives asking:

⁴ Way 1950, 525.

⁵ Way 1950, 529.

Your despot, who? – to whom must I proclaim
the words of Creon [...]?⁶

Theseus responds:

First, stranger, with false note thy speech began,
seeking a despot here. Our state is ruled
not of one only man: Athens is free.
Her people in the order of their course
Rule year by year, bestowing on the rich
Advantage none; the poor hath equal vote.⁷

Il va sans dire, Euripides is celebrating Athens, contrarily to what he does with *The Trojan Women* where he overtly makes a statement against the Athenians' attack to Milos in 416 B.C.E. by comparing the Greek soldiers' behavior towards the Trojan women and children to that of the Athenians against the inhabitants of Milos.

In *The Suppliants*, as Thebes attempts fighting back, the Athenian army shows its muscles and forces Creon's soldiers to retreat until they are defeated. Instead of sacking the town, as it was standard procedure and a right for the victorious party, Theseus only claims the corpses of the Argolean soldiers. He receives them, washes them and brings them back to the mourning mothers. No further damage is inflicted to the city of Thebes.

Here lies the *pietas*, meant as compassion for the defeated and as religious piety. Theseus embodies the right combination of ethical/religious values and good politics. He is the governor who respects the laws of the land as well as the laws of the Gods. He is the one who chooses not to transform military supremacy into brutal vengeance: when the point has been made, there is no need to pursue it any further.

The play clearly serves a very specific politic agenda, i.e., stating the intellectual, political and military hegemony of Athens over the nearby *polis*; at the same time it relies on concepts and feelings anyone could relate to, despite their

⁶ Way 1950, 533.

⁷ Way 1950, 533.

magnitude and the unlikeliness of the overall situation. The difference between what is right and what is wrong is apparent to anyone, anytime: mothers asking their sons' corpses back in order to give them a decent burial will always be something that will have audiences empathize with, and rightly so.

Theseus proves to be a good man first, and consequently a good king.

In T.S. Eliot's drama in verse *Murder In The Cathedral*, first produced in 1935 at the Canterbury Festival, we see another interpretation of *Pietas*.

The play is based on a true story: the assassination of Archbishop Thomas Becket, commissioned by King Henry II in 1170.

When examining *Murder In The Cathedral*, it appears clear that *pietas* refers to its later religious Christian connotation most of all. In contrast to the previous case, where *pietas* was embodied by the main character and tragic hero, here we see it utilized by the chorus of the women of Canterbury.

The shift from the pagan to the Christian meaning dates back to the XVI century, when Ignatius of Loyola introduced some theatrical activities, the *Spiritual Exercises*, to educate his students, as well as the audience, in *disputatio*, *aemulatio*, *declamation* and *ostentatio*. In other words, he thought theatre could improve the students' abilities in debating, memorizing, standing in front of a crowd and, of course, speaking Latin perfectly and convincingly as if it were a live language.

As the Exercises proved successful, the Jesuits added theatre to their curriculum and plays started being written and produced. Some of the plays were based on the Bible, while others, like Bidermann's *Cenodoxus*, gave life to virtuous and pious characters making sense of their mortal existence as a tribute to the Lord.

In this regard, Jesuit Theatre aimed at creating the "virtuous actor", the one who would use his role to educate the audience and himself while also entertaining. *Pietas* became one of the elements the leading characters needed to embody: the human condition is temporary and all we "accomplish" might flatter and serve us well during our life time, but it won't necessarily

allow us to get any closer to the Lord, in the afterlife. Our terrestrial victories are temporary and deceitful and even when we help others and do acts of philanthropy, we tend to do that to feel rewarded, and ultimately to be thanked and admired.

In *Cenodoxus*, St. Bruno realizes that the only way to get closer to the Lord is by dedicating his life to him and abandoning all mundane activities, even those that seemed in accordance to the message of the Church. In a way, St. Bruno has *pietas* for the condition of mankind and therefore for his own condition.

Going back to *Murder In The Cathedral*, Eliot uses the Greek structure, so classically appropriate to teach a lesson, and a leading character that seems to spring out of some Jesuit roots.

In T.S. Eliot's script, Thomas Becket, the Archbishop of Canterbury, returns to England after seven years at the court, in France. He comes back to preach to his beloved congregation he feels he suffered in his absence due to lack of religious guidance.

CHORUS:

Seven years and the summer is over,
Seven years since the Archbishop left us,
He who was always kind to the people.⁸

The women of Canterbury have been enduring hard times, witnessed horrors and deaths, injustice and all sort of oppression. They have been forbearing a "pious" and obedient behavior: their faith supporting them.

CHORUS:

Destiny waits in the hand of God, shaping the still unshapen:
I have seen these things in a shaft of sunlight.
Destiny waits in the hand of God, not in the hands of statesmen
Who do, some well, some ill, planning and guessing,
Having their aims which turn in their hands in the pattern of time.
Come, happy December, who shall observe you, who shall preserve
you?
Shall the Son of Man be borne again in the litter of scorn? For us, the
poor there is no action,
But only to wait and witness.⁹

⁸ Eliot 1963, 12.

Yet they are aware that Thomas Becket's return would not be well received by the King and by the Barons:

CHORUS:

But it would not be well if he [Thomas] should return.¹⁰

Thomas Becket comes back to Canterbury anyway. The Archbishop's return is interpreted as a political statement and a rebellion by King Henry II, and considering that their relationship had gone through some tension because of different points of view in state and religion matters, Thomas knows that he is risking his life, particularly because he is far away from the Pope's protection. It is not to be forgotten that had excommunicated the bishops who had crowned King Henry II, breaching Canterbury's coronation privileges. Needless to say, that decision did not sit well with the King.

Upon his return to Canterbury, Thomas faces four Tempters. They try to persuade him, to pursue his own ambitions rather than a lifestyle to his Christian mission, but the Archbishop is firm in his position, which he makes clear to his congregation in the Christmas sermon: he is ready to die in defense of his religious beliefs, thus allowing the congregation and his Church to be saved.

We find the Priests embodying *pietas* as they accept the inevitable while they only ask God for guidance and strength:

Dust I am, to dust am bending,
From the final doom pending
Help me, Lord, for Death is near.¹¹

In the second part of the play, Thomas is confronted by four Knights who have been sent with the purpose of either convincing him to obey to the King's orders or killing him. Once again, the chorus of women is scared and prays for Thomas to give them strength and think of his own survival. Thomas fosters their faith as follows:

⁹ Eliot 1963, 13.

¹⁰ Eliot 1963, 12.

¹¹ Eliot 1963, 72.

Peace, and be at peace with your thoughts and visions. These things had to come to you and you to accept them.
This is your share of the eternal burden,
The perpetual glory.¹²

As the Archbishop doesn't budge from his position, the Knights kill him. The play ends with the Knights trying to justify their actions to the congregation of the women of Canterbury and to the audience and with the final religious considerations by the three remaining Priests.

In this case *pietas* is strictly related to its most natural religious connotations rather than to the original idea of compassion for the defeated and piety. The audience hears it from the chorus of women, who clarify their behavior and attitude towards life at the top of Part II:

CHORUS:

The peace of this world is always uncertain, unless
men keep the peace of God.
And war among men defiles this world, but death in The Lord renews it,
And the world must be cleaned in the winter, or we shall have only
A sour spring, a parched summer, an empty harvest.¹³

The audience is presented with a protagonist who is strong, has a clear vision of his mission and who will relentlessly pursue it, regardless of what that might entail. His greatness is even enhanced by the fact that he hadn't always been that champion of ethical values and integrity: as one of the Tempters will disclose, his young years had been characterized by acts of libertinage, pride and thirst for power. Yet, thanks to his personal change, his sense of duty to the Pope and, most of all, to God, he faces his death like a hero, or, more appropriately, a martyr. Also, he acts despite the advice to flee that the Priests and the women keep trying to give him.

CHORUS:

O Thomas Archbishop, save us, save us, save yourself that we might
be saved;
Destroy yourself and we are destroyed.¹⁴

¹² Eliot 1963, 69.

¹³ Eliot 1963, 53.

Like Jesus Christ in his final moments on the cross asking God, his father, to forgive his killers because:

they don't know what they're doing,¹⁵

Thomas Becket forgives the women for their weakness because:

They know and do not know, what it is to act or suffer.
They know and do not know, that action is suffering and suffering is action [...].¹⁶

It's important to point out a few things concerning *Murder In The Cathedral*. T.S. Eliot utilized some features of Greek Tragedy, for example writing in verse and the chorus with the murder announced almost at the beginning of the play and thus becoming of a given circumstance.

The author's intention was likely to present the story with the right atmosphere, relevance and reverence: Thomas Becket is truly a remarkable character in the history of Christianity and his brutal murder shook consciences to the point that he was canonized in 1173 by Pope Alexander III, barely two years after his death. Greek tragedies dealt with characters setting an example, so did Thomas Becket.

It should not be forgotten as well that Eliot had a strong Anglican-Catholic faith, as he used to call it, which surfaces in many of his writings.

Yet, it is interesting to see how all this religiousness translates into a somewhat 'fated' vision of religion and how God's will operates: Thomas knows his rebellious behavior towards the king is ultimately going to lead him to his own death. He does not escape it, he analyzes his martyrdom in order to make sure he is not doing it to feed his own pride and ambition to be remembered and venerated rather than to serve the congregation and his Church.

¹⁴ Eliot 1963, 44.

¹⁵ Holy Bible, Luke 23:34.

¹⁶ Eliot 1963, 21.

Once his mind is resolute, he greets his executioners, calls them out on their deed and heroically falls under their swords.

And here lies the greatest difference between a classic Greek tragedy and *Murder In The Cathedral*: as it is well known, violence was not displayed in Greek theatre.

All murders and bloody deeds happened off stage, to be later reported by messengers. The closest to on stage violence that can be found in Classic tragedies, is the murder of the children by their mother's hand, in Euripides' *Medea*, which the audience can infer by hearing the children screaming and pleading for their lives, off stage.

In *Murder In The Cathedral* the audience follows the entire sequence of events leading to the murder, which happens right in the main nave of the cathedral and turns out to be a bloodbath.

This is undoubtedly to highlight the horror and the disrespect of all ethical, religious, and civilized rules on the part of the Knights.

The audience does not empathize with Thomas, but rather is horrified by the lack of humanity in his killers.

Paradoxically, off stage violence in Greek theatre somehow takes it to a whole new level, depriving it of its mechanical cruelty it eventually purifies it.

In T.S. Eliot's play the audience is presented with the striking contrast between a religious hero who, right before his death says:

Now to Almighty God, to the Blessed Mary ever Virgin, to the blessed John the Baptist, the holy apostles Peter and Paul, to the blessed martyr Denys and to all the Saints, I commend my cause and that of the Church.¹⁷

Despite this pleading and the sacred place, the Knights proceed in their bloody deed, which they will later feel compelled to try to justify to the audience. Yet, their justifications succeed in increasing the horror even more: the knights speak frankly and bluntly, their speeches being in prose rather than in verse. They appeal to audience's reason, rather

¹⁷ Eliot 1963, 76.

than to their feelings: the murder had to be accomplished, for reasons of the state. Someone had to do it and they kneeled to the cause knowing they would not gain anything from it nor would they be recognized for it, as the King was likely going to officially condemn the assassination, and they would have to spend the rest of their days on the run, far from their home country.

The cold, rational, and cynical, ‘reason of the State’, argument echoes Creon’s position regarding the Argolean soldiers in *The Suppliants* in that it seems to ignore or overrule ethics, traditions, and religion in the name of a totally secular ‘greater good’.

The chorus, more than Thomas Becket himself, once again best channels the *pietas*, in terms of religious acceptance of what has just happened, in the final lines of the play:

We acknowledge our trespass, our weakness, our fault;
we acknowledge
That the sin of the world is upon our heads; that the blood of the martyrs
and the agony of the saints
Is upon our heads.
Lord, have mercy upon us.¹⁸

Continuing the journey into Western theatre, there is another significant play where *pietas* plays a major role in the conception and development of the dramatic structure: *The Women Of Lockerbie*, by Deborah Brevoort.

Similarly to *Murder In The Cathedral*, *The Women Of Lockerbie* relates to historical events and utilizes Greek elements like the chorus and the writing in verses in its dramatic structure.

The play follows the aftermath of one of the first terrorist attacks to a commercial flight in history.

In 1988 a group of Libyan terrorists placed a bomb on Pan Am flight 103 departing from London Heathrow and directed to New York JFK. The bomb exploded shortly after take off, when the plane was above the little town of Lockerbie, in Scotland. Hundreds of parts of the plane, bodies and all that was on board

¹⁸ Eliot 1963, 88.

fell on the town. All two hundred and fifty nine who were on board died in the crash, together with eleven citizens of Lockerbie on the ground. The recovered items from the wreckage were stored in a warehouse for the entire duration of the investigation, which took years.

Among those items were the victims' suitcases and clothes. The incident shook the entire world: it was the first time something of that magnitude happened: all networks followed the story. It was December 21st, only a few days before Christmas. The plane was full of American students from Syracuse University coming back home for the holidays from a Study Abroad program.

Most families couldn't even get the remains of their beloved and provide for a proper burial as bodies disintegrated in the explosion.

The Women Of Lockerbie follows a group of Scottish women who fought against the investigators for years in order to have access to the victims' suitcases and clothes, so that they could wash them and return them to the relatives for them to have some sort of closure. While the play is based on facts and verifiable information, the specific characters are fictional.

The action takes place over the course of one night, thus honoring the Greek unit of time, after the vigil of seventh anniversary of the incident.

Incidentally, the play starts in the dark and ends with the sun rising: a metaphor signifying the emotional and psychological journey from darkness to light.

WOMAN 1

If the sun never set
we would find no beauty in the sunrise.¹⁹

The memorial ceremony is attended by the relatives of the victims, including Bill and Madeline Livingston. They had lost their only child, Adam, in the crash. Madeline has never been able to find peace; her son was one of those victims whose remains were never found. She runs away from the vigil and

¹⁹ Brevoort 2005, 51.

roams the hills of Lockerbie searching for her son's remains, an action that proves to be border line insane.

Noticeably, Madeline's struggle is similar to one of the Argolean mothers in Euripides' *The Suppliants*. It's clear how Brevoort relies on dramatic mechanisms and themes echoing a Greek tragedy.

First: the burial of the dead as a means to bring closure to the relatives and final rest to the deceased. Madeline was never able to grieve her son, because she never had a grave to go to, as one of the women of Lockerbie, Olive, tells Bill while she was helping him look for her:

With a body
she would have a coffin,
or an urn,
or a gravesite.
A place to put her grief.
All she has is the sky
Where he vanished.
The sky was not meant
To be a burial ground.
It's too big
And when you store your grief there
It runs wild.²⁰

Hearing that the investigators are disposing to burn the clothes, the women proceed to attack the warehouse to get a hold of the garments before it's too late.

The sack of the warehouse happens off stage, and is reported by Hattie, one of the women. Again, we see another reference to the Greek dramatic vocabulary: Hattie becomes the messenger, who rushes back to look for Bill, as she needs to tell him that during the attack to the warehouse, his wife Madeline «went wild», hitting herself until she bled because she couldn't find anything belonging to her son.

As we can see, here *pietas* intervenes in several ways. On the one side, the women's actions all throughout the play aim at relieving the grief of the defeated, i.e. the victims' relatives:

²⁰ Brevoort 2005, 11.

they feel compelled to react and help or start the healing process.

We need to give love to those who have suffered.²¹

And:

When evil comes into the world
it is the job of the witness
to turn it to love.
[...]
We were the witness.
We are simply doing our job.²²

The women, embodying the chorus, are the witness and function as the witnesses, in that function being quite similar to the chorus in *The Suppliants* and in *Murder In the Cathedral*. Incidentally, all choruses in the three plays are formed by women.

In Brevoort's play, the women look for Madeline, who is lost in the darkness, listen to her story, tell her their story, console Bill, fight for the clothes and finally wash them. The washing becomes a cleansing, cathartic action that is meant to regenerate and trigger a new beginning. Faith is the support system that provides the women with strength and motivation; they encourage Bill to embrace it in order to move forward:

OLIVE

Trust in the strength of love
to overcome the awesome power of hatred.
[...]
And believe
that behind the suffering in the world,
there is purpose
to everything.²³

At the same time, the women share the same grief of the victims' relatives, as all of them have been directly or indirectly

²¹ Brevoort 2005, 17.

²² Brevoort 2005, 18.

²³ Brevoort 2005, 52.

touched by the incident, either losing a dear one or by knowing someone who had, or by just retrieving body parts and random items:

OLIVE:
I lost a daughter and a husband!
You're son's plane fell on my farm
And killed my family!²⁴

[...]

WOMAN 2
We saw the bodies
WOMAN 1
And the body parts
OLIVE
Strewn Like litter Along the streets.
WOMAN 2
And we saw the faces.
WOMAN 1
Oh God the faces.»
OLIVE «The faces of the dead.²⁵

The women function as the chorus, similar to both *The Suppliants* and *Murder In The Cathedral*; their dramatic power is strengthened by their unity: they speak as a unique body who have suffered and deserve attention, compassion, and justice.

Their actions are driven by ethics and faith. Similarly to Thomas Becket, they are not scared of the consequences of their actions.

WOMAN 1
Hattie, you'll be arrested.
HATTIE
Yes. I know.
We all will.
But the clothing won't be burned.²⁶

Finally, *pietas* also overcomes the investigator, Mr. Jones, who was fiercely opposing the women's attempts to get the clothes. He is the one who gives Olive the key to the warehouse,

²⁴ Brevoort 2005, 87.

²⁵ Brevoort 2005, 37.

²⁶ Brevoort 2005, 81.

allowing the women in. Differently from Creon, Mr. Jones yields. He proceeds to give Bill his son's suitcase and says:

This is your son's.
 I found it with the luggage.
 His clothes are still inside,
 Just as he packed them.
 I thought you should have this.
 [...]

 Hatred will not have the last word in Lockerbie.²⁷

Pietas provides characters with motives that are strongly rooted in their human nature. The *casus belli* loses its specific traits and becomes more relatable and timeless thus engaging audiences of different ages, social statuses, and faiths. Utilizing a «Greek dramatic vocabulary» helps create an atmosphere that greatly enhances the audience's experience and perception of *pietas*.

This is not by any means a complete investigation on the subject: as a matter of fact, other famous examples of plays dealing in a way or the other with *pietas* include Thornton Wilder's *Our Town*, Bernard Pomerance's *The Elephant Man* and Moises Kaufman's *The Laramie Project*.

The plays examined in this research share many features that help identify *pietas* in its similarities and differences, and all relate to a central event that influences more people than just one single antagonist.

Bibliography

- D.B. Brevoort, *The Women of Lockerbie*, Dramatists Play Service, New York 2005.
 T.S. Eliot, *Murder in the Cathedral*, Harcourt, Brace & World, New York 1963.
 R. Fitzgerald (ed.), Virgil, *The Aeneid*, Random House, New York 1983.

²⁷ Brevoort 2005, 100.

- D.J. Rayor, Sophocles' *Antigone*: A New Translation, Cambridge University Press, New York 2011.
- A.S. Way (ed.), Euripides: *Bacchanals, Madness of Hercules, Children of Hercules, Phoenician Women, Suppliants*, Harvard University Press, Cambridge 1950.

EURIPIDE
SUPPLICI¹

¹ Traduzione di Umberto Albini. Si ringrazia Garzanti per la gentile concessione.

ETRA

O dea Demetra, che proteggi la terra di Eleusi, e voi, ministre del suo tempio, vi invoco. Concedete la felicità a me, a mio figlio Teseo, alla città di Atene, al paese di mio padre Pitteo. Lì, io, Etra, venni allevata in una ricca dimora e data in moglie a Egeo, figlio di Pandione, in obbedienza all'oracolo di Apollo. Alla preghiera mi inducono queste vecchie donne che ho davanti agli occhi. Hanno lasciato le loro case argive, si prosternano ai miei piedi, con un ramo di ulivo: le ha colpite una sventura atroce. Hanno perduto i loro sette figli, uccisi presso le porte cadmee. Erano dei valorosi, condotti qui da Adrasto, signore di Argo: intendeva assicurare a suo genero, l'esule Polinice, la parte dell'eredità di Edipo che gli spettava. Le madri vogliono seppellire i corpi dei caduti, ma i vincitori lo impediscono, non consentono il recupero dei cadaveri, e offendono così le leggi divine. Adrasto si è assunto con loro il pesante compito di implorare il mio aiuto. Giace lassù, con gli occhi gonfi di lacrime, piange per aver perso le armi e condotto lontano da Argo una spedizione infelicitissima. Insiste perché io solleciti mio figlio Teseo. Dovrei indurlo a recuperare le salme, lo faccia con l'arte della parola oppure della guerra, indurlo a intervenire perché i morti abbiano una tomba. E aggiunge che un'impresa simile si addice a mio figlio e alla città di Atene. Sono uscita casualmente dalla reggia, diretta a questo recinto; intendevo offrire un sacrificio per il raccolto: in questo recinto – dicono – è spuntata la prima, fertile spiga della nostra terra. Porto in capo una corona di foglie che non mi vincola, rimango presso i santi altari delle due dee, Core e Demetra. Provo compassione per queste madri canute che hanno perduto i figli e rispetto le loro bende di supplici. Ho mandato in città un araldo a chiamare Teseo. Egli deve o liberare il paese da questa dolorosa presenza o accogliere com'è dovuto i supplici e agire con religiosa pietà. Le donne sagge lasciano che siano gli uomini ad agire.

CORO

Vecchia regina, ti supplico
Con voce di vecchia.
Mi prostro ai tuoi piedi.
Riscatta i miei figli. Sono caduti sul campo e
Quegli empì ne hanno lasciato i cadaveri
Sfatti dalla morte
In pasto alle belve dei monti.

Tristi lacrime mi sgorgano dagli occhi. Lo vedi?
Con le unghie mi dilanio
La pelle rugosa. Ecco,
sono morti i miei figli, ma io
non ho potuto esporne i cadaveri in casa,
non scorgo alcuna tomba.

Anche tu, nobile signore, hai messo al mondo
Un figlio e reso felice lo sposo.
Partecipa alla mia pena,
condividi il mio patire. Io infelice soffro:
li ho generati e sono morti, adesso.
Ti prego, persuadi tuo figlio
A raggiungerci qui all'Ismeno
A consegnare nelle mie mani quei corpi
Insepolti e senza pace di giovani già in fiore.

Non per devozione sono venuta qui
Agli altari che accolgono offerte.
Mi ci ha costretto il destino
E mi prostro ai tuoi piedi.
Ho la giustizia con me e tu con la forza
Di una madre fortunata, puoi cancellare
La mia sorte atroce. Angosciata
Imploro tuo figlio:
consegna alle mie povere mani
i miseri resti dei miei cari
perché io possa abbracciarli.

Un nuovo lamento si aggiunge e compete col mio,
si battono petto e viso le schiave.
Forza, compagne del mio lutto,
forza, compagne del mio dolore,
l'Ade ha rispetto della nostra danza.
Laceratevi con le unghie le candide guance,
rigatele di sangue, ahimè.
così i vivi onorano i morti.

Non si sazia la mia tormentosa voluttà di pianto,
come una goccia d'acqua che stilla
ininterrotta da un'alta rupe.
Per le donne è straziante la morte dei figli,
provoca lacrime, ahimè.
Potessi morire e dimenticarmi dei mali.

TESEO

Chi è che geme, si batte il petto, leva lamenti funebri?
I suoni che sento provengono dal sacrario. L'ansia mi
mette le ali ai piedi, temo che sia capitata una disgrazia a
mia madre. La sto cercando: è uscita di casa tanto tempo
fa. Ohei! Diamine! Sta accadendo, a quanto pare, qualco-
sa di strano che merita considerazione. Vedo la mia an-
ziana madre presso l'altare, le stanno attorno delle stranie-
re di età avanzata e manifestano la loro afflizione in più
modi. Bagnano la terra di lacrime disperate, si sono rasate
i capelli, indossano abiti non certo a festa. Cosa succede,
madre? Parla, io sono pronto a ascoltarti, anche se non mi
attendo buone notizie.

ETRA

Figlio, queste sono le madri dei sette comandanti uccisi
presso le porte cadmee. Tenendo i rami di ulivo si sono
strette intorno a me, come vedi.

TESEO

Chi è la persona che giace sulla soglia del tempio e geme
pietosamente?

ETRA

A quanto mi dicono, Adrasto, il sovrano degli Argivi.

TESEO

I giovinetti che lo circondano sono figli delle straniere?

ETRA

No, sono figli dei guerrieri trucidati.

TESEO

Come mai quelle donne sono venute qui in veste di supplici?

ETRA

Io lo so, ma te lo diranno loro stesse.

TESEO

Ehi, tu! Mi rivolgo a te, che ti nascondi dietro il mantello. Scopriti il viso e smettila di guaire. Non si ottiene nulla se non si parla.

ADRASTO

O vittorioso signore degli Ateniesi, sono qui per implorare te e la tua città.

TESEO

Che cosa cerchi? Di che cosa hai bisogno?

ADRASTO

Tu sai che rovinosa spedizione io ho intrapreso.

TESEO

Sì, la tua spedizione ha fatto chiasso in tutta la Grecia.

ADRASTO

Così ho perduto i più bravi guerrieri argivi.

TESEO

La guerra produce questi risultati calamitosi.

ADRASTO

Mi recai a Tebe per recuperare i cadaveri.

TESEO

Fidandoti degli araldi cari a Hermes, volevi dare sepoltura ai morti?

ADRASTO

Sì, ma chi li ha uccisi non me lo consente.

TESEO

Che cosa obiettano? La tua è una richiesta sacrosanta.

ADRASTO

Che cosa? Hanno avuto fortuna, ma non ne sono all'altezza.

TESEO

Sei venuto per un consiglio? O per qualche altra ragione?

ADRASTO

Ti prego, recupera tu i cadaveri dai Tebani.

TESEO

Dov'è finita l'illustre città di Argo? O la sua gloria era pura millanteria?

ADRASTO

Siamo stati sconfitti, debellati. Dobbiamo ricorrere a te.

TESEO

È una decisione tua o dell'intera città?

ADRASTO

Tutti gli Argivi implorano di dar sepoltura ai morti.

TESEO

Come mai hai scatenato contro Tebe sette schiere di armati?

ADRASTO

Per compiacere i miei due generi.

TESEO

A chi, fra gli Argivi, avevi maritato le tue figlie?

ADRASTO

Proprio a nessuno.

TESEO

Allora hai destinato delle donne Argive a degli stranieri?

ADRASTO

Sì, a Tideo e al tebano Polinice.

TESEO

Come hai potuto desiderare una simile parentela?

ADRASTO

Mi erano giunti oscuri responsi di Febo.

TESEO

Ma cosa aveva stabilito l'oracolo sul matrimonio delle tue figlie?

ADRASTO

Diceva di accasarle con un cinghiale e con un leone.

TESEO

E tu come hai interpretato il vaticinio?

ADRASTO

Una notte si rifugiarono da me due esuli.

TESEO

Due individue insieme, hai detto. Chi erano?

ADRASTO

Tideo e Polinice e si scagliarono l'uno contro l'altro.

TESEO

E tu gli hai assegnato le tue figlie come spose, giudicandoli delle belve.

ADRASTO

Sì, secondo me si erano azzuffati come belve.

TESEO

Perché avevano lasciato la patria ed erano venuti da te?

ADRASTO

Tideo era stato messo al bando per l'omicidio di un parente.

TESEO

E il figlio di Edipo, come mai aveva lasciato Tebe?

ADRASTO

A causa della maledizione paterna, per non uccidere il fratello.

TESEO

Un atto davvero saggio, l'esilio volontario di cui mi parli.

ADRASTO

Ma chi era rimasto fece torto a che se ne era andato.

TESEO

Ha spogliato il fratello dei suoi beni?

ADRASTO

Proprio così. Io sono venuto per ottenere giustizia ed è stata la mia rovina.

TESEO

Avevi consultato gli indovini, osservato le fiamme dei sacrifici?

ADRASTO

No, purtroppo. Tu mi rinfacci il mio più grave errore.

TESEO

A quanto pare non ti sei mosso col favore degli dei.

ADRASTO

E quel che è peggio ho agito contro il parere di Amfiarao.

TESEO

Con tanta disinvoltura ai voltato le spalle al divino?

ADRASTO

Il chiasso tumultuoso dei giovani guerrieri mi ha stordito.

TESEO

Hai anteposto frettolosamente l'audacia al senno.

ADRASTO

[Cosa che ha provocato la morte di tanti capi militari]. Tu governi Atene, sei il guerriero più valoroso in Grecia. Io, vecchio, io, un tempo sovrano felice, provo vergogna a prosternarmi al suolo davanti a te. Ma devo cedere alle sventure. Salva i miei morti, abbi pietà dei miei mali, delle madri che hanno perso i figli e si trovano ormai nei tardi anni senza prole. Hanno avuto il coraggio di spingersi sin qui, in terra straniera, muovendo le vecchie membra a fatica. Non sono venute in delegazione per i misteri di Demetra, sono venute per dare una tomba ai figli uccisi. Erano loro, invece, che avrebbero dovuto seppellire le

madri, celebrarne le esequie. È cosa saggia che il ricco volga gli occhi sui poveri, che il povero, quando lo colga la brama del possedere, guardi i ricchi con spirito di emulazione, che i fortunati non ignorino i derelitti. [...] Chi compone inni, quando crea deve farlo con festosità. Se non è così, se soffre dentro di sé, non può dar gioia agli altri. Non è nella condizione giusta. Potresti sollevare subito un'obiezione. «Perché hai escluso la terra di Pelope e imponi questo onere ad Atene?». È bene che te lo spieghi. Sparta è crudele e inaffidabile. Gli altri paesi sono piccoli e deboli. Solo il tuo è in grado di affrontare un tale compito. Atene le sventure le vede e ha in te un capo giovane e capace. Molti stati vanno in rovina proprio per questo: abbisognano di un condottiero, ma ne sono privi.

CORO

Anch'io ti rivolgo analoga preghiera; Teseo, abbi pietà delle mie sofferenze.

TESEO

È un problema che ho già discusso con altri. Qualcuno ha sostenuto che al mondo il male prevale sul bene. Io sono di parere opposto. Al mondo il bene predomina sul male. Se così non fosse, non saremmo più in vita. Elogio il dio che regalò la nostra esistenza in origine caotica e ferina. Innanzitutto infuse in noi l'intelligenza e poi ci dette la lingua messaggera delle parole e la capacità di comprenderle. A lui dobbiamo i frutti che ci nutrono, le piogge del cielo che li sviluppano, irrorando, il grembo della terra. E i ripari contro gli assalti dell'inverno e contro le forti calure, e l'arte della navigazione e dello scambio dei prodotti. Esistono poi eventi oscuri, incomprensibili: ma osservando le vampe del fuoco, lo stato delle viscere, il volo degli uccelli, gli indovini sanno interpretarli. E allora perché pretendere tanto, perché se un dio ha così regolato la vita non ne siamo soddisfatti? Ma il nostro cervello, purtroppo, vuole essere più forte del dio, ci nutriamo di arroganza e ci crediamo più sapienti dei celesti. Anche tu sembri far

parte del gruppo. Non hai mostrato saggezza. Soggiogato dall'oracolo di Febo hai concesso le tue figlie a due stranieri, come se fosse stato il dio a predisporlo. Mescolando il sangue limpido della tua gente e sangue torbido hai contaminato il casato. Chi ha senno non deve unire i giusti con gli ingiusti, ma stringere parentele con famiglie privilegiate. Il dio, infatti, ritenendo comuni le sorti, coinvolge nelle sventure del malato anche chi è sano e incolpevole. Tu hai guidato in una spedizione militare tutti gli Argivi, disprezzando il volere dei numi, a te noto grazie agli indovini, e facendo violenza al cielo: hai così distrutto una città. Ti sei lasciato trascinare dai giovani, che godono di essere onorati, e perciò alimentano guerre illegittime, con gravi conseguenze per i cittadini. Tra i giovani, uno vuole dare il condottiero, un altro assumere il potere e spadroneggiare: e che; chi aspira alle ricchezze. Non si preoccupano se il popolo, così trattato, patisce pesanti danni. I cittadini si dividono in tre categorie. Ossia, i ricchi, inutili e desiderosi di possedere sempre di più, gli indigenti, privi di risorse per vivere e pericolosi: cedono spesso all'invidia e, ingannati dalle lingue di capi malvagi, lanciano frecce aguzze contro i benestanti. La categoria intermedia, come siamo noi, salva le città, tutelando l'ordine costituito. E io dovrei diventare tuo alleato! E poi cosa racconto di bello agli Ateniesi? Va', vattene in pace. Se non hai preso decisioni sensate tocca a te sconfiggere la sorte, non a noi.

CORO

Ha sbagliato, ed è una cosa che di solito capita ai giovani. Ma lui, perdonalo. [Noi siamo venute da chi può risanare la situazione].

ADRASTO

Io non ti ho scelto come giudice delle mie sventure e neanche come critico e castigatore, se risulta che non ho agito bene. Cercavo solo il tuo aiuto. Se ti rifiuti, dovrò rassegnarmi. Che altro posso fare? Su, vecchie, muovete-

vi! Deponete i verdi rami di ulivo e le corone di foglie. E chiamate a testimoni i celesti, la terra, la dea portatrice di fuoco, la luce del sole: non ci è servito a nulla supplicare i numi.

CORO

... il quale era figlio di Pelope, e anche noi, originarie della terra di Pelope, siamo tue consanguinee in linea paterna. Ma come ti comporti? Tradirai questi legami, caccerrai dal tuo paese delle vecchie private del dovuto? No, certo! Le belve hanno come rifugio la caverna, gli schiavi i sacri altari, la città sconvolta dall'uragano si rintana in un'altra città. Al mondo non esiste una felicità perenne.

Muoviti, disgraziata, dal sacro suolo di Persefone, va' da lui e pregalo gettandoti ai suoi piedi: «Riportami i cadaveri dei miei figli, sventurata me, erano giovani e me li hanno uccisi sotto le mura di Cadmo». [Prendetemi, portatemi, accompagnatemi, guidate, per mano questa povera vecchia]. O caro, o gloriosissimo eroe della Grecia, io, misera mi prosterno davanti a te, afferro le tue mani, ti scongiuro per il tuo onore. Abbi pietà: supplice e mendica levo un doloroso, doloroso canto funebre. Ti imploro: non tollerare che dei giovani tuoi coetanei restino insepolti nella terra di Cadmo, per la gioia delle belve. Guarda, i miei occhi pieni di lacrime, mi prostro ai tuoi piedi, procura una tomba ai miei figli.

TESEO

Madre, perché accosti agli occhi il mantello sottile e piangi? Senti forse i gemiti di queste donne? Hanno commosso anche me. Rialza il capo canuto, non versare lacrime presso il sacro altare di Demetra.

ETRA

Che tormento.

TESEO

Non sta a te dolerti delle disgrazie di queste donne.

ETRA

Povere sventurate.

TESEO

Tu non sei una di loro.

ETRA

Figlio mio, posso dirti una cosa utile per te e per la città?

TESEO

Certo. Anche dalle donne spesso provengono suggerimenti sensati.

ETRA

Ma esito a esprimere il pensiero che covo dentro di me.

TESEO

Non è bello nascondere alle persone care consigli vantaggiosi.

ETRA

Non tacerò, allora, non voglio che mi si rinfacci un giorno il mio inopportuno silenzio di oggi. Non nasconderò il mio appropriato ragionamento, non temo che i discorsi delle donne siano superflui. Io, prima di tutto, ti invito, figlio, mio, a stare attento al divino: evita l'errore di trascurarlo. [Tu sbagli solo in questo, mentre per il resto hai ragione]. Inoltre, se non fosse necessario aiutare coraggiosamente chi subisce un torto, me ne starei quieta. Ma, sappilo bene, un'impresa simile ti fa molto onore e io ti consiglio senz'altro di compierla. Quei Tebani violenti che negano ai morti la sepoltura e gli onori funebri devi costringerli con la forza, devi impedire che stravolgano norme valide in tutta la Grecia. È l'attento rispetto delle leggi a tenere unite le comunità degli uomini. E poi, magari, salta fuori qualcuno a dire che potevi assicurare al

tuo paese una corona di gloria, ma che ti sei spaventato e tirato indietro per viltà. Ti accuserà di avere ingaggiato una lotta inutile per un cinghiale e di esserti dimostrato codardo di fronte agli elmi e alle lance aguzze. Sei mio figlio, non mi farai questo. La gente schernisce gli Ateniesi per la loro sconsideratezza: ma non vedi che occhiate feroci essi riservano a chi li schernisce? Atene diventa grande quando ci sono rischi da affrontare. Le città invece che se ne stanno tranquille e vivono all'oscuro, volgono attorno sguardi cauti e oscuri. E allora, figlio, non soccorrerai i morti e le donne disperate che hanno bisogno di aiuto? Non ho paura per te che ti metti in moto con la giustizia al tuo fianco. E vedendo che il popolo cadmeo adesso è fortunato, sono convinta che il prossimo lancio dei dadi non gli andrà bene. Il dio continuamente capovolge le sorti.

CORO

Carissima, come hai parlato bene, per lui e per me. La mia gioia è duplice.

TESEO

Madre, quello che prima ho detto di Adrasto, è giusto: ho indicato i motivi per cui i suoi piani sono falliti. Ma effettivamente capisco i tuoi rimproveri: non è nelle mie abitudini fuggire il pericolo. Con le mie grandi e numerose gesta ho mostrato ai Greci che è mio costume punire i malvagi, sempre. Non posso ora eludere l'impegno. Cosa diranno i miei nemici se tu, madre trepidante per la sua creatura, sei la prima a esigere da me questa impresa? Farò così. Andrò a Tebe e riscatterò i cadaveri, servendomi della persuasione. Altrimenti ricorrerò alla forza delle armi e gli dei non mi saranno ostili. Ma desidero anche il consenso degli Ateniesi tutti e lo avrò, perché questo è il mio desiderio. Certo, avendo concesso al popolo il diritto di parlare, posso trarne maggior sostegno. Io l'ho reso sovrano, ho dato libertà e voto uguale per tutti. E ora prendo Adrasto come testimone di ciò che dirò e vado all'assem-

blea dei cittadini. Dopo averli convinti, raccoglierò una schiera scelta di giovani Ateniesi e ritornerò qui. Mi attesterò militarmente e manderò dei messi a Creonte per chiedere la restituzione dei cadaveri. Voi, vecchie, togliete a mia madre le ghirlande sacre, io la accompagnerò alla dimora di Egeo, tenendola per mano. Infelice il figlio che non contraccambia quanto hanno fatto madre e padre per lui: è il più dolce dei contributi. Chi agisce così un giorno riceverà dai suoi figlio lo stesso beneficio.

CORO

O Argo, mia terra nativa,
nutrice di cavalli,
hai sentito, hai sentito le parole del re,
così devote agli dei.
Così importanti per te e per la Grecia?

Oh, se Teseo venisse nel pieno dei miei mali
E riportasse a noi madri
Quei corpi straziati, insanguinati!
Ne ritrarrà beneficio,
avrà l'amicizia della terra di Inaco.

Una sacra impresa arrega ai popoli
Grandi gloria e gratitudine perpetua.
Cosa farà Atene? Sarà nostra alleata?
Otterremo le tombe per i nostri figli?

O città di Pallade, soccorri, soccorri le madri,
non lasciare che si insozzino le leggi umane.
Tu onori la giustizia,
detesti l'iniquità, proteggi sempre i deboli.

TESEO

A te compete servire sempre la città e me, portando messaggi, va', oltrepassa l'Asopo e le acque dell'Ismeno e riferisci al superbo re di Tebe quanto segue:

«Teseo ti invita cortesemente a seppellire i morti. È un tuo vicino, chiede cose giuste, ti offre l'amicizia di un popolo discendente da Eretteo». Se i Tebani acconsentono, ringrazia e ritorna subito qui. Se invece ricusano, notifica un secondo messaggio: «Preparatevi a ricevere un mio stuolo di armati. Le truppe sono pronte, già schierate e passate in rassegna presso la fonte di Callicoro». La città, una volta capito che questo era il mio volere, ha accettato il grave impegno spontaneamente e lietamente. Ehi! Chi sta arrivando a interrompere il mio discorso? Non so bene, sembrerebbe un araldo cadmeo. Aspetta, tu. Potrebbe risparmiarti una fatica, venendo incontro alle mie decisioni.

ARALDO

Chi comanda qui? A chi devo riferire il messaggio di Creonte? Eteocle è morto, ucciso dal fratello Polinice presso le sette porte, e adesso Creonte è signore della terra di Cadmo.

TESEO

Straniero, hai cominciato male il tuo discorso, cercando qui un sovrano. Atene non ha un padrone, è una città libera. È il popolo a governare e le cariche sono annuali e a rotazione. I ricchi non godono di privilegi, i poveri hanno gli stessi diritti dei ricchi.

ARALDO

Queste tue parole mi mettono in una posizione di vantaggio: i dadi mi sono favorevoli. Nella città da cui provengo impera un sovrano, non la massa. Non c'è nessuno che gonfi i discorsi e li rigiri a proprio esclusivo profitto. Un personaggio simile lì per lì è gradito, dà soddisfazione, ma poi procura danni. E sfugge alla giustizia, maschera i suoi precedenti errori scagliando false accuse. E poi, come potrebbe pilotare uno stato un individuo che non sa neanche padroneggiare un discorso? Bisogna avere tempo e non fretta per imparare. Un povero contadino, anche se

non è un ignorante, con tutti il lavoro dei campi, non potrebbe occuparsi di politica. Ed è rovinoso per le persone di valore il prestigio di una canaglia, di una nullità, che si è conquistata a furia di chiacchiere il favore del popolo.

TESEO

Ingegnoso l'araldo e bravo a dire strafalcioni. Mi hai lanciato la sfida e allora porgimi ascolto: sei stato tu a volere lo scontro verbale. Il peggior male per una città è un tiranno. Anzitutto non ci sono leggi imparziali; le leggi se le fa chi comanda, ma non valgono per tutti. Ma quando ci sono leggi scritte, ricco e povero godono di uguali diritti. Il più debole può controbattere il più forte, se viene insultato e chi conta meno, se ha ragione, trionfa su chi conta di più. Questa è la libertà! «Chi ha qualche proposta utile per la città e vuol dirla pubblicamente?». E allora chi vuole si dichiara e chi non vuole, tace. Più libertà di così! Il popolo quando governa si rallegra di avere per sudditi dei giovani cittadini. Ma un re li considera nemici e temendo per il proprio potere sopprime i migliori e quelli che brillano per intelligenza. Ma come può essere forte uno stato quando si mietono e falciano i giovani come le spighe di un campo a primavera? Perché uno deve procurarsi ricchezze, se poi quei beni allietano solo l'esistenza del tiranno? Perché allevare pudiche e caste le figlie, se a un arbitrio del tiranno diventeranno fonte per lui di gran piacere, e fonte di lacrime per i genitori? La morte mi auguro, se le mie figlie fossero violentate. Eccoti le mie frecce in risposta alle tue. Ma cosa cerchi mai in questo paese? Se tu non fossi il delegato in una città, ti avrei fatto pentire delle tue vacue chiacchiere: un messo deve dire ciò di cui l'hanno incaricato e tornarsene subito indietro. Spero in futuro che Creonte mandi un araldo meno loquace.

CORO

Ahimè! I malvagi, quando godono di fortuna per concessione di un dio, diventano tracotanti, perché pensano che la fortuna sia perenne.

ARALDO

Adesso tocca a me. Sui temi già discussi, tu pensala a modo tuo, io la penso in modo opposto. E a nome del popolo cadmeo ti proibisco di accogliere Adrasto in Atene. Se si trova già nel tuo paese, devi ignorare le sacre bende dei supplici e cacciarlo, prima che il dio Sole tramonti. Non tentare di recuperare i cadaveri con la violenza. Tu non puoi immischiarti nelle vicende di Argo. Se mi dai retta, piloterai Atene fuori dai marosi, altrimenti una tempesta di lance si abatterà sopra di noi, sopra di te, sopra gli alleati. Sta in guardia, non incollerirti per le mie parole, perché la tua è una città libera e non rispondere con un discorso tronfio e aggressivo. È cosa inaffidabile la speranza e ha indotto molte città allo scontro, perché infiamma i cuori di sdegno. Quando il popolo è chiamato a votare la guerra, nessuno pensa che la morte toccherà a lui, pensa che riguardi gli altri. Ma se la morte balenasse davanti agli occhi al momento del voto, la Grecia frenetica di guerra non avrebbe mai rischiato la propria rovina. Noi uomini, sappiamo tutti qual è il migliore tra due argomenti, cos'è bene e cos'è male, conosciamo quanto la pace sia migliore della guerra. La prima è amica delle Muse e nemica della Vendetta, si rallegra di una bella prole e gioisce della ricchezza. Ma noi, sciocchi, accantoniamo la pace e scegliamo le guerre, assoggettiamo i deboli, l'uomo opprime l'uomo, la città opprime la città. Tu vuoi aiutare dei nemici e per di più morti, recuperare e seppellire i cadaveri di individui distrutti dalla propria violenza. Ma è giusto che bruci ancora il corpo di Capaneo, colpito dal fulmine: aveva appoggiato una scala d'assalto a una porta di Tebe e giurato di incendiare la città, che gli dei lo volessero o no. L'abisso ha rapito l'indovino con la sua quadriga, inghiottendolo nel suo vuoto, e gli altri condottieri

giacciono presso le porte con le ossa schiantate. O ti vanti di essere più avveduto di Zeus o sei obbligato a riconoscere che gli dei giustamente colpiscono i malvagi. Il saggio deve amare innanzitutto i figli, poi i genitori e la patria e deve renderla più grande, non sgretolarla. Un capitano di eserciti o di navi troppo ardito costituisce un pericolo: un uomo accorto resta calmo al momento opportuno. Anche la prudenza è eroismo.

CORO

Bastava la punizione di Zeus. Che bisogno avevate di trattare i morti così ingiuriosamente?

ADRASTO

Canaglia...

TESEO

Taci, Adrasto, chiudi la bocca. Non parlare prima di me. L'araldo ha portato il messaggio a me, non a te. Perciò spetta a me rispondere. Comincerò col replicare al tuo primo discorso. Che io sappia, Creonte non è il mio padrone né è tanto potente da costringere Atene a obbedire ai suoi ordini. Se davvero li accettassimo, il mondo andrebbe alla rovescia. Questa guerra non l'ho dichiarata io, e non sono penetrato con gli Argivi in suolo tebano. Voglio seppellire i morti, non per nuocere alla tua patria e introdurre lotte sciagurate, ma per rispettare una legge valida in tutta l'Ellade. Cosa c'è di male in questo? Gli Argivi vi avranno inflitto gravi torti, ma sono periti. Vi siete battuti gloriosamente contro i nemici, che hanno perso con ignominia: giustizia è fatta. Lasciate che i morti siano ricoperti dalla terra, lasciate che ognuno di loro ritorni là da dove è venuto alla luce, lo spirito nell'aria, il corpo nella terra. Il corpo è nostro solo per trascorrervi la vita, poi se lo riprende la terra che lo ha nutrito. Pensi di danneggiare Argo negando sepoltura agli estinti? No, è un danno per tutta la Grecia. Se qualcuno toglie ai defunti le onoranze dovute e li lascia insepolti, se si afferma questa legge, i

coraggiosi si sottrarranno vilmente al combattimento. Tu sei venuto qui ad aggredirmi con pesanti minacce e poi avete paura dei cadaveri se vengono ricoperti di terra. Cosa temete? Che riemergano, scavando, una volta sepolti? O forse che nelle profondità procreino altri figli che un giorno vorranno vendetta? Che stupido spreco di parole per un timore malsano e infondato! Poveri sciocchi, osservate i mali del mondo. La nostra esistenza è lotta: c'è chi ha fortuna oggi, chi l'ha già avuta, chi l'avrà. Il dio si diverte alle spalle degli uomini. Riceve, infatti, grandi onori da chi vuol mutare in buona la propria cattiva sorte ed è esaltato dal ricco, impaurito all'idea di perdere il vento propizio. Consapevoli di questo non dobbiamo infuriarci per offese di poco conto e reagire con durezza. Ma quando mai? Concedeteci di seppellire i morti. Altrimenti, è chiaro cosa succederà. Marcerò contro Tebe, ricorrerò alla forza. Non si deve spargere la voce in tutta la Grecia che un'antica legge divina ha raggiunto me e la città di Pandione e non è stata rispettata.

CORO

Coraggio. Salva la luce della giustizia, fuggirai così alla riprovazione dei più.

ARALDO

Mi permetti di concludere? Sarò breve.

TESEO

Parla pure. Non sei certo un taciturno.

ARALDO

Non porterai via da Tebe i cadaveri degli Argvi.

TESEO

Ascoltami tu, adesso, se non ti spiace.

ARALDO

Ti ascolto. È il tuo turno, ne hai diritto.

TESEO

Strapperò i cadaveri alla terra dell'Asopo e li seppellirò.

ARALDO

Ma prima dovrai rischiare e combattere.

TESEO

Ho già affrontato ben altre imprese.

ARALDO

Ma tuo padre ti ha generato per misurarti con tutti?

TESEO

Solo con i tracotanti. Non puniamo i buoni, noi.

ARALDO

Ma tu e Atene, di solito, vi date parecchio da fare.

TESEO

Molte imprese, molto successo.

ARALDO

Ti aspettiamo. La lancia dei nati dal drago ti abatterà.

TESEO

Ma quale impetuoso guerriero può nascere da un drago?

ARALDO

Lo sputerai a tuo danno. Sei ancora troppo giovane.

TESEO

Non mi farai montare in collera con le tue millanterie. Vattene di qui e riportati via i tuoi vacui discorsi. Tanto, non si conclude niente. E voi, opliti, tutti, voi, soldati sui carri, mettetevi in marcia. Si muovono anche i cavalli da sella, ornati di borchie, con le bocche che schiumano bava sul suolo cadmeo. Mi dirigerò contro le porte nemiche, stringendo in pugno la spada affilata, io, messaggero di

me stesso. Tu, invece, Adrasto, resta qui: è un ordine. Non mescolare le nostre sorti. Perché io con il mio destino sarò il nuovo condottiero di una nuova impresa. Una sola cosa mi serve: avere dalla mia parte gli dei che onorano la giustizia. In questo caso la vittoria è assicurata. Perché senza il favore degli dei il valore non serve.

CORO

O madri sventurate di sventurati condottieri una livida paura mi sconvolge l'animo.
Sono tremende le tue parole.
Oggi, si giudicherà l'esercito di Pallade.
Alludi alla guerra o alle trattative?
Magari trionfasse. Ma se il suolo tebano vedrà efferate stragi, udirà fragori di colpi micidiali, che cosa mi diranno, di che cosa accuseranno me, infelice?

Ma il destino potrebbe ancora rovesciare i fortunati: mi pervade questa fiducia.
Secondo te, allora, gli dei sono giusti.
E chi altri mai governa gli eventi?
Io vedo spesso divergere le strade
Degli uomini e quelle degli dei.
Tu sei consumata da antichi terrori. Ma giustizia chiama giustizia e sangue sangue.
Gli dei che sovrintendono alla conclusione di tutto
Concedono ai mortali sollievo dalle disgrazie.

vorrei lasciare Callicoro, la fonte sacra di Demetra,
trovarmi nella pianura dalle belle torri!
Magari un dio ti fornisse le ali
per raggiungere Tebe bagnata da due fiumi.
Potresti vedere chi ti è caro,
conoscerne la sorte.
Quale futuro
attende l'eroico
sovrano di Atene?

Supplichiamo nuovamente gli dei.
La preghiera è il primo baluardo contro il timore.
O Zeus, che hai fecondato
la nostra antica madre, la figlia di Inaco,
intervieni, ti prego, come propizio
alleato di Atene.
I guerrieri caduti erano il vanto, il sostegno
della tua Argo. Concedi a loro la tomba
che oltraggiosamente gli è stata negata.

MESSAGGERO

Donne, vi porto splendide notizie. Anzitutto che sono salvo (mi avevano preso prigioniero nella battaglia combattuta presso le acque di Dirce dai sette condottieri uccisi). E poi che Teseo ha vinto. Ti risparmiò un lungo discorso. Io ero al servizio di Capaneo, il guerriero che Zeus ha incenerito con l'infuocata folgore.

CORO

Carissimo, tu ci informi – e ne siamo liete – del tuo ritorno e delle voci circolanti su Teseo. Se anche l'esercito l'ha spuntata, quello che ci comunichi ci fa molto piacere.

MESSAGGERO

Sì, l'ha spuntata. Gli Ateniesi hanno fatto quello che doveva fare Adrasto venuto sin qui dall'Inaco alla testa degli Argivi per attaccare Tebe.

CORO

Il figlio di Egeo ha elevato, insieme ai suoi guerrieri, un trofeo a Zeus? E come? Racconta, tu eri lì. Noi, no. Dacci la gioia di sapere.

MESSAGGERO

Il luminoso raggio di sole, dritto come un regolo, colpiva la terra. Io mi ero installato su un'alta torre alla porta di Elettra e stavo a guardare. Vedo le truppe schierate in tre fila. La fanteria, armata di scudi, saliva a vantaggio verso

il monte Ismeno (così lo chiamano). Il re in persona, l'illustre figlio di Egeo, e i suoi compagni, gli abitanti dell'antica Cecropia, occupavano l'ala destra, i Parali [...] muniti di lance erano appostati presso la fonte di Ares; la massa dei cavalieri si era collocata alle due estremità dello schieramento con pari numero di uomini. I carri da guerra, infine, erano dislocati un po' più sotto del sepolcro di Amfione. L'esercito tebano era allineato davanti alle mira, alle sue spalle aveva i cadaveri degli uccisi, l'oggetto della contesa. I cavalieri oramai si fronteggiavano e così le quadrighe. L'araldo di Teseo si rivolse a tutti proclamando: «Silenzio, soldati, silenzio, Tebani. Ascoltate. Noi siamo venuti qui perché vogliamo seppellire i morti, salvaguardare una legge ellenica, non cerchiamo stragi». Creonte non dette risposta a queste parole: se ne rimase silenzioso in armi. Gli aurighi allora iniziarono le ostilità. Si lanciarono incrociando i loro cocchi, i guerrieri saltavano giù pronti alla mischia. Mentre combattevano con le spade, gli aurighi voltarono i cavalli, li spronarono a difesa degli appiedati. Allora Forbante, il capo della cavalleria ateniese, e i comandanti tebani scesero in lizza con esito alterno. Io mi trovavo proprio dove si svolgeva lo scontro degli aurighi e dei fanti. Vedevo con i miei occhi tanti eventi dolorosi e non saprei quale riferire per primo. La polvere era salita al cielo, i corpi venivano sbattacchiati dalle redini, scorrevano rivi di sangue. C'era chi cadeva morto, chi precipitava violentemente dai carri infranti, batteva il capo e perdeva la vita tra i rottami dei cocchi. Creonte quando si accorse che la cavalleria ateniese aveva la meglio, afferrò uno scudo di vimini e avanzò prima che i suoi alleati si perdessero d'animo. Teseo non esitò e si spense subito anche lui in avanti, abbracciando le fulgide armi. Si venne a uno scontro frontale al centro dello schieramento: si uccideva, si veniva uccisi, l'aria risuonava di alte grida. «Colpisci!», «Punta la lancia contro gli Eretteidi!». Gli uomini nati dai denti del drago lottavano strenuamente: costrinsero, infatti, l'ala sinistra ateniese a indietreggiare. Ma l'ala destra ateniese prevalse

su quella tebana, obbligandola a retrocedere: le forze si equilibravano. A questo punto è da elogiare il comandante in capo. Non contento del proprio successo si spostò dal lato dello schieramento dove i soldati erano in difficoltà. Gridò ad altissima voce – e la terra gli fece eco –: «Figli miei, se non fermate il fiero assalto degli uomini nati dal drago, per la città di Pallade è la fine». Rincuorò così tutto l'esercito. Lui stesso impugnò l'arma di Epidauro, la terribile clava, e roteandola colpiva insieme le gole e gli elmi che proteggevano le teste dei nemici: la mazza di legno mieteva e falciava. I Tebani scamparono a fatica. Io eruppi in un urlo, mi misi a ballare, ad applaudire, mentre i nemici correvano verso le porte. Tebe risuonava di grida e pianti di giovani e di vecchi. La gente atterrita cercava riparo nei templi. Le truppe ateniesi avrebbero potuto varcare le mura, ma Teseo le trattenne. Dichiarò di essere venuto non per saccheggiare una città, ma per chiedere la restituzione delle salme. È lui il capo da scegliere, coraggioso nel pericolo, ma nemico della massa tracotante, di quanti, fortunati, cercano di salire sui pioli della scala sino alla cima, e perdono così la fortuna già acquisita.

CORO

Un giorno inatteso è venuto, lo constato e credo ora negli dei. E penso di essere meno infelice, perché i colpevoli hanno pagato.

ADRASTO

O Zeus, perché si dice che gli umani sono esseri razionali? Perché in realtà noi dipendiamo da te ed eseguiamo tutto quello che vuoi tu. Noi pensavamo che Argo fosse una potenza invincibile: eravamo tanti, forti e giovani. Eteocle, incline alla moderazione, ci offrì un accordo: ci rifiutammo di accettarlo, e fu per noi un disastro. Ugualmente, lo stolto popolo di Cadmo aveva avuto fortuna, come un povero che si trova di colpo ricchissimo e diviene arrogante: la sua arroganza lo manda di nuovo in rovina. O uomini vuoti, che tendete l'arco oltre il bersaglio

siete puniti con sciagure di giustizia: non sapete credere agli amici, ma solo alla superficie dei fatti. E voi, città, che potreste eludere i mali con il ragionamento, eliminate le difficoltà ricorrendo alla guerra e non alla logica. Ma perché proseguire? Vorrei invece sapere come ti sei salvato, e poi ti farò delle domande.

MESSAGGERO

Quando la lotta tumultuosa sconvolse la città, me ne uscii dalla porta di Elettra, mentre i soldati riparavano in Tebe.

CORO

Ma i morti, la causa del conflitto, li riportate con voi?

ADRASTO

Sì, i capi delle gloriose sette schiere.

CORO

Cosa dici? E i molti altri caduti sul campo?

MESSAGGERO

Sono stati sepolti nei pendii del Citerone.

CORO

Su quale versante? E chi li ha sepolti?

MESSAGGERO

Teseo, là dove si trova l'ombrosa rupe di Eleutere.

CORO

Venendo qui, dove hai lasciato i cadaveri ancora senza tomba?

MESSAGGERO

In un posto non lontano. Si fa presto ogni cosa quando ci si impegna.

CORO

Erano addolorati i servi mentre li traslavano dal luogo di morte?

MESSAGGERO

A nessun servo è stato affidato il gravoso compito.

(AD ADRASTO)

Lo diresti, se avessi visto come Teseo si prendeva cura dei morti.

ADRASTO

Ha lavato lui le ferite di quegli sventurati?

MESSAGGERO

Sì, e ha preparato il letto funebre, ricoperto con un panno le salme.

ADRASTO

Un ruolo molesto e umiliante per Teseo.

MESSAGGERO

Cosa c'è di umiliante nelle disgrazie comuni degli uomini?

ADRASTO

Ahimè! come avrei voluto morire con loro!

MESSAGGERO

I tuoi lamenti sono inutili e induci alle lacrime queste donne.

ADRASTO

Sono queste donne, credo, che insegnano il pianto. Mi avvio con le mani alzate incontro ai morti, intono i pietosi canti dell'Ade, invoco gli amici. Abbandonato da loro, gemo, disperato, nella mia solitudine. La vita è l'unico bene che l'uomo non può recuperare quando lo ha perso. Le ricchezze si possono recuperare.

CORO

Bene e male coesistono.
La gloria per Atene,
onore e onore per i condottieri.
Per me, invece,
uno spettacolo amaro e tuttavia bello:
il rivedere le salme dei miei figli.
Sono giunti insieme il giorno tanto desiderato
E la sua estrema tristezza.

L'antico padre, il Tempo,
non avrebbe dovuto mai
sancire le mie nozze.
Che bisogno avevo di figli?
Sarebbe stato un male supremo non sposarsi?
Ma ora, che ho perso le mie dilette creature,
so con chiarezza cos'è il male.

Eccoli. Arrivano i feretri
dei miei figli uccisi.
Vorrei morire con loro,
con loro discendere nell'Ade.

O madri, voi mi sentite,
levate, levate il lamento
in risposta al mio
per questi morti.
O figli scomparsi, con angoscia
Vi invoco e vi rivolgo
Un triste saluto.

ADRASTO

Sono disperato.

CORO

Grande è la mia sofferenza.

ADRASTO
Ah!

CORO e ADRASTO
Tremendo dolore.

CORO
Il dolore più disumano.

ADRASTO
Città di Argo, non vedi la mia sorte?

CORO
Sì, e vede anche la mia vita infelice,
priva di figli ormai.

ADRASTO
Avanti, sorreggete i corpi coperti di sangue
Di quegli sventurati,
indegnamente uccisi
in combattimento
da gente indegna.

CORO
Consegnatemi i miei cari
Me li voglio stringere al petto,
voglio abbracciarli.

ADRASTO
Eccoteli, te li affido.

CORO
Il peso della sciagura mi accascia.

ADRASTO
Che pena tremenda la mia!

CORO

E quella di noi madri?

ADRASTO

Udite i miei gemiti.

CORO

Sono anche i nostri.

ADRASTO

Dovevano lasciarmi morto nella polvere i soldati tebani.

CORO

Mai avremmo dovuto conoscere il letto nuziale.

ADRASTO

Povere madri, davanti a voi
Si stende un mare di sventure.

CORO

Ci copriamo il capo di cenere,
con le unghie ci straziamo il volto.

ADRASTO

Che orrenda rovina!
Mi auguro che la terra mi inghiotta,
che la bufera mi spazzi via, che il fulmine
ardente di Zeus si abbatta sul mio capo.

CORO

Matrimoni funesti hai veduto
E il funesto responso di Febo.
La luttuosa Erinni ha lasciato
La casa di Edipo, è giunta qui, da noi.

TESEO

Stavo per interrogarti quando lamentavi la sorte dell'esercito, ci rinuncerò. Ma adesso, accantonate le do-

mande di allora, ti chiedo: «Da dove sarà derivato il loro estremo coraggio?». Tu che sei una persona saggia, spiegalo ai giovani ateniesi, sono cose che conosci bene. Io ho visto le prodezze, indescrivibili a parole, con cui cercavano di conquistare Tebe. Una sola cosa non ti chiederò, per non coprirmi di ridicolo, ossia quali avversari hanno avuto nella lotta, quali nemici gli hanno inferto il colpo mortale. Sono discorsi vuoti per l'ascoltatore e per il narratore. Le lance piovevano fitte davanti ai suoi occhi: come poteva distinguere con chiarezza chi fossero i valorosi? Non potrei domandare simili cose e non ci crederei se qualcuno avesse l'ardire di raccontarmele. Quando si ha di fronte il nemico a stento si riesce a vedere l'indispensabile.

ADRASTO

Ascolta, allora. Mi affidi l'incarico di tessere l'elogio dei miei amici: lo accetto volentieri e voglio parlare di loro secondo verità e giustizia. Vedi l'eroe che è stato trafitto dal terribile fulmine. È Capaneo. Possedeva molti beni, ma non si vantava delle sue ricchezze, anzi non aveva più orgoglio di un povero. Evitava gli individui superbi della loro tavola, nemici della frugalità. Sosteneva che il bene per i mortali non consiste nel riempirsi il ventre, ma nell'accontentarsi di poco. Era un amico sincero degli amici presenti e lontani: non ce ne sono tanti come lui. Ignorava le menzogne, era persona affabile, usava un linguaggio misurato sia con i cittadini sia con gli schiavi. Menzionerò come secondo Eteoclo, che praticava un altro tipo di virtù. Era giovane, privo di mezzi, ma rivestì parecchie cariche in Argo. Gli amici gli offrivano spesso oro, ma non accettò mai il dono, per non assoggettarsi al giogo delle ricchezze. Detestava non la città, ma i capi che sbagliavano: la città non è colpevole se gode di cattiva fama a causa di un cattivo pilota. Veniamo al terzo, Ippomedonte. Ecco com'era. Rifiutò subito, sin da ragazzo, gli allettamenti delle Muse e un'esistenza di mollezze. Abitava in campagna, era contento di temprare la propria

natura per acquistare virilità: andava a caccia, montava volentieri a cavallo, tirava con l'arco: voleva essere utile alla patria con la sua forza fisica. Passiamo a Partenopeo, il figlio di Atalanta, la cacciatrice, un giovane di estrema bellezza. Era Arcade di nascita, ma venne a vivere ad Argo, la città bagnata dall'Inaco, vi crebbe e vi fu educato. Come devono fare i meteci, non creava problemi, non si rendeva sgradito alla città, non promuoveva processi, condotta questa che rende antipatici sia i cittadini sia gli stranieri. Entrato nell'esercito combattè come un vero e proprio Argivo per il paese, allietandosi delle sue fortune e compiangendolo nelle disgrazie. Era amato da molti uomini e da moltissime donne, ma si comportava sempre molto correttamente. Di Tideo intesserò un breve, ma grande elogio. Non brillava nei discorsi, ma nel manovrare con sapienza lo scudo, sì, ed era sapiente anche nell'escogitare abili tattiche. Inferiore per intelligenza al fratello Meleagro, tuttavia si procurò uguale fama grazie alla sua maestria di soldato, facendo delle arti marziali una musica. Ambizioso di carattere, ricco, poneva il suo orgoglio nell'azione, non nelle parole. Dopo quanto ti ho detto, Teseo, non stupirti che questi guerrieri abbiano affrontato audacemente la morte davanti alle mura di Tebe. Una nobile educazione comporta il senso dell'onore. Ogni individuo che coltiva la virtù ha vergogna di mostrarsi vile. Il coraggio si può insegnare: il bambino viene istruito a dire e ad ascoltare cose di cui non ha conoscenza. Ma ciò che uno ha imparato, ama conservarlo nella vecchiaia. Dunque, educate bene i figli.

CORO

O figlio, ti ho nutrito all'infelicità.
Ti ho portato in grembo,
ho patito i travagli del parto.
E ora l'Ade possiede
Il frutto delle mie sofferenze.
E io, sventurata, che ho generato un figlio,
non ho chi mi assista nella vecchiaia.

TESEO

Gli dei hanno rapito vivo e trascinato con la quadriga nelle profondità della terra Amfiarao, l'illustre figlio di Oicleo, e così, chiaramente, lo nobilitano. Non è infondato, da parte mia, l'elogio del figlio di Edipo, voglio dire Polinice. Fu mio ospite, prima di lasciare la città di Cadmo e venire spontaneamente in esilio ad Argo. Sai cosa desidero che tu faccia di questi cadaveri?

ADRASTO

Io so una cosa soltanto, che devo obbedire ai tuoi ordini.

TESEO

Capaneo, colpito dalla folgore di Zeus...

ADRASTO

Intendi seppellirlo a parte come vittima sacra?

TESEO

Sì, e gli altri tutti insieme, in un unico rogo.

ADRASTO

E dove erigerai il tumulo per Capaneo?

TESEO

Lo erigerò vicino a questo tempio.

ADRASTO

È un compito di cui potrebbero occuparsi gli schiavi.

TESEO

No, tocca a noi. Portate i cadaveri.

ADRASTO

O madri sventurate, avvicinatevi ai vostri figli.

TESEO

Nient'affatto. Le tue parole sono fuori luogo.

ADRASTO

Perché? Non è giusto che le madri abbraccino i figli?

TESEO

Morirebbero a vederli così sfigurati.

ADRASTO

Certo, è orribile lo spettacolo del sangue e delle ferite.

TESEO

E allora, perché vuoi aggiungere dolore a dolore?

ADRASTO

Hai ragione. Voi, donne, dovete aspettare: siate forti. Teseo dice bene. Quando li avremo bruciati sul rogo, raccoglierete le ossa. O poveri mortali, ma perché vi procurate armi e vi scannate fra di voi? Smettetela! Basta con le lotte. Custodite le vostre città pacificamente tra persone pacifiche. La vita è breve. Occorre trascorrerla nella serenità e non nelle guerre.

CORO

Ero felice per la mia prole,
per le creature da me messe al mondo,
per la fortuna di essere
tra le Argive madri di maschi.
Ormai, tutto è finito.
La dea dei parti, Artemide,
non parla con le donne senza figli.
La mia vita è sventura,
come una nuvola impazzita per i cieli,
sono sospinta da venti furiosi.

Noi, sette madri, per nostra sventura
Abbiamo partorito sette figli,
i più nobili Argivi.
E ora non vivono più,

e noi invecchiamo
nella più tetra solitudine.
Uno strano destino ci nega
Di appartenere ai vivi,
di appartenere ai morti.

Solo il pianto mi è rimasto.
Nella casa mi attendono
Mesti riti funebri:
ciocche di capelli recise in segno di lutto,
ghirlande di fiori e libagioni
per i defunti
canti che Apollo,
il dio dalla chioma dorata,
non ascolta.
Dall'alba veglio e gemo,
mi stringo al petto la veste,
ne inondo le pieghe di lacrime.

Da qui scorgo la camera mortuaria,
il sacro tumulto di Capaneo e
fuori dal santuario
le offerte votive di Teseo.
E scorgo anche, vicino, Evadne,
la nobile consorte
di quell'eroe folgorato da Zeus.
Perché si drizza là sulla rupe
Che sovrasta questa casa?
Come mai ha raggiunto quel luogo?

EVADNE

Che luce, che splendore
Irradiano per l'etere
Dal sole e dalla luna
Là dove Ninfe cavalcano nel buio
Veloci con le loro fiaccole,
mentre [...] Argo celebrava con canti
le mie nozze, la mia felicità,

il mio sposo Capaneo,
l'eroe dallo scudo di bronzo.
Sono uscita di corsa dalla mia casa,
come una Baccante,
cerco le fiamme della pira,
la tomba di Capaneo
per liberarmi
nell'Ade
da un'esistenza
tormentosa e travagliata.
È la fine più bella
Lo spirare insieme all'amato che muore
– se così vogliono gli dei –

CORO

Tu vedi accanto alla rupe
Il rogo sacro a Zeus,
li giace il tuo sposo, domato dalla folgore.

EVADNE

Di qui vedo la fine.
Che la fortuna mi dia forza!
Con un balzo
Mi getterò gloriosamente
Da questa rupe
Nel rogo.
Mi unirò al mio amato,
la carne del mio corpo brucerà
nelle fiamme, insieme con la sua.
Giungerò nella casa di Persefone.
Tu sei morto, ma anche sottoterra
L'anima mia ti sarà vicina.
Addio luce del giorno, addio nozze!
Magari i giovani di Argo possano vedere
Altre nozze pure come queste!
Il mio compagno sarà cenere
Insieme con la sua leale
E nobile sposa.

CORO

Guarda, tuo padre, il vecchio Ifi, si sta dirigendo qui. Apprenderà la notizia che non conosceva e ne soffrirà.

IFI

Povere donne voi e povero vecchio, io. Porto il peso di una doppia disperazione familiare. Voglio ricondurre in patria, per mare, il cadavere di mio figlio Eteoclo, caduto sotto i colpi delle lance tebane. E cerco mia figlia, la moglie di Capaneo, scomparsa improvvisamente di casa: è decisa a morire con il marito. In un primo tempo era ben custodita a palazzo. Ma appena ho allentato la sorveglianza per le nostre gravi disgrazie, se ne è andata. Dovrebbe essere qui. L'avete vista?

EVADNE

Perché domandi loro? Sono qui, sulla rupe. Come un uccello sul rogo di Capaneo spiccherò un volo leggero e doloroso.

IFI

Figlia mia, qual vento, quale motivo ti ha sospinta a fuggire di casa, a venire qui?

EVADNE

I miei intenti, se te li dico, scatenerebbero la tua ira: vorrei che tu non li sentissi, padre.

IFI

Perché? Tuo padre non ha diritto di conoscerli?

EVADNE

Non giudicheresti saggiamente.

IFI

Come mai indossi una veste così elegante?

EVADNE

Il mio abbigliamento, padre, vuol significare qualcosa di importante.

IFI

A vederti non sembri in lutto per tuo marito.

EVADNE

Infatti, mi sono preparata per un'azione senza precedenti.

IFI

E allora ti si vede accanto a una tomba e a un rogo?

EVADNE

Certo, perché qui avverrà il mio trionfo.

IFI

Trionfo? Su chi? Voglio proprio saperlo.

EVADNE

Su tutte le donne della terra.

IFI

Per la tua abilità nei lavori femminili o per la tua saggezza?

EVADNE

No, per il mio coraggio. Giacerò, morendo, accanto al mio sposo.

IFI

Cosa dici, cosa significa questo malsano enigma?

EVADNE

Mi getterò sul rogo di Capaneo.

IFI

Figlia mia, che la gente non senta queste tue parole.

EVADNE

Proprio questo voglio, che lo sappiano tutti gli Argivi.

IFI

Ma io non posso accettare la tua scelta.

EVADNE

Non importa. Non riuscirai a afferrarmi con il braccio, a trattenermi. Sono pronta a buttarmi giù. È un dolore per te, ma non per me e per il mio sposo. Moriremo bruciati insieme.

CORO

Ah, donna, che azione orribile hai compiuto.

IFI

O donne di Argo, questa è anche la mia fine. Che sciagura!

CORO

Ahi, ahi. Come sei disgraziato. Dover assistere a un gesto così temerario, dopo aver patito tanto strazio.

IFI

Non c'è al mondo nessuno infelice come me.

CORO

Povero vecchio. Il destino di Edipo lo avete condiviso tu e la mia sventurata patria.

IFI

Ma perché, perché agli umani non sono concesse una seconda giovinezza e una seconda vecchiaia? Se avvengono fatti gravi in casa, siamo in grado di rimediare, in seguito, ripensandoci. Ma nella vita, no. Se invece fossimo due volte giovani e due volte vecchi, nell'esistenza successiva potremmo riparare agli sbagli. Vedendo gli altri generare figli, desideravo essere padre, mi struggevo dall'ansia. Ma

se fossi arrivato a questo punto e avessi sperimentato [...] cosa significa per un padre perdere i figli, non sarei mai piombato nella sciagura odierna (io che ho seminato e messo al mondo una creatura straordinaria e ora ne vengo privato). Ma cosa devo fare, povero me? Tornare a casa mia e cedere il vuoto di tutte quelle stanze e la mia esistenza impoverita? O devo andare alla casa di Capaneo? Come era bella quella casa un tempo, quando mia figlia viveva ancora. Ma lei non c'è più, lei che mi prendeva il viso tra le mani e accostava le labbra alle mie guance. Per un padre anziano nulla è più dolce di una figlia. I maschi hanno animo più nobile, ma meno tenerezza. Perché aspettate a ricondurmi a casa, a consegnarmi al suo buio? Là distruggerò con il digiuno il mio corpo vecchio e logoro. A cosa mi gioverebbe raccogliere le ossa di Evadne? O vecchiaia, così difficile da combattere, quanto ti odio! E odio gli uomini che cercano di prolungare l'esistenza con cibo, bevande, filtri magici, di deviare il carro del destino per eludere la fine. Ma queste persone, quando ormai rappresentano solo un inutile peso per la terra, dovrebbero sparire, non essere di intralcio ai giovani.

CORO

Già appaiono le bare, con le ossa
Dei miei figli uccisi.
Ancelle, sorreggetemi. Siamo vecchie e deboli,
l'angoscia per le nostre creature ci ha tolto ogni forza.
Ho vissuto a lungo e quanto basta,
mi struggo in lacrime per le tante sofferenze.
C'è al mondo dolore più grande
Del vedere morti i propri figli?

GIOVINETTI

Mia povera madre, io porto, io porto da rogo
I resti di mio padre,
un peso reso più grave dalla disperazione.
In breve spazio ho raccolto tutto ciò che è mio.

CORO

Lacrime tu arrechi
Alla madre degli scomparsi,
un pugno di cenere e non i corpi
di eroi già famosi in Micene.

GIOVINETTI

Tu non hai più figli, non ne hai più, ma io,
infelice, privo di un padre sventurato, vivrò
orfano, solo in una casa vuota,
senza l'abbraccio del genitore.

CORO

Ahimè, ahimè. Dove sono finiti
I miei travagli di gestante,
la gioia del parto, i nutrimenti materni,
le lunghe veglie, i dolci baci sul viso dei miei bambini?

GIOVINETTI

Scomparsi, sono scomparsi gli eroi. O padre mio!

CORO

Dissolti in cenere appartengono all'etere,
in volo hanno raggiunto l'Aldilà.

GIOVINETTI

Padre, li senti i singhiozzi dei tuoi figli?
Forse un giorno vendicherò armi in pugno
La tua sorte. Così fosse! [...]

Oh se per i padri arrivasse giustizia, per volontà degli dei!

CORO

Questo dolore non si è ancora assopito.
Che amaro destino.
Ma basta con i miei gemiti, con le mie pene.

GIOVINETTI

Le limpide acque dell'Asopo mi accoglieranno qui, un giorno, a capo dei Danaidi, come vendicatore, nella mia bronzea armatura.

Mi sembra ancora, padre, di averti davanti agli occhi.

CORO

Ti bacia in volto con la dolcezza.

GIOVINETTI

I moniti della tua voce si perdono nell'aria.

CORO

A entrambi ha lasciato dolore, a me, come madre, e tu, tu porterai sempre in te la tua sofferenza.

GIOVINETTI

Il male mi opprime e mi distrugge.

CORO

Mi stringo al petto l'urna con le ceneri [...].

GIOVINETTI

Scoppio in lacrime nel sentire queste tue parole così tristi. Mi feriscono nel profondo.

CORO

O figlio, sei scomparso per sempre. Eri l'amore e l'orgoglio di tua madre. E non ti rivedrò più.

TESEO

Tu, Adrasto, e voi, donne Argive, guardate questi giovinetti che portano sulle braccia i cadaveri, recuperati da me, dei padri valorosi. Io e la città ve ne facciamo dono. Voi dovete serbare grata memoria di quello che avete ricevuto da me: lo avete sotto gli occhi. Riferite ai giovani questo mio discorso: celebrino Atene, trasmettendo di generazione in generazione il ricordo dei benefici ottenuti. Chiamo Zeus e gli dei celesti a testimoni: ve ne andate di qui con tutti i nostri onori.

ADRASTO

Teseo, sappiamo quale bene hai fatto alla nostra terra, nel momento in cui aveva bisogno di aiuto. Te ne serberemo perenne gratitudine. Avete agito con magnanimità, il nostro debito resta aperto.

TESEO

In che cosa posso ancora giovarvi?

ADRASTO

Vi auguro felicità, le meritate tu e la tua città.

TESEO

E così sia. Rivolgo a te lo stesso augurio.

ATENA

Io sono Atena. Ascoltami, Teseo, io ti dirò ciò che devi fare per trarre vantaggio da questa vicenda. Non permettere che i figli trasportino ad Argo senza condizioni le ossa dei padri. In cambio delle fatiche che tu e la città avete sostenute esigi un giuramento e che sia Adrasto a pronunziarlo. È il sovrano di Argo, ha il potere di impegnarsi a nome di tutto il paese dei Danaidi. Ecco il giuramento. Mai gli Argivi muovano in assetto di guerra contro Atene, se altri la attaccano, impugnino le armi in sua difesa. Se ignorando il giuramento marceranno contro Atene, chiedi agli dei che Argo vada in rovina. Prestami ancora atten-

zione: ti indicherò adesso dove vanno immolate le vittime. C'è nel tuo palazzo un tripode con base di bronzo. Eracle avviandosi a una nuova fatica dopo aver raso al suolo Troia, ti ordinò di collocarlo presso l'altare pitico. Sgozza sopra il tripode tre pecore e incidi il giuramento sul bacile. Affidalo, poi, in custodia al dio che vigila su Delfi, come ricordo del voto e testimonianza per i Greci. Il coltello aguzzo con cui taglierai la gola e infliggerai la morte alle vittime, nascondilo nelle profondità della terra, vicino alle sette pire. Se mai gli Argivi invaderanno il paese, questo coltello, dissotterrato, li terrorizzerà e causerà un loro triste ritorno. Dopo aver eseguito quanto di ho detto, lascia pure che i morti vengano portati via. Consacra ad Apollo il luogo dove i cadaveri sono stati purificati dal fuoco, presso il trivio istmico. Questo per quanto riguarda te. Ai figli degli Argivi dico: una volta cresciuti espugnerete la città dell'Ismeno, vendicherete la morte dei vostri genitori. Tu, Egialeo, sostituirai come capo tuo padre Adrasto e con te verrà dall'Etolia il figlio di Tideo, al quale il padre impose il nome di Diomede. Appena la barba ombreggerà i vostri volti, il popolo dei Danaidi dalle armi di bronzo muova contro Tebe dalle sette porte. Il vostro arrivo sarà tremendo per Tebe: i cuccioli di leone, cresciuti, devasteranno la città. E così sarà. Riceverete il nome di Epigoni dai Greci e offrirete ai posteri materia di canto perché grande sarà l'impresa che porterete a termine con l'aiuto degli dei.

TESEO

Atena, mia signora, rispetterò i tuoi ordini, tu mi guidi in modo giusto. Vincolerò Adrasto con un giuramento, tu mettimi solo sulla retta via. Se tu proteggi Atene, vivremo sicuri in futuro.

CORO

Adrasto, muoviamoci, prestiamo giuramento a quest'uomo e alla città. Le loro recenti gesta li rendono degni di onore.

THOMAS STEARNS ELIOT

ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE

Traduzione di Giovanni Castelli

Revisione di Raffaello Lavagna

PERSONAGGI:

Un coro di tre donne di Canterburgo

Un coro di tre sacerdoti della Cattedrale

Un Araldo

L'Arcivescovo Tommaso Becker

Quattro Tentatori

La scena rappresenta L'Arcivescovado

2 Dicembre 1170 -

PRIMO TEMPO
Luce sul primo ambone

I DONNA

Qui, presso la Cattedrale, restiamo qui,
qui, aspettiamo il maturar degli eventi.

II DONNA

Dal pericolo, siamo, qui, trascinate?

III DONNA

È il presentimento della sicurezza,
che, alla Cattedrale, i nostri passi sospinge?

CORO

Quale pericolo può profilarsi, per noi,
in Canterbury, per noi, povere donne?

I DONNA

Quali tribolazioni ci sono,
con le quali, noi, non siamo già familiari?

II DONNA

Per noi, non v'è pericolo alcuno;

III DONNA

E, nella Cattedrale, neppure per noi, v'è sicurezza.

I DONNA

Il presagio di un prossimo evento,
che i nostri occhi saranno costretti a vedere,
verso la Cattedrale i nostri passi sospinge.

CORO

Forse sarà un evento:
di cui, a dar testimonianza, saremo costrette.

I DONNA

Dacché l'ottobre dorato
declinò nel fosco novembre,

II DONNA

Le mele furono colte e riposte,

III DONNA

E la terra tutta divenne:
irte brune punte di morte,
in una distesa d'acqua e di mota:

CORO

L'Anno Novello attende, respira,
nell'oscurità sussurra e attende.
Mentre il villano con un calcio si toglie la scarpa fangosa
e sul fuoco stende la mano.
L'Anno Novello attende, mentre il destino attende
l'Avvento.

I DONNA

Chi ha steso la mano sul fuoco,
ricorderà tutti i Santi,
nella festività d'Ognissanti,

II DONNA

Ricordando i martiri e i Santi che attendono?

III DONNA

Chi, stendendo la mano sul fuoco,
oserà rinnegare chi gli è stato padrone?
Chi, presso il fuoco scaldandosi,
rinnegherà chi gli è stato Signore?

CORO

Sette anni sono passati,
sette esatti sono trascorsi,
dacché ci lasciò l'Arcivescovo.

I DONNA

Col suo popolo egli fu sempre gentile.

II DONNA

Ma, non sarebbe bene, se ora tornasse.

III DONNA

Comandi pure il Re, o comandino pure i baroni,

CORO

Sempre noi, soffriamo continue oppressioni,
sempre noi, siamo lasciate ai nostri malanni,
e noi, sempre contente, se ci lasciano sole!

I DONNA

Cerchiamo di tenere la casa ordinata;

II DONNA

Anche il mercante, con circospezione e cautela,
cerca di raccogliere un po' di fortuna;

III DONNA

Il contadino si china sul suo pezzo di terra,
e mentre il suo colore diventa color della terra,
preferisce che nessuno lo guardi.

I DONNA

Ma, ora, temo che vengano turbate le quiete stagioni;

II DONNA

L'inverno verrà, portando la morte dal mare,

III DONNA

Una primavera, tutta rovine, batterà alle porte,

I DONNA

Radici e germogli mangeranno gli occhi e le orecchie,

III DONNA

Un'estate, tutta disastri, brucerà il letto dei fiumi,

CORO

Ed i poveri dovranno aspettare
che un altro Ottobre languisca.

I DONNA

Perché dovrebbe l'estate recare sollievo
per i fuochi d'autunno, e le nebbie d'inverno?

II DONNA

Che cosa faremo nella caldura estiva?

III DONNA

Aspetteremo, in sterili orti, l'ottobre seguente?

CORO

Ci sovrasta qualche malanno
noi attendiamo, aspettiamo;
i Santi e i martiri attendono,
per coloro che saranno domani martiri e santi.

I DONNA

Il destino attende nelle mani di Dio,
che forma... nel tempo l'ancora informe;

II DONNA

Io, queste cose, le ho viste in un dardo di luce del sole.

III DONNA

Il destino attende nelle mani di Dio,
non nelle mani dei governanti;

CORO

Che fanno, chi bene chi male
i loro piani ed enigmi,
mentre tutto si tramuta loro, in mano,
secondo, la trama del tempo.

I DONNA

Vieni, Dicembre felice,

II DONNA

Chi ti celebrerà, chi ti potrà preservare?

III DONNA

Nascerà ancora il Figlio dell'Uomo,
nel giaciglio di scherno?

CORO

Per noi, le povere donne, nessuna azione,
per noi soltanto aspettare, e testimoniar nell'attesa.

(Entrano i sacerdoti)

I SACERDOTE

Sette anni e l'estate è trascorsa,
sette anni, dacché ci lasciò l'Arcivescovo.

II SACERDOTE

Che fa l'Arcivescovo?
E il nostro sovrano Signore il Papa?

III SACERDOTE

Nella lizza tra il caparbio
nostro Re, e quello di Francia,

CORO

Sempre in Combinazioni ed intrighi incessanti,
in conferenze accertate, ed incontri respinti,
interminabili incontri, ed altri mai terminati,
in un luogo, o nell'altro, di Francia?

I SACERDOTE

Non vedo altro di conclusivo,
nell'arte del governare,

se non doppiezza e violenza,
e, sempre più, peculato frequente.

II SACERDOTE

Comandi il Re, o comandino i signori baroni,
l'uno, il forte con la forza
gli altri i più deboli col loro capriccio,
afferrare il potere e tenerlo;

II SACERDOTE

E chi è deciso, e forte, può manovrare
la cupidigia e la voglia degli altri,
mentre al debole resta soltanto
d'esser divorato dalla propria, ed altrui, cupidigia!

III SACERDOTE

Queste cose saran terminate,

CORO

Quando i deboli avran ricordato
che, alla porta hanno un amico, il Padre,
un loro amico in Dio.

(Entra un messaggero)

ARALDO

Servi di Dio, e custodi del tempio,
sono qui per informarvi, senza giri di vane parole,
che l'Arcivescovo è qui, calca suolo inglese,
è qui, appena fuori città.
Fui mandato innanzi, in fretta,
per darvi la nuova di questa venuta,
appena è stato possibile farlo,
affinché ognuno si prepari all'incontro.

I SACERDOTE

L'esilio è dunque finito?
Il nostro signore Arcivescovo
si è dunque pacificato col Re?
Non è facile cosa,
pacificare tra loro,
due uomini tanto orgogliosi!

II SACERDOTE

Sarà pace, o saranno scintille:
tra l'incudine sempre paziente,
ed il martello che batte incessante?

III SACERDOTE

Facci sapere: sono terminate le vecchie querele?
È abbattuto quel muro d'orgoglio
che sempre li ha separati? È pace, o guerra?

I SACERDOTE

Viene pienamente sicuro?

II SACERDOTE

O fiducioso soltanto: nel potere di Roma;

III SACERDOTE

Nella legge che solo allo spirito guarda;

CORO

O diritto, garante della sua sicurezza?

II SACERDOTE

Oppure, nell'amore del popolo, sempre fedele?

ARALDO

Avete ragione d'esprimere dubbi,
Egli viene orgoglioso, ma pur con dolore,
proclamando i suoi sacrosanti diritti,
rassicurato, senza alcun dubbio,
dalla devozione del popolo tutto,
che lo riceve, con scene,
di frenetico e plaudente entusiasmo,
tutto schierato lungo la strada,
stendendo i suoi mantelli per terra,
seminando le vie di verde fogliame,
e dei fiori della tarda stagione.
Le strade della città sono gremite da soffocare,
il suo cavallo, vedrete,
sarà privato della coda fluente,
ogni suo singolo pelo, in futuro,
sarà come una preziosa reliquia.
È in accordo completo col Papa,
e col Re di Francia s'è pure accordato:
che, di tenerlo nel regno, sarebbe stato contento;

quanto, invece, al Re d'Inghilterra,
la cosa è del tutto diversa.

I SACERDOTE

Ma, dunque: è la pace o la guerra?

ARALDO

Pace, ma non col bacio di pace;
una pace un po' rabberciata,
se la mia opinione volete sapere.
Perché se proprio la volete sapere,
penso: che il signor Arcivescovo
non sia uomo che accarezzi illusioni,
o che attenui la più piccola delle sue pretese.
Se proprio la mia opinione volete sapere,
io penso, che questa pace, non sia:
né l'inizio, ma neppure la fine:
È noto a tutti che, l'Arcivescovo,
partendo dal Re, disse così:
«Mio Signore
disse
io vi lascio
come uno che, in questa vita, non vedrete mai più!»
Lo so, ve l'assicuro, da una fonte che viene dall'Alto;
vi sono diverse opinioni, sul significato
di queste parole, ma un pronostico felice, certo, non è.

I SACERDOTE

Ho timore per l'Arcivescovo, per tutta la Chiesa;
so che l'orgoglio, nato dalla prosperità improvvisa,
viene poi confermato dall'avversità più amara.
L'ho visto Cancelliere, adulato dal Re,
alla propria maniera insolente,
amato e temuto dai cortigiani,
disprezzato, e sprezzante, sempre isolato,
mai come uno di loro, sempre insicuro;
con l'orgoglio che si pasceva delle proprie virtù.
Dall'imparzialità, l'orgoglio attingeva alimento,
dalla generosità il suo nutrimento;
detestando il potere concesso dal Re,
a Dio soltanto bramando d'essere soggetto.

Fosse stato più grande, il Re,
o più debole fosse stato, il nostro Arcivescovo,
ben diversamente sarebbero andate le cose per lui.

II SACERDOTE

Ma il nostro signore è tornato.
Il nostro signore è tornato, indietro, ancora, tra i suoi.
Ne abbiamo avuto abbastanza
d'aspettare da un fosco Dicembre all'altro.
L'Arcivescovo sarà ancora il capo,
e scaccerà lo sgomento ed il dubbio.
Ci dirà ciò che avremo da fare,
ci darà ordini e le necessarie istruzioni.
Il nostro Signore è in completo accordo col Papa,
ed anche col Re di Francia s'è ormai accordato.
Sulla roccia possiamo appoggiarci,
possiamo in lui sentire un sicuro sostegno,
contro il perpetuo fluttuare
dell'equilibrio di forze,
fra i baroni ed i possidenti di terre.
Sotto i nostri piedi è la roccia di Dio.
Andiamo ad incontrar l'Arcivescovo
con cordiali azioni di grazie:
il nostro Signore, il nostro Arcivescovo torna.
E quando l'Arcivescovo torna
i nostri dubbi sono dispersi. Gioiamo, dunque,
io dico gioiamo, e mostriamo un viso giulivo
per dargli un benvenuto giocondo.
Io voglio essere colui
su cui il nostro Arcivescovo può sempre contare.
Diamo il benvenuto all'Arcivescovo in coro.

I SACERDOTE

Per il bene e il male giri la ruota.
Per sette anni, la ruota è stata
inutilizzata ed immota.

II SACERDOTE

Per il male o il bene, giri la ruota.
Chi sa dove finisce il bene ed il male?

I +III SACERDOTE

Finché le macine non saranno fermate,
e nella strada non sarà chiusa la porta;
finché tutte le figlie del coro
non saranno umiliate.

CORO SACERDOTI

Non è qui, la perenne città,
non è qui, la permanente dimora.

I SACERDOTE

Malo il vento, malo il tempo,
il profitto incerto, il danno certo;

II SACERDOTE

Tarda, tarda, tarda è l'ora,
tardo, troppo tardo, putrefatto è l'anno:

III SACERDOTE

Cattivo il vento, amaro il mare, grigio il cielo:

CORO

Grigio, grigio, tutto quanto è un grigiore.

I DONNA

Ritorna, sì,
torna, in Francia ritorna.

II DONNA

Ritorna subitamente, quietamente,
che noi si possa morire in pace.

III DONNA

Tu vieni portato dal giubilo,

CORO DONNE

Tu vieni dagli applausi osannato,
ma vieni portando, in Canterbury,
vieni portando la morte, a noi, povere donne.

I DONNA

Sulla casa, una condanna;

II DONNA

Su te stesso, una condanna;

III DONNA

Sopra il mondo, una condanna.

CORO DONNE

Non vogliamo che questo avvenga.

I DONNA

Per sette anni siamo vissute in quiete,
e riuscimmo a schivar da noi l'attenzione,
vivendo e in parte vivendo.

II DONNA

Vi fu lusso, vi fu oppressione.

III DONNA

Vi furono miseria e licenza,

CORO DONNE

Vi fu contro di noi meschina ingiustizia.
Però, nel vivere, siamo andate avanti:
vivendo, e in parte vivendo.

I SACERDOTE

Talvolta il grano è mancato,

II SACERDOTE

Talvolta v'è stata buona raccolta;

III SACERDOTE

Un anno è stato un anno di pioggia,

I SACERDOTE

Secco è stato, invece, l'anno seguente;

II SACERDOTE

Un anno le mele sono state abbondanti,

III SACERDOTE

Un altro anno le prugne sono mancate.

CORO

Però nel vivere, siamo andati avanti:
vivendo, ed in parte vivendo.

I DONNA

Abbiamo osservato le feste, ascoltato le messe;

II DONNA

Abbiamo fatto fermentare il sidro e la birra;

III DONNA

Raccolto la legna, prima che arrivasse l'inverno,

I DONNA

Fatto chiacchiere, all'angolo del focolare;

II DONNA

Chiacchiere, agli angoli pur delle strade;

III DONNA

Chiacchiere, non sempre tra noi bisbigliate;

CORO

Vivendo ed in parte vivendo.

I DONNA

Abbiamo veduto, nascite, morti, sponsali;

II DONNA

Abbiamo avuto scandali, anche;

III DONNA

Siamo state afflitte da tasse;

CORO DONNE

Abbiamo riso e abbiamo ciarlato;

I SACERDOTE

Molte ragazze inspiegabilmente sono scomparse,
ma qualcuna dovette restare.

II SACERDOTE

Abbiamo avuto tutti i nostri privati terrori,
le nostre ombre segrete, i nostri segreti timori:

III DONNA

Ma è ora, sopra di noi, un grande timore,

I DONNA

Un timore non d'una di noi,

II DONNA

Ma di tutte, noi, povere donne.

III DONNA

Un timore come di nascita e morte,

CORO DONNE

Quando, sole, vediamo nascita e morte
in faccia, separate tra loro.

Siamo atterrite da un vago timore,
che non ci è dato capire,

I DONNA

Che possiamo affrontare,
che nessuna di noi comprende.

II DONNA

E i nostri cuori ci sono strappati,

III DONNA

I nostri cervelli scorticati, come strati d'una cipolla

CORO

Noi stesse siamo smarrite,
perdute in uno spavento finale
che nessuno di noi comprende.

I SACERDOTE

O Tommaso Arcivescovo,

II SACERDOTE

O Tommaso, nostro Signore

III SACERDOTE

Lasciaci, e lasciaci vivere in quiete.

CORO

Lasciaci nella nostra umile, e offuscata,
cornice d'esistenza tranquilla;

I DONNA

Non chiederci d'esser sottomesse:

II DONNA

Alla condanna di casa,

III DONNA

Alla condanna del nostro Arcivescovo,

I DONNA

Alla condanna anche del mondo.

II DONNA

Arcivescovo, salvo, e sicuro del proprio destino,

III DONNA

Impavido tra l'oscurità delle ombre:

I DONNA

Comprendi, ciò che tu chiedi,

II DONNA

Comprendi ciò che vuol dire:

III DONNA

Per la piccola gente, esser trascinata
nella trama d'un grande destino?

I DONNA

Per la piccola gente, che vive tra piccole cose?

II DONNA

Comprendi, lo sforzo del cervello della piccola gente?

III DONNA

Che affronta la condanna della piccola casa,

I DONNA

Nella condanna del proprio signore,

II DONNA

Nella condanna del mondo?

III DONNA

Lasciaci, Tommaso, Arcivescovo,

CORO DONNE

Lasciaci, lascia la tetra terra di Dover,
lasciaci, fa vela verso la Francia.

I SACERDOTE

Tommaso, Arcivescovo nostro,

II SACERDOTE

Anche Arcivescovo in terra di Francia,
la bianca vela distendi,

III SACERDOTE

Tra il cielo grigio ed il mare amaro,

CORO SACERDOTI

Lasciaci, fa vela verso la Francia.

I SACERDOTE

Che modo è questo, di parlar così,
in una tal circostanza?

II SACERDOTE

Voi siete donne sciocche, immodeste...
e, quel ch'è peggio...ciarliere!

III SACERDOTE

Non sapete che il buon Arcivescovo
può arrivare da un istante all'altro?

I SACERDOTE

Nelle strade le folle lo stanno acclamando,
gli stanno battendo le mani;

II SACERDOTE

Mentre voi continuate a gracidare,
come rane sulle chiome di alberi in fiore:
ma le rane, almeno, si possono cuocere,
e si possono anche mangiare!

III SACERDOTE

Di qualunque cosa abbiate timore,
nella vostra apprensione di pavidie donne,

lasciate che almeno vi chiediamo
di mostrare facce contente,

CORO

E di dare un benvenuto cordiale
al nostro buon Arcivescovo.

(Entra Tommaso Arcivescovo)

TOMMASO

Pace. Lasciatele in pace,
nel loro esaltato parlare.
Esse parlano meglio, di quanto, esse stesse, non sappiano
Aldilà dello stesso vostro capire.
Esse sanno, e non sanno,
che cosa sia l'agire e il soffrire.
Anche se, colui che agisce: non soffre;
e, non agisce, colui che patisce
solo che entrambi restano fissi
nel loro eterno paziente agire, nel loro eterno paziente
patire,
cui dobbiamo ognuno di noi consentire,
affinché sia da tutti voluto il soffrire e l'agire;
onde possa il disegno divino aver sussistenza;
difatti è disegno divino: sia l'agire che il soffrire,
onde possa girare la ruota (divina)
e, ciò non ostante, pur girando sempre restare immota.

I SACERDOTE

Perdona, Signore, non ti vedemmo arrivare,
preoccupati dal cicalare...di queste donne ciarliere!

II SACERDOTE

Perdona Signore, avreste avuto un benvenuto migliore,
se ci fossimo prima preparati all'evento.

III SACERDOTE

Ma la tua Signoria sa bene.
che, sette anni d'attesa, sette anni d'assidua preghiera
sette anni di tu assenza,
han di per sé già preparato
i nostri cuori alla tua venuta,

più che non sette giorni abbiano potuto
in Canterbury, preparare la tua venuta.

I SACERDOTE

Tuttavia, faremo porre i fuochi
in tutte le stanze,
per tenere lontano,
dal nostro Dicembre inglese, il gelo;

II SACERDOTE

Che, sin ora, la tua Signoria,
è stata avvezza ad un clima migliore.

III SACERDOTE

La tua Signoria troverà le camere in ordine,
come le hai, a suo tempo, lasciate!

TOMMASO

E farò in modo di lasciarle in ordine ancora,
così come le troverò.

E, grazie,

per tutte le vostre gentili attenzioni.

Queste cose sono di poco momento.

Perché in Canterbury avremo poco riposo,
con tanti nemici attorno, bramosi e impazienti.

I Vescovi ribelli di Salisbury, di York e di Londra,
avrebbero voluto intercettare le nostre lettere,
riempire di coste le spie, e mandarmi incontro
gente che mi porta amarissimo odio.

Per grazia di Dio, dei loro calcoli
sono stato per tempo informato,
e ho mandato i miei messaggi in giorni diversi.

Ebbi una traversata felice;

trovai a Sandwich, Broc, e Warenne,

con lo Sceriffo del Kent,

gente che aveva giurato di spiccarmi il capo;

ma, il decano di Salisbury, Giovanni,

temendo per l'onore del Re,

ammonendoli dal perpetrare un tal tradimento,

fece loro tenere le mani a posto.

E così, per ora, siamo senza molestie.

I SACERDOTE

Non vi hanno, per caso, inseguito?

TOMMASO

Per breve tempo, il falco affamato,
soltanto, ha tentato di levarsi;
librandosi, abbassandosi in cerchi sempre più stretti,
attendendo una scusa, un pretesto, una buona occasione.
Ma la fine sarà semplice, subita, data da Dio.
Intanto, la sostanza del nostro primo agire,
saranno...le ombre, e la nostra contesa con... queste
ombre.
L'intervallo è sempre più opprimente,
che lo stesso atto del sacrificio.
Tutte le cose preparano l'evento imminente.
Ecco, guardate...

(Entra il primo tentatore)

I TENTATORE

Come vedi, mio Signore,
non m'indugio in cerimonie:
sono giunto qui, scordando ogni acrimonia,
sperando che la tua presente gravità
avrà scusa per la mia leggerezza pur ossequiosa,
ne ricordo di tutto il buon tempo passato.
Tua Signoria, spero, non vorrà disprezzare
un vecchio amico, sia pur, non più favorito?
Vecchio Tom, gaio Tom Becker di Londra,
la tua Signoria non dimenticherà
quella sera sul fiume, quando il Re,
e tu ed io, eravamo assieme amici?
L'amicizia dovrebbe essere più forte
del lacerante potere, del morso del tempo.
Dunque, mio Signore, ora che
tu hai riacquistato il favore presso il Re,
dovremo, dunque, dire che l'estate è finita,
o che il tempo dell'allegria non può oltre durare?
Suono di flauti per i campi,

viole nella sala, riso e fiori di melo
galleggianti sopra l'acqua,
canti al cader della notte,
sussurri nelle camere, fuochi
che divorano il rigor dell'inverno,
ingoiano la tenebra, e tracannando vino
tra arguzie e sapienziali discorsi!
Ora che tu ed il Re siete in buona amicizia,
chierici e laici possono tornare a gaiezza,
l'allegria e la gioia possono
abbandonare ogni cautela.

TOMMASO

Tu parli di stagioni che sono passate.
Io non ricordo ciò che è solo degno d'esser scordato.

I TENTATORE

Parlo della novella stagione.
La primavera è venuta in inverno.
La neve, sui rami, tremolerà dolcemente,
come fosse un fiore. Il ghiaccio,
lungo i fossati, specchierà la luce del sole.
L'amore, nell'orto, farà germogliare linfa.
La malinconia si disporà alla gioia.

TOMMASO

Noi non sappiamo molto del nostro futuro,
se non che, di generazione in generazione,
sempre accadono, ripetendosi, le medesime cose.
Gli uomini apprendono poco dall'altrui esperienza.
Ma non ritorna mai
lo stesso tempo nella vita dell'uomo.
Si faccia pur rompere la corda,
cadere la squama.
Soltanto lo sciocco, fisso nella propria follia,
può pensare di poter far girare
la ruota sulla quale gira egli stesso.

I TENTATORE

Mio Signore, un cenno del capo,
vale quanto un batter del ciglio.
L'uomo spesso ama ciò che disprezza.

Per i bei tempi passati,
che sono di nuovo tornati, io sono il tuo uomo.

TOMMASO

Non, però, in queste circostanze.
Stai attento alla tua condotta.
Saresti più sicuro, se pensassi a penitenza,
e seguissi il tuo tornato padrone.

I TENTATORE

Ma non di questo passo.
Perché se tu vai tanto in fretta,
altri possono andare più in fretta.
La tua Signoria è troppo orgogliosa!
La belva più sicura
non è quella che ruggisce più forte.
Tale non fu il costume del Re, nostro padrone!
Tu non eri, un tempo, così duro,
con i peccatori, quando ti erano amici.
Sii indulgente, via!
L'uomo, che lascia correre,
vive per mangiare i suoi pranzi migliori.
Ascolta il consiglio d'un amico.
Il meglio è nemico del bene.
Altrimenti si cuoceranno,
e si mangeranno la tua oca fino all'osso!

TOMMASO

Tu arrivi vent'anni in ritardo.

I TENTATORE

Allora, ti lascerò al tuo destino.
Ti lascerò al piacere dei vizi passati,
che dovranno esser pagati con stipendi più elevati.
Addio, mio Signore,
non m'indugio in cerimonie,
me ne vado, come venni,
scordando ogni acrimonia
sperando che la tua sostentatezza
avrà una buona scusa
per tanta mia leggerezza ossequiata,
Se vorrai ricordarti di me,

mio Signore, nelle tue preghiere,
io cercherò di ricordarmi di te,
nel momento che ci si scambiano i baci,
negli androni nascosti dei sottoscala.

(Il primo tentatore esce)

TOMMASO

Il meglio è nemico del bene,
tutte fantasie della giovinezza.
Così, i pensieri se ne vanno, fischiando nel vento.
L'impossibile è ancora una tentazione reale.
L'impossibile, e l'indesiderabile,
sono voci nel sonno,
che svegliano un mondo ormai morto;
cosicché la mente non sia tutta nel tempo presente.

(Entra il secondo tentatore)

II TENTATORE

Vostra Signoria mi ha forse scordato.
Farò di tutto per essere ricordato.
C'incontrammo a Clarendon, nel Nordampton,
e da ultimo a Montmirail, nel Maine.
Ora che le ho richiamate,
vediamo un po', queste memorie,
anche se non tutte troppo piacevoli;
vediamo un po' di misurarle sulla bilancia
con altre, meno recenti,
e un po' più pesanti: le memorie del Cancellierato.
Paragoniamo le passate alle presenti.
Vostra Signoria, ben riconosciuto maestro
di cose politiche, dovrà ora guidare lo stato.

TOMMASO

Che cosa intendi dire?

II TENTATORE

Il Cancellierato che abbandonaste
quando foste creato Arcivescovo

anche se fu un errore da parte vostra
può essere ancora ripreso.
Pensate, mio Signore: il potere posseduto
diventa gloria, durante la vita,
un permanente possesso:
una tomba nel tempio, un monumento di marmo.
Non vorrete stimare pazzia
il governare sugli uomini.

TOMMASO

Per l'uomo di Dio, quale gloria?

II TENTATORE

Tristezza soltanto per coloro
che si votano all'amore di Dio.
Colui che bada solo al materiale,
dovrà vagolare al risveglio, con ombre fallaci?
Il potere è dell'oggi, la santità del domani.

TOMMASO

Di chi parli tu, ora?

II TENTATORE

Del Cancellierato, del Re e del suo Cancelliere.
Il Re comanda, il Cancelliere governa nella ricchezza.
Anche se questa non è frase che
si possa insegnar nelle scuole.
Deporre i grandi, proteggere i poveri,
sotto il trono di Dio:
può un uomo fare di più?
Disarmare il ribaldo, rafforzare le leggi,
governare per il bene della causa migliore.
dispensando giustizia, tutto rendere piano:
prosperare qui in terra
e, forse, anche su, in cielo.

TOMMASO

E con quali mezzi?

II TENTATORE

Il vero potere può essere comprato
a prezzo di compromessi.
Il vostro potere spirituale è una perdita terrena,
il potere è l'oggi, per chi lo sa manovrare.

TOMMASO

Chi l'avrà?

II TENTATORE

Colui che verrà.

TOMMASO

In quale mese sarà?

II TENTATORE

Il primo giorno dell'ultimo mese.

TOMMASO

Che daremo in cambio?

II TENTATORE

Il pretesto del sacerdotale potere.

TOMMASO

Perché dovremo agire così?

II TENTATORE

Per avere il potere e la gloria.

TOMMASO

No!

II TENTATORE

Sì! Altrimenti, il coraggio sarà vanificato,
sarai chiuso in Canterbury,
reggitore senza reame,
servo sottomesso di un Papa impotente,
vecchio cervo, circondato da veltri.

TOMMASO

No!

II TENTATORE

Sì! Gli uomini debbono saper manovrare.
Anche i monarchi, che fanno la guerra in paesi stranieri,
hanno bisogno di fidati amici in casa.
Politica privata è pubblico profitto;
la dignità deve essere sempre vestita di decoro.

TOMMASO

Tu dimentichi i vescovi,
contro i quali ho lanciato la scomunica.

II TENTATORE

L'odio bramoso non potrà nulla
contro l'intelligente interesse personale.

TOMMASO

Dimentichi i baroni.
Che non sopporteranno il freno costante
posto ai loro meschini privilegi.

II TENTATORE

Contro i baroni v'è la causa del Re,
la causa del contadino, la causa del Cancelliere.

TOMMASO

No! Devo io, che tengo le chiavi
del cielo e dell'inferno,
solo supremo in Inghilterra,
che lego e sciolgo, con il potere del Papa,
proprio io devo abbassarmi a desiderare
un potere tanto meschino?
Sono delegato a lanciar riprovazione e condanne,
a condannare, se del caso, i Re,
non a servire tra i suoi servitori.
Ecco il mio chiaro ufficio. No, vattene!

II TENTATORE

Allora vi lascio al vostro destino.
Il vostro peccato s'innalza verso il sole,
superando il volo degli stessi falconi del Re.
Il potere temporale dovrebbe essere
per costruire un mondo migliore
e far sì, per mantenerlo, quest'ordine,
in modo il mondo possa conoscere l'ordine.
Coloro che solo pongono
fede nell'ordine umano
non controllato dall'ordine di Dio,
con ignorante fiducia, non fanno
che fissare il disordine, renderlo stabile,
nutrire malanni fatali
degradare ciò che esaltano.
Potere con il Re... sì, perché io fui il Re,
il suo braccio, la sua migliore ragione.
Ma ciò che già fu esaltazione,
ora sarebbe soltanto un miserando declino.

(Entra il terzo tentatore)

III TENTATORE

Io sono un visitatore inaspettato.

TOMMASO

Io t'aspettavo, invece.

III TENTATORE

Ma non in questa guisa, o per lo scopo presente.

TOMMASO

Nessuno scopo reca sorpresa.

III TENTATORE

Ebbene, mio Signore, io non amo scherzare.

Non sono un politicante.

Non ho l'abilità per impigrire o intrigare a corte.

Non sono un cortigiano.

So capire un cavallo, un cane, una donna;

so come tenere in ordine le mie terre,

sono un signore della campagna che pensa ai fatti suoi.

Siamo noi, signori della campagna,

che conosciamo bene il paese.

Siamo noi che conosciamo

quello che occorre al paese, al nostro paese.

Perché noi abbiamo a cuore il paese.

Siamo noi la spina dorsale della nazione.

Noi, non i parassiti intriganti presso il Re.

Perdonami la schiettezza, io sono

un rude inglese, diritto e franco.

TOMMASO

Procedi, dunque: diritto e franco.

III TENTATORE

Lo scopo è semplice.

La costanza nell'amicizia non dipende da noi,
ma dalle circostanze più varie.

E le circostanze sono indeterminate.

Una falsa amicizia può diventare vera

ma, troncata una volta,

la vera amicizia non si può più rammendare.

È più facile che l'amicizia si faccia alleanza.

L'inimicizia, che non conobbe mai amicizia,
può trovare un accordo più facilmente.

TOMMASO

Da campagnolo, qual sei, mi pare
tu avviluppi in oscure parole,
quanto un qualsiasi altro buon cortigiano.

III TENTATORE

Questo è il semplice fatto!
Tu non hai speranza alcuna
di riconciliazione con Re Enrico.
Tu cerchi soltanto una tua cieca rivendicazione
nell'isolamento, e questo è un errore!

TOMMASO

O Enrico, mio Re!

III TENTATORE

Altri nemici si possono trovare
nella tua presente situazione.
Il Re in Inghilterra non è onnipotente,
il Re è, in Francia, a litigare nell'Angiò;
e attorno a lui attendono figli bramosi.
Noi siamo per l'Inghilterra.
Siamo in Inghilterra.
Tu ed io, mio Signore, siamo normanni.
L'Inghilterra è una terra per sovranità Normanna.
L'Angioino distrugga pure se stesso,
combattendo nella sua Angiò;
questo, noi baroni inglesi, non lo comprendiamo.
Noi siamo il popolo...

TOMMASO

A cosa vuole condurre il tuo discorso?

III TENTATORE

A una felice coalizione di intelligenti interessi.

TOMMASO

Ma a che cosa pensi? Se tu parli davvero per i baroni...

III TENTATORE

Penso ad un potente partito
che ha volto gli occhi verso di te.
Per trarre guadagno da Te, mi dirai?

Certo, per noi, il favore della Chiesa
sarebbe un grosso vantaggio; la benedizione del Papa
una potente protezione nella lotta per la libertà.
Tu, mio Signore, alleandoti con noi,
metteresti a segno un buon colpo,
e con una sola stoccata;
per l'Inghilterra e per Roma,
ponendo fine alla tirannica giurisdizione:
della corte del Re, sulla corte del Vescovo
e della corte del Re, sulla corte dei Baroni.

TOMMASO

Di quella corte che io aiutai a fondare.

III TENTATORE

Certo, che tu aiutasti a fondare.

Ma il tempo passato è tempo dimenticato.

Noi attendiamo il sorgere di una costellazione novella.

TOMMASO

E se l'Arcivescovo non può fidarsi del Re,

si fiderà di coloro

che lavorano per la rovina del Re?

III TENTATORE

I re non sopportano un potere diverso dal loro.

Chiesa, e popolo, hanno buone ragioni contro il trono.

TOMMASO

Se l'Arcivescovo non può fidarsi del trono,
ha buona ragione per non fidarsi di nessuno,
eccetto di fidarsi soltanto di Dio solo.

Non è partito migliore,

venire gettato a mille appetiti affamati

piuttosto che ad uno solo.

Il futuro potrebbe dimostrarlo.

Io, una volta, governai come Cancelliere,

e, uomini come te, godevano

d'attendere alla mia porta.

Non soltanto a corte, ma nel campo,

e nella lizza, feci cedere molti.

Io che dominai, come aquila sopra i piccioni,

dovrò ora prendere la forma

di un lupo, in mezzo ai lupi?
Continuate pure i vostri tradimenti, come prima:
nessuno mai dirà che io ho tradito il Re.

III TENTATORE

Allora, mio Signore, non starò
ad attendere alla Tua porta;
e spero che, prima di una nuova primavera,
il Re farà vedere quanto stimi la Tua lealtà. (*Esce*).

TOMMASO

Fare, e poi disfare e spezzare,
questo è il pensiero, già prima mi era venuto,
ed è il disperato esercizio
d'un potere che spesso vien meno.
Sansone in Gaza non poté fare di più.
Ma, se qualcosa c'è da spezzare, devo spezzare me solo.

(Entra il quarto tentatore)

IV TENTATORE

Ben fatto, Tommaso,
la Vostra volontà è sempre dura da piegare.
Ma con me vicino, non vi mancherà un amico.

TOMMASO

Chi sei tu? Io m'aspettavo ,
tre visitatori, non quattro.

IV TENTATORE

Non Vi sorprenda di riceverne uno in più.
Se fossi stato atteso,
sarei già prima comparso.
Io prevengo sempre l'attesa.

TOMMASO

Chi sei?

IV TENTATORE

Poiché non mi conoscete,
non ho bisogno di un nome;
ma vengo proprio per farmi riconoscere.

Non mi avevate di persona mai visto,
perché non vi fu mai tempo,
né luogo prima per incontrarci.

TOMMASO

Di' pure quello che hai da dire.

IV TENTATORE

E finalmente, potrò dirlo.
Gli ami sono spesso coperti con le esche del passato.
Sempre la lascivia è debolezza.
Quanto al Re, il suo odio cocciuto
non avrà mai fine.
Voi ben lo sapete,
il Re non si fiderà mai due volte,
dell'uomo che è stato suo amico.
Farà uso di Voi con cautela,
impiegherà i vostri servizi
finché vorrà servirsi di Voi.
Attento, però, a quando la trappola scatterà,
quando non avrà più bisogno di Voi,
e Voi resterete rotto e schiacciato.
Quanto ai baroni, l'invidia degli uomini inferiori
è ancora più ostinata dell'ira dei Re.
I Re hanno una politica pubblica,
i baroni un profitto privato,
pieni di pazza gelosia, eredità del demonio.
I baroni possono venire adoperati l'un contro l'altro;
ma più grandi nemici debbono distruggere i Re.

TOMMASO

Qual è il tuo consiglio?

IV TENTATORE

Avanti fino alla fine.
Per Voi sono chiuse tutte le altre vie,
tranne la via già scelta.
Ma che è il piacere, il governo regale,
o il comando sopra uomini inferiori al Re,
che agiscono con astuzia negli angoli
e con stratagemmi furtivi, in confronto
al dominio universale del potere spirituale?

L'uomo è oppresso dal peccato,
da che Adamo decadde.
Ora Voi tenete le chiavi del cielo e dell'inferno;
il potere di legare e di sciogliere;
legate Tommaso, legate il Re
e i Vescovi sotto il Vostro tallone.
Re, imperatore, vescovo, barone:
tutte incerte signorie d'eserciti che si sperdono
in guerra a peste e rivoluzione
in nuove congiure, in patti infranti.
Essere padrone, o servo nel giro d'un ora,
questo è il corso del potere temporale.
Il vecchio Re se ne accorgerà,
quando sarà all'ultimo respiro;
senza figlio, senza imperio,
morderà il freno coi denti rotti.
Voi tenete il bandolo
avvolgete, Tommaso, avvolgete
il filo della morte e della vita eterna.
Voi tenete questa forza,
ben salda tenetela.

TOMMASO

Supremo Signore in questa terra?

IV TENTATORE

Supremo, fuori che ad uno.

TOMMASO

Questo non lo comprendo.

IV TENTATORE

Non spetta a me dirVi ciò che potrà essere;
io sono qui, Tommaso,
a dirVi soltanto ciò che Voi sapete.

TOMMASO

Per quanto tempo durerà?

IV TENTATORE

Durerà quanto già Sapete;
non chiedetemi nulla di più.
Pensate Tommaso, pensate
alla gloria dopo la morte.

Se è morto il Re, v'è un altro Re,
e un altro Re è un altro regno.
Il Re sarà dimenticato,
quando ne verrà un altro:
il Santo invece, e il Martire
regnano dalla tomba.
Pensate Tommaso, pensate
ai Vostri nemici, sgomenti.
Striscianti in penitenza,
atterriti da un'ombra;
pensate ai pellegrini, che staranno in fila
dinnanzi al vostro simulacro splendente
di lucenti gioielli; pensate alle file
di pellegrini, che di generazione in generazione,
piegheranno il ginocchio a supplicarvi.
Pensate ai miracoli, elargiti dalla grazia di Dio;
pensate ai Vostri nemici,
che in ben altri luoghi saranno cacciati.

TOMMASO

Ho, già, a queste cose pensato.

IV TENTATORE

È per questo, che ve lo dico.
hanno già forza i Vostri pensieri
che non quelli imperiosi del Re.
Avete, però, anche pensato,
talvolta nelle preghiere, talvolta
esitante negli angoli delle scale,
e tra il sonno e la veglia,
nel primo mattino, quando grida l'uccello
Avete mai pensato al disprezzo che seguirà?
Nulla dura, ma la ruota a gira,
e il simulacro sarà scheggiato,
e l'oro speso, i gioielli andranno ornamento
a donne leggere; il santuario andrà in rovina,
e le sue ricchezze gettate in grembo
a parassiti e squaldrine.
Quando i miracoli cesseranno,
i fedeli Vi deserteranno,

e gli uomini faranno del loro meglio
solo per dimenticarVi.
E sarà peggio ancora più tardi, quando
gli uomini non Vi odieranno abbastanza
per diffamarVi o esecrarVi,
meditando sulle qualità che vi mancarono,
e si sforzeranno di andare
soltanto alla minuziosa ricerca
di qualche storico vostro peccato.
Quando gli uomini dichiareranno
che non vi fu alcun mistero
intorno a quest'uomo che recitò
nella storia una certa sua parte.

TOMMASO

Ma che c'è da fare? Che rimane da fare?
non v'è corona durevole allora da conquistare?

IV TENTATORE

Sì, Tommaso, sì;
Voi dovete pensare anche a questo.
Ma che cosa può paragonarsi alla gloria dei Santi,
che abitano perennemente alla presenza di Dio?
Quale gloria terrena, di re o d'imperatore,
quale terreno orgoglio, che non sia povertà
a paragone della ricchezza della celeste grandezza?
CercaTe la via del martirio,
fateVi il più basso in terra,
per essere più alto nel cielo.
E guardate dall'alto in basso, sotto di Voi,
dove l'abisso è decretato
per chi vi avrà voluto vessare
e sarà in un tempo senza tempo
bruciato dalla passione d'un eterno tormento.

TOMMASO

No! Chi sei tu, che mi tenti
con i miei stessi desideri?
Altri son venuti, tentatori temporali,
con piacere, e potere, dal palpabile prezzo.
Tu, che cosa m'offri? Che cosa chiedi?

IV TENTATORE

Io Vi offro ciò che voi stesso ambite.
Vi chiedo ciò che voi, poi, avete da fare.
È troppo, per una tale visione di grandezza eterna?

TOMMASO

Altri offrirono beni reali, indegni, ma reali.
Tu solo m'offri sogni di dannazione.

IV TENTATORE

Li avete Voi stesso, spesso sognati.

TOMMASO

Ma non v'è dunque altra strada,
nella sofferenza dell'anima mia,
che quella dell'orgoglio che conduce a dannazione sicura?
Io so bene che tali tentazioni
significano presente vanità, e futuro tormento.
Può, un orgoglio che pena,
essere scacciato solo da uno che pecca di più?
Non posso dunque agire, né soffrire, senza perdizione?

IV TENTATORE

Voi sapete, e non sapete:
cosa sia l'agire e il soffrire.
Voi sapete, e non sapete:
che l'agire è soffrire,
e il soffrire è anche agire.
Anche se colui che agisce non soffre,
e non agisce spesso chi soffre.
Ma entrambi restano fissi
nell'eterno agire, nell'eterno soffrire,
cui dobbiamo ognuno di noi consentire,
affinché sia da tutti voluto:
e il soffrire, e l'agire;
onde possa il disegno divino aver consistenza;
difatti è disegno divino: l'agire ed il soffrire,
onde possa, girare la ruota divina,
e, ciò nonostante, per sempre restare immota. (*Esce*).

CORO DONNE

Non v'è requie nella casa,
non v'è requie nella strada.

I DONNA

Odo un inquieto movimento di passi.

II DONNA

L'aria è spessa e pesante,

III DONNA

Spesso e pesante il cielo,

I DONNA

La terra spinge in su, sotto la pianta dei piedi.

II DONNA

Cos'è questo odore malsano nell'aria?

III DONNA

Questa scura luce verdastra,
quasi nube sopra albero tutto avvizzito?

CORO

La terra si gonfia, a partorire la progenie infernale
che cos'è questo umidore che s'appiccica
e sul dorso della mano si ferma?

I TENTATORE

La vita dell'uomo è un'illusione, un inganno.

II TENTATORE

Tutte le cose sono irreali illudenti e irreali.

III TENTATORE

La girandola dei fuochi artificiali.

IV TENTATORE

Il gatto che fa la sua pantomima.

I TENTATORE

Il premio dato alla festa dei nostri bambini.

II TENTATORE

Il premio dato per il saggio di inglese.

III TENTATORE

La laurea dello studente.

IV TENTATORE

L'onoreficenza dello statista.

CORO TENTATORI

Tutte le cose diventano sempre meno reali;
l'uomo passa da una realtà ad un'altra.

I TENTATORE

Quest'uomo che è cieco e ostinato.

II TENTATORE

Intento a distruggere se stesso.

III TENTATORE

Passando da inganno ad inganno.

IV TENTATORE

Da grandezza a grandezza, sino alla finale illusione.

CORO TENTATORI

Sperduto nell'ammirazione della propria grandezza,
nemico della società, nemico a se stesso.

I SACERDOTE

O Tommaso, nostro Signore,
non combattere con l'indomabile flutto.

II SACERDOTE

Non veleggiare con l'irresistibile vento
nell'uragano non dovremmo
aspettare che il mare si calmi?

III SACERDOTE

Nella notte, attendere la venuta del giorno?

CORO SACERDOTI

Quando il viandante cerca la strada
e il navigante cerca la rotta del sole?

(coro donne, sacerdoti e tentatori, alternativamente)

DONNE

È il gufo che chiama, o un segnale,
che tra gli alberi udiamo?

SACERDOTI

Alla finestra è stata ben fissata la sbarra?
La porta è sotto chiave e il suo catenaccio?

TENTATORI

È la pioggia che batte alla finestra?
È il vento che fruga alla porta?

DONNE

Nella sala, fiammeggia la torcia?
E nella sala, fiammella della candela riluce?

SACERDOTI

Il custode cammina presso il muro?

TENTATORI

Il mastino s'aggira presso il portone?

DONNE

Ha cento mani la morte,
e per mille strade cammina.

SACERDOTI

La morte può venire alla vista di tutti,
può venire non udita, non vista.

TENTATORI

Può venire come sussurro all'orecchio,
o come subito colpo al cervello.

DONNE

Un uomo può camminare con una lucerna di notte,
ma può anche annegare in un fosso.

SACERDOTI

Ad un gradino rotto, un uomo può sdruciolare,
anche salendo le scale di giorno.

TENTATORI

Un uomo può sedersi a mensa,
e sentirsi gelare nel ventre.

(Tentatori e sacerdoti si ritirano)

CORO DONNE

Noi non siamo state felici, Signore,
non siamo state troppo felici.

I DONNA

Noi non siamo gente ignorante
sappiamo ciò che dobbiamo, e anche quello
che non dobbiamo aspettare.

II DONNA

Conosciamo oppressione e torture,

III DONNA

Conosciamo estorsione e violenza,

I DONNA

Destituzione e malore.

II DONNA

Il vecchio, senza fuoco d'inverno,

III DONNA

Il bimbo senza latte, d'estate.

I DONNA

Conosciamo il lavoro strappatoci via,
i nostri pesanti peccati, sopra di noi.

II DONNA

Abbiamo veduto un mutilato, giovane ancora;

III DONNA

Al torrente, presso il mulino,
una fanciulla lacerata e tremante

CORO DONNE

Ma frattanto noi s'andò avanti a vivere,
vivendo, e in parte vivendo.

III DONNA

Raccogliendo insieme i rappezzi.

II DONNA

Adunando i fastelli di notte.

I DONNA

Costruendo in qualche modo un riparo.

CORO DONNE

Per dormire, e mangiare, e bere,
e ridere, ridere...

I DONNA

Dio ci diede sempre qualche ragione, qualche speranza.

II DONNA

Ma ora un nuovo insozzante terrore ci investe.

III DONNA

Un terrore che nessuno può distorre da noi.

I DONNA

Che nessuno di noi può schivare;

II DONNA

Che scorre sotto i piedi, vola nel cielo;

III DONNA

Striscia sotto le porte, e viene giù dai camini,
fluisce dentro l'orecchio, nella bocca, e nell'occhio.

CORO DONNE

Dio ci lascia, Dio ci lascia,
è più angoscia, è più pena,
di quanto si nasce e si muore.

III DONNA

Dolce e nauseante, per l'aria oscura.

II DONNA

L'odore soffocante della disperazione s'effonde.

I DONNA

Le forme prendono, nell'aria oscura figura.

III DONNA

Il leopardo, che imita le fusa del gatto.

II DONNA

L'orso che cadenza il suo passo.

I DONNA

La scimmia ammiccante che batte le mani,
la iena, che aspetta sulle zampe inchiodate.

CORO DONNE

Per ridere, ridere, ridere.

I DONNA

Mentre sono qui i Signori dei regni infernali.

II DONNA

Ti s'avvolgono intorno, ti giacciono ai piedi.

III DONNA

Dondolando a volando per l'aria fitta ed oscura.

CORO DONNE

O Tommaso Arcivescovo salvaci, salvaci;
salva te stesso, perché noi ci possiamo salvare;
distruggi te stesso, e noi saremo distrutte.

(Entra l'Arcivescovo)

TOMMASO

Ora, la strada mi è chiara; ora, il significato m'è ben
evidente.

La tentazione, in questa maniera,
non potrà più venire a tormentarmi.
L'ultima tentazione è il più gran tradimento:
compiere una retta azione, per uno scopo sbagliato.
La naturale energia nel commettere i peccati veniali
è la via nella quale la nostra vita comincia.
Trent'anni or sono cercai tutte le strade
conducenti al piacere, all'onore, alla lode.
Cercai il diletto:
nel puro pensiero, nella scienza, nei sensi,
nella musica, nella filosofia, nella curiosità
nel purpureo fringuello che,
sull'albero di lillà, felice gorgheggia,
cercai nella lizza destrezza
la strategia negli scacchi,
nel giardino la passione amorosa,
il cantare accompagnato da dolci strumenti:
tutte cose desiderabili, tutte quante ugualmente.
Ma, quando il primo vigore s'è spento,
ecco l'ambizione s'avanza;
quando impariamo che, non tutte le cose
sono possibili, ormai: ecco l'ambizione,
inavvertita, che viene da tergo.
Sempre più cresce il peccato,
quanto più cerchi di fare il bene.
Quando, in Inghilterra, imposi la legge del Re,
e con lui mossi guerra contro Tolosa,
al loro stesso giuoco vinsi i Baroni.
Io, allora, gli uomini potevo anche sprezzare,
pur essendo, da loro, fatto segno al più basso disprezzo.
Potevo anche sprezzare la rozza nobiltà,
le cui unghie s'accordavano bene con le loro maniere.
Ma, mentre mangiavo nel piatto del Re,
non fu mai mio desiderio diventare servo di Dio.
Il servo di Dio è sempre in più frequenti occasioni:
di maggiore peccato, di maggiore dolore,
di chi serve soltanto il Re.
Poiché, coloro che servono una causa più grande di loro,

possono far servire la causa a se stessi,
 pur servendo con tutta giustizia la causa;
 contendendo con la politica umana,
 possono politica far diventare la causa;
 non per quello che essi vanno facendo,
 ma per ciò che sono essi stessi:
 poveri esseri umani.
 Io so che quanto ancora rimane
 da mostrare, della mia storia,
 sembrerà, nella migliore delle ipotesi,
 alla maggior parte di voi, sembrerà
 la migliore delle umane futilità,
 l'insensato suicidio d'un lunatico...
 o forse l'arrogante passione d'un fanatico...
 Io so: che la storia, in tutti i tempi,
 trae le conseguenze più strane
 dalle cause più remote e distanti.
 E che, per ogni male, per ogni sacrilegio e delitto,
 per ogni oppressione, per ogni colpo di scure,
 per ogni indifferenza dinnanzi al male,
 per ogni sfruttamento di uomini, e popoli:

(Avanza al proscenio, e con l'indice su ogni "tu" cerca uno spettatore, dal più distante sino a puntare l'indice dell'ultimo "tu" proprio su uno spettatore in prima fila!)

tu
 e tu
 e tu, – dovrete essere,
 tutti, puniti...
 ed anche tu.
 Io non agirò, né soffrirò più a lungo:
 sul filo della spada s'avvicina la fine.
 Ora, mio Angelo buono,
 Angelo che Dio destina ad essere mio celeste guardiano,
 Angelo mio, libراتi
 sulla punta della spada.

INTERMEZZO

(Una musica violenta in primo piano, che mixa lentamente con un suono d'organo, mentre l'Arcivescovo s'andrà lentamente rivestendo dei paramenti pontificali: ad ogni paramento un leggerissimo suono di campanellino. Finita la vestizione, con mitria e pastorale, l'Arcivescovo si alza, va verso il pulpito, e comincia la predica: siamo la mattina del natale 1170)

Nel nome del Padre del Figliuolo
e dello Spirito Santo.
Amen.
«Gloria a Dio nel più alto dei cieli,
e pace in terra agli uomini di buona volontà».
Versetto quattordicesimo
del secondo capitolo
del Vangelo secondo San Luca.
Figliuoli miei carissimi in Dio;
la mia predica, questa
mattina, sarà molto breve.
Voglio soltanto che consideriate, meditate,
il profondo significato e il mistero
della nostra Messa del giorno di Natale.
Poiché, ogni volta che si celebrerà la Messa,
noi rinnoviamo di nuovo la Passione
e la Morte di nostro Signore;
e, in questo giorno di Natale, noi la rinnoviamo
nella celebrazione della Sua Nascita. Cosicché, nel
medesimo momento,
godiamo della Sua venuta per la salvezza degli uomini,
e rioffriamo a Dio il Suo Corpo
e il Suo Sangue in sacrificio, oblazione,
e soddisfazione,
per i peccati del mondo intero.
Fu in questa medesima notte, da poco trascorsa,
che una moltitudine dell'esercito celeste
apparve ai pastori in Betlemme,

dicendo: “Gloria a Dio nel più alto dei Cieli,
e pace in terra agli uomini di buona volontà”;
ecco perché in questo medesimo momento,
unico in tutto l’anno, noi celebriamo insieme:
e la Nascita di Nostro Signore,
e la Sua Passione e Morte sulla Croce.
Carissimi, secondo il Mondo,
questo modo di comportarsi è ben strano.
Poiché, chi, nel mondo,
può piangere, e rallegrarsi,
nello stesso tempo, e per la stessa ragione?
Infatti, o la gioia verrà dominata dall’afflizione,
o l’afflizione sarà scacciata dalla gioia;
ed è perciò soltanto in questi nostri misteri cristiani
che noi possiamo gioire, e piangere
nel medesimo tempo e per la stessa ragione.
Ma pensate un po’ al significato di questa parola “pace”.
Non vi sembra strano che gli angeli abbiano annunziato:
Pace, quando il mondo incessantemente è colpito dalla
guerra,
e dal timore della guerra?
Non vi sembra che le voci angeliche
si siano sbagliate, e che, la promessa,
fu una delusione, e un inganno?
Riflettete, ora, come parlò della Pace
Nostro Signore stesso.
Egli disse ai suoi discepoli:
«Io vi lascio la mia pace, vi do la mia pace».
Intendeva Egli dire: pace, come noi la intendiamo?
Il regno d’Inghilterra è in pace con i suoi vicini?
I baroni in pace col Re?
Il capofamiglia che conta i suoi pacifici guadagni?
Il focolare ben pulito, il suo miglior vino sulla tavola per
l’amico?
La sua donna che canta per i propri bambini?
Quegli uomini, che erano suoi discepoli
non sapevano di queste cose;
essi uscirono a fare un lungo viaggio,

a soffrire per terra e per mare,
a incontrar la tortura, la prigione, la delusione,
a soffrir la morte col martirio.
Che cosa intendeva, dunque Egli dire?
Se volete sapere, ricordatevi che Egli disse anche:
«Non come il mondo ve la dà, io ve la do, la mia pace».
Dunque, Egli diede la pace ai suoi discepoli,
ma non la pace come la dà il mondo.
Considerate anche una cosa alla quale,
forse, voi non avete mai pensato.
Noi non solo celebriamo insieme,
nella festa di Natale, la Nascita di Nostro Signore e la sua
Morte,
ma, nel giorno seguente, celebriamo
il martirio del Suo primo martire, il beato Stefano.
Credete che sia, per caso, che il giorno del primo martire
segua immediatamente il giorno della nascita di Cristo?
Certamente no. Proprio come noi godiamo e soffriamo
insieme,
alla Nascita e alla Morte di Nostro Signore; così anche, in
proporzione inferiore,
godiamo e soffriamo alla morte dei martiri.
Soffriamo per i peccati del mondo,
che li ha martirizzati; godiamo,
che un'altra anima è annoverata fra i Santi in Cielo,
per la gloria di Dio, e per la salvezza degli uomini.
Carissimi, noi non pensiamo a un martire,
semplicemente come a un buon cristiano
che fu elevato alla schiera dei Santi:
poiché questo sarebbe soltanto godere;
è, né il nostro piangere, né il nostro godere
sono come quelli del mondo.
Un martirio cristiano non è mai un 'caso'.
I Santi non sono fatti a 'caso'.
Ancora meno è, il martirio cristiano,
l'effetto della volontà di un uomo di diventare Santo,
come un uomo, volendo e tramando,
può diventare un reggitore d'uomini.

Un martirio è sempre un disegno di Dio,
per il suo amore per gli uomini,
per ammonirli, e per guidarli,
per riportarli sulle vie.
Un martirio non è mai un disegno d'uomo;
poiché vero martire è colui
che è divenuto strumento di Dio,
che ha perduto la sua volontà nella volontà di Dio;
non perduta, ma trovata,
poiché ha trovato la libertà, nella sottomissione a Dio.
Il martire non desidera più nulla per se stesso;
neppure la gloria del martirio.
Così come sulla terra, la Chiesa
insieme gioisce e piange,
in un modo che il mondo
non può in alcuna maniera capire,
così, in Cielo, i Santi che sono molto in alto
essendosi molto abbassati,
vedono se stessi, non come li vediamo,
essendo nella luce della Divinità,
dalla quale traggono il loro essere.
Vi ho parlato oggi, figliuoli miei cari in Dio,
dei martiri del passato, e vi chiedo
di ricordare specialmente il nostro martire di Canterbury:
il beato Arcivescovo Elfego;
poiché ben s'addice, nel giorno della Nascita di Cristo
ricordare qual è quella Pace che Egli portò;
e perché è possibile che, fra breve,
voi abbiate un nuovo martire,
il quale, forse, non sarà l'ultimo.
Vorrei che custodiste, nel Vostro cuore,
queste mie parole, per ricordarle nel tempo futuro.

(Si volge a prendere il pastorale e poi, con un fare solenne impartisce la benedizione verso il pubblico; benedizione vescovile, con una croce a sinistra, poi al centro, e infine sulla destra).

Nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito
Santo. Amen.

(Buio, fine I tempo)

SECONDO TEMPO

(La scena si svolge nell'interno dell'arcivescovado)

I DONNA

Comincia a cantare l'uccello nel Sud?
Solo, grida l'uccello del mare,
trascinato a terra dalla tempesta.

II DONNA

Qual è il segno della primavera dell'anno?

III DONNA

Solo la morte dei vecchi:
non un moto, non un alito, non un germoglio.

II DONNA

Cominciano i giorni ad allungarsi?
Più lungo è il giorno e più oscuro,
più corta e più fredda la notte.

I DONNA

L'aria è immota e afosa; ma c'è pronto,
in serbo, il vento dell'Est.

III DONNA

L'affamata cornacchia posa, nel campo, attenta;
e, nel bosco, il gufo riprova la cupa nota di morte.

II DONNA

Quali sono i segni della primavera amara?

I DONNA

Il vento pronto, in serbo, nell'Est.

III DONNA

Come! Al tempo della nascita di Nostro Signore,
a Natale, c'era sulla terra pace,
tra gli uomini di buona volontà.

CORO DONNE

La pace del mondo è sempre incerta,
se l'uomo non custodisce la pace con Dio.

I DONNA

La guerra tra gli uomini insozza il mondo,
ma la morte nel Signore lo può rinnovare.

III DONNA

Il mondo dev'essere purificato d'inverno,
se no, avremo soltanto una primavera più acre,
un'arida estate, uno sterile autunno.

II DONNA

Che lavoro faremo fra il Natale e la Pasqua?

I DONNA

Il bifolco, la stessa terra uscirà a rivoltare in marzo,
che l'aveva per l'innanzi rimossa;
l'uccello canterà la stessa canzone.

II DONNA

Sull'albero spunteranno le foglie,
il sambuco, col fiore del biancospino,
sboccherà lungo il ruscello.

III DONNA

L'aria sarà chiara e alta;
trilleranno le voci alle finestre,
i bimbi ruzzeranno dinnanzi alla porta.

II DONNA

Quale opera dovrà essere compiuta?
Quale torto il canto dell'uccello dovrà ricoprire?

I DONNA

L'albero verde cosa dovrà, con le fronde, occultare?
quale torto la terra fresca dovrà, anch'essa celare?

CORO DONNE

Noi stiamo attendendo.
Il tempo è breve,
e lunga è sempre l'attesa.

(Entra il primo sacerdote preceduto dallo stendardo di Santo Stefano. Le parole virgolettate verranno cantate. Il canto ideale sarebbe quello gregoriano in latino, dal proprio del liber usualis).

I SACERDOTE

Da Natale un giorno; il giorno di Stefano,
 Primo Martire Santo.
 Si assisero i grandi
 per parlare contro di me.
 Un giorno che fu
 sempre carissimo
 all'Arcivescovo nostro Tommaso.
 Ed egli cadde in ginocchio,
 e gridò a gran voce:
 Signore non imputare loro questo peccato.

(S'ode l'introito di Santo Stefano, mentre entra il secondo sacerdote, preceduto dallo stendardo di Santo Stefano).

II SACERDOTE

Se Santo Stefano un giorno:
 il giorno di San Giovanni Apostolo.
 «In mezzo alla chiesa aprì le sue braccia»
 Ciò che fu da principio, quello che udimmo,
 quel che vedemmo cogli occhi nostri,
 e le nostre mani palparono del verbo di vita,
 quel che vedemmo ed ascoltammo,
 noi, ora lo annunciamo,
 «in mezzo alla chiesa».

(S'ode l'introito di Santo Stefano, mentre entra il III sacerdote, preceduto dallo stendardo dei santi innocenti)

III SACERDOTE

Da San Giovanni, un giorno:
 il giorno dei Santi Innocenti
 «dalla bocca dei pargoli, o Dio»

(si canta Ese ora infantium tema gregoriano)

Con la voce di molte acque, del tuono, delle arpe,
cantarono un cantico nuovo;
il sangue dei tuoi santi hanno sparso come acqua,
e non v'era nessuno a seppellirli.
Vendica, o Signore, il sangue dei tuoi santi.
In Roma s'udì una voce piangente:
dalla bocca dei pargoli, o Dio.

(I Sacerdoti stanno tutti uniti, in piedi, con dietro i loro stendardi).

I SACERDOTE

Dai Santi Innocenti un giorno:
il quarto giorno dopo Natale.

SACERDOTI e DONNE

«Esultiamo tutti, celebrando la festa».

II SACERDOTE

Come per il popolo; così anche per sé,
offre per tutti i peccati,
per le pecore, dà la sua vita.

SACERDOTI e DONNE

(Ascultemus eu cantato in gregoriano).

Esultiamo tutti, celebrando la festa.

III SACERDOTE

Oggi?

I SACERDOTE

Oggi, che è oggi?
Il giorno è già passato a metà.

II SACERDOTE

Oggi, che è oggi?
Solo un altro giorno,
il crepuscolo dell'anno.

III SACERDOTE

Oggi, che è oggi?
Un'altra notte, e un'altra alba.

I SACERDOTE

Qual è il giorno nel quale sappiamo
per che cosa speriamo,
o per che cosa temiamo?

II SACERDOTE

Ogni giorno è il giorno
del quale dovremmo temere o sperare.

III SACERDOTE

Un momento pesa quanto un altro.

I SACERDOTE

Solo guardando indietro, scegliendo.

II SACERDOTE

Diciamo: quello fu il giorno.

III SACERDOTE

Il momento critico è sempre ora, e qui.

CORO SACERDOTI

Proprio ora, in sordidi particolari
l'eterno disegno può apparire.

*(Entrano i quattro cavalieri, gli stendardi sono portati fuori
scena)*

I CAVALIERE

Servi del re.

II SACERDOTE

E ben noti a noi. Siete benvenuti.
Avete cavalcato a lungo?

I CAVALIERE

Oggi, non molto, ma urgenti ragioni
ci hanno portato di Francia.
Cavalcammo forte; c'imbarcammo ieri,
approdammo stanotte,
abbiamo affari con l'Arcivescovo.

II CAVALIERE

Affari urgenti.

III CAVALIERE

Da parte del Re.

IV CAVALIERE

Per ordine, del Re.

I CAVALIERE

I nostri uomini sono fuori in attesa.

II SACERDOTE

Voi conoscete l'ospitalità dell'Arcivescovo.

Stiamo per recarci a pranzo.

Il buon Arcivescovo sarebbe spiacente,

se non v'offrissimo ristoro,

prima dei vostri affari.

Vogliate pranzare con noi.

Si penserà anche ai vostri uomini.

III SACERDOTE

Il pranzo, prima; gli affari dopo.

Vi piace il porco arrosto?

I CAVALIERE

Gli affari, prima del pranzo.

Arrostiremo il vostro porco, prima,

e ce lo mangeremo a pranzo, dopo.

II CAVALIERE

Dobbiamo veder l'Arcivescovo.

III CAVALIERE

Andate a dire all'Arcivescovo

che non abbiamo bisogno della sua ospitalità.

IV CAVALIERE

Ci troveremo da noi il pranzo.

I SACERDOTE

Va', avverti Sua Signoria. *(si volge ad un servo)*

IV CAVALIERE

Per quanto tempo ci farà attendere?

Il vostro Signor Arcivescovo?

(Entra Tommaso)

TOMMASO

(Ai Sacerdoti) Quantunque certa la nostra attesa,
il momento previsto può essere
inaspettato, quando arriva.
Esso viene quando siamo occupati
in affari d'altra urgenza. *(Si rivolge ai Sacerdoti)*
Sul mio tavolo troverete le carte in ordine,
e firmati tutti i documenti.
(ai Cavalieri) Siete benvenuti,
quali che siano i vostri affari.
Da parte del Re, voi dite?

I CAVALIERE

Sì, certo, da parte del Re.
Dobbiamo parlare a Voi solo.

TOMMASO

(ai Sacerdoti) Allora lasciateci soli.
(i Sacerdoti si ritirano).
(ai Cavalieri) Dunque, di che si tratta?

III CAVALIERE

Si tratta di questo:
Voi siete l'Arcivescovo in rivolta contro il Re;

I CAVALIERE

Ribelle al Re e alla legge della patria;

III CAVALIERE

Voi siete l'Arcivescovo creato dal Re,
il quale vi conferì l'incarico, che avete,
onde eseguire il suo comando.

I CAVALIERE

Voi siete suo servo, suo strumento, suo arnese.

II CAVALIERE

Aveste gli onori tutti dalla sua mano,

III CAVALIERE

Da lui aveste il potere, il sigillo, e l'anello.

IV CAVALIERE

Questi è colui ch'era figlio del bottegaio:
il ragazzaccio malnato della contrada Mercanti;

I CAVALIERE

Questa è la creatura che strisciò sopra il Re;
gonfia di sangue, e gonfia d'orgoglio.

II CAVALIERE

Che emerse dal luridume di Londra;

III CAVALIERE

Che vi striscia, come un pidocchio sulla camicia;

IV CAVALIERE

L'uomo che ingannò, truffò, mentì,

I CAVALIERE

Che ruppe il suo giuramento, e tradì il suo Re.

TOMMASO

Non è vero. Prima, e dopo, che ricevesti l'anello,
fui vassallo leale del Re.

Salvo il mio ordine, sono al suo comando in patria,
come il suo più fedele vassallo.

II CAVALIERE

Salvo il vostro ordine?

Che il vostro ordine vi salvi.

Come non credo, però, che questo sarà.

III CAVALIERE

Salva la vostra ambizione, e ciò che vorrete dire.

Salvo il vostro orgoglio, e l'invidia, e la bile.

IV CAVALIERE

Salva la vostra bramosia e la vostra insolenza.

I CAVALIERE

Non ci chiedete di pregare Dio,
per voi, nella vostra disgrazia?

II CAVALIERE

Sì, pregheremo per voi!

III CAVALIERE

Pregheremo tutti per voi!

CORO CAVALIERI

Pregheremo che Dio v'aiuti!

TOMMASO

Ma, signori, i vostri affari,
che dicevano tanto urgenti,
sono solo: rampogne e bestemmie.

I CAVALIERE

Codesta è stata soltanto l'indignazione
di sudditi sempre leali.

TOMMASO

Leali? A chi?

II CAVALIERE

Al Re! (*scattano tutti a ripetizione sull'attenti*).

III CAVALIERE

Al Re!

IV CAVALIERE

Al Re!

I CAVALIERE

Al Re!

CORO CAVALIERI

Iddio benedica il Re!

TOMMASO

Allora, la vostra nuova veste di lealtà
portatela con cura,
che non s'imbratti, né si stracci.
Avete qualcosa d'altro da dire?

I CAVALIERE

Per comando del Re. Dobbiamo parlare ora?

II CAVALIERE

Senza indugio, prima che la vecchia volpe possa fuggire.

TOMMASO

Ciò che avete da dire, per comando del Re
– se è proprio comando del Re –
dovrebbe esser detto in pubblico.
E se farete accuse in pubblico,
allora, dovrò confutarle.

III CAVALIERE

No! Qui, e ora!

TOMMASO

Ora, e qui!

IV CAVALIERE

Dei vostri primi misfatti non sarà fatta menzione.
Essi son purtroppo ben noti.
Ma, dopo che il dissidio fu terminato, in Francia,

e foste ammesso nel vostro antico privilegio,
come mostraste la vostra gratitudine?

I CAVALIERE

Eravate fuggito dall'Inghilterra,
non esiliato né minacciato, badate,
solo nella speranza di suscitare
turbamenti nei domini di Francia.
Seminaste contesa all'estero,
oltraggiaste il Re presso il Re di Francia,
presso il Papa, suscitando contro di lui false opinioni.

II CAVALIERE

Eppure il Re, per sua carità,
e spinto dai vostri amici,
vi offrì clemenza, fece un patto di pace,
e, finita ogni disputa,
vi rimandò nella vostra Sede, come chiedeste.

III CAVALIERE

E, seppellendo il ricordo delle vostre trasgressioni,
vi restituì gli onori e le possessioni.
Tutto fu concesso di quanto supplicaste:
ma, ripeto, come mostraste la vostra gratitudine?

IV CAVALIERE

Sospendendo coloro
che avevano coronato il giovane principe,
negando la legalità della sua coronazione.

I CAVALIERE

Legando con le catene dell'anatema.

II CAVALIERE

Usando ogni mezzo in vostro potere
per convincere i servi fedeli del Re,
tutti coloro che trattano i suoi affari,
in sua assenza: gli affari della nazione.

III CAVALIERE

Questi sono i fatti. Dite, perciò,
se sarete contento di rispondere al cospetto del Re.

IV CAVALIERE

Per questo, noi fummo mandati.

TOMMASO

Non fu mai mio desiderio scoronare il figlio del Re
o sminuirne l'amore e il potere.
Perché, dovrebbe il Re desiderare
di privare il suo popolo di me
e tenermi lontano dai miei
e comandarmi di stare in Canterbury, da solo?
Gli vorrei augurare tre corone, non una.
E quanto ai vescovi non è mio il giogo
imposto sopra di loro
non è in mio potere revocare l'ordine
vadano dal Papa
perché furono da lui condannati.

I CAVALIERE

Da voi furono sospesi.

II CAVALIERE

Venga da voi la riparazione.

III CAVALIERE

Assolveteli.

IV CAVALIERE

Assolveteli.

CORO CAVALIERI

Da voi, siano assolti.

TOMMASO

Non nego che ciò fu fatto per mezzo mio.
Ma non sono io che posso sciogliere
coloro che il Papa legò.
Vadano da lui, sul quale ridonda
il loro disprezzo verso di me,
il loro manifesto disprezzo verso la Chiesa.

I CAVALIERE

Sia come sia, ecco il comando del Re:
che voi, e i vostri servi,
ve n'andiate da questa terra.

TOMMASO

Se questo è proprio il comando del Re,
sarò ardito, e dirò:
per sette anni il mio popolo fu privato della mia presenza;

sette anni di miseria e di pene.
Per sette anni, mendicando la carità
in terra straniera, mi trascinai forestiero,
e sette anni non sono, poi, tanto brevi.
Non li riavrò di nuovo quei sette anni.
Mai più, non dovete avere dubbio alcuno,
il mare fra il pastore e il suo gregge.

I CAVALIERE

La giustizia del re, la maestà del Re,
voi state insultando, con indegna grossolanità.

III CAVALIERE

Pazzo insolente, che nulla spaventa
dal condannare i suoi servi, ed i suoi ministri.

TOMMASO

Non sono io che insulto il Re;
v'è chi sta più in alto di me, e del Re.
Non sono io, Becker della Contrada Mercanti,
non è contro di me, Becker, che voi contendete.
Non è Becker che pronuncia la condanna,
ma è la legge della Chiesa di Cristo,
si tratta del Giudizio di Roma.

IV CAVALIERE

Prete, hai parlato.

II CAVALIERE

Con pericolo della tua vita.

III CAVALIERE

Prete, hai parlato con pericolo del coltello.

IV CAVALIERE

Prete, hai parlato con perfidia e con tradimento.

CORO CAVALIERI

Prete! Traditore indurito nel proprio misfatto!

TOMMASO

Sottopongo la mia causa al giudizio di Roma.
Ma se voi mi uccidete,
sorgerò dalla mia tomba,
a sottoporre la mia causa al trono di Dio...

(Esce solenne, mentre i tre sacerdoti s'avanzano, quasi a coprire la sua uscita, mentre i cavalieri avanzano, mettendo le mani alle spade).

I CAVALIERE

Prete *(ad uno dei tre sacerdoti)*

II CAVALIERE

Monaco *(idem)*

III CAVALIERE

Servo *(idem)*

IV CAVALIERE

Fermate quell'uomo

I CAVALIERE

Arrestatelo.

II CAVALIERE

Trattenetelo

III CAVALIERE

Riconducete quell'uomo, in nome del Re.

IV CAVALIERE

O risponderete con le vostre persone.

CORO CAVALIERI

Basta con le parole.

Noi torneremo per la giustizia del Re
torneremo impugnando le spade.

(Escono in modo spavaldo)

I SACERDOTE

Io li ho fiutati i portatori di morte.

II SACERDOTE

Sottili presentimenti hanno stimolato
i nostri vigili sensi.

III SACERDOTE

Nella notte ho udito suoni di flauti,
suoni di flauti e civette.

III DONNA

Ho sentito gonfiarsi la terra inquieta,
nell'assurdo cader della notte.

I DONNA

Nel pomeriggio ho veduto ali squamose,
pendenti, grandi e grottesche.

II DONNA

Nel cucchiaino ho gustato sapore di putrida carne.

I SACERDOTE

Ho udito risa, nei rumori degli animali,
che fanno strani rumori:
l'asino, la cornacchia, lo sciacallo.

III SACERDOTE

Ho veduto grigi colli contorti;
code di ratti attorcersi
nella fosca luce dell'alba.

II SACERDOTE

Ho sentito il fuggitivo rumore
del gerbillo e del topo;
il riso del tuffolo, uccello lunatico.

I DONNA

Ho mangiato lisce creature ancor vive,
con i forte sapore salato
delle cose che vivono in mare.

II DONNA

Ho gustato la viva aragosta, il granchio,
l'ostrica, il buccino, il gambero.

I SACERDOTE

Ho fiutato nella rosa, la morte,
nella malvarosa, la morte,
nel giacinto odoroso, la morte.

III DONNA

Che nelle nostre viscere vivono, e figliano,
e con le viscere si dissolvono nella luce dell'alba.

II SACERDOTE

Ho veduto proboscide e corno, zoccolo,
e zanna nei luoghi più strani.

III SACERDOTE

Son giaciuto nel fondo del mare;
col fiato dell'anemone marina, ho respirato.

I DONNA

Come spugna assorbente ho ingoiato l'acqua del mare.

II DONNA

Sono giaciuta sul suolo, per meglio il verme osservare.

III DONNA

Al passaggio dell'avvoltoio, nell'aria agitata,
con lui sono piombata.

II DONNA

E con lo scricciolo per terra mi son rannicchiata.

I SACERDOTE

Dello scarafaggio, ho tentato l'antenna,
della vipera, la squama viscida.

I DONNA

Ho veduto in basso avvolgersi anelli di luce,
e della scimmia ho visto l'orrido volto.

II SACERDOTE

Dell'elefante, la mobile dura insensibile cute,
del pesce il fianco sfuggente.

CORO DONNE

Abbiamo fiutato: corruzione nel piatto,
l'incenso nella latrina, la cloaca nel vapor d'incenso.

CORO SACERDOTI

Abbiamo sentito profumo di dolce sapore
nell'intricato sentiero del bosco,
un dolce infernale odore nel sentiero del bosco,
mentre la terra s'andava gonfiando.

II DONNA

Non sapevo che cosa stesse accadendo.

III DONNA

Era qui, nel passaggio, nella cucina.

I SACERDOTE

Nella scuderia, nel granaio, nella stalla dei buoi,
nella piazza del nostro mercato.

II SACERDOTE

Nelle nostre vene.

III SACERDOTE

Nelle viscere, nei crani, così.

CORO SACERDOTI

Così come quando i potenti van congiurando.
Così, come si va consultando, chi, sulla terra, comanda.

I DONNA

Quel che è tessuto sul telaio del nostro destino,

II DONNA

Quel che è tessuto nei consigli dei principi.

III DONNA

Anche nelle nostre vene è tessuto,
come anche nei nostri cervelli.

CORO DONNE

Nelle budella delle donne di Canterbury viene tessuto,
come una trama di vermi viventi.

I SACERDOTE

Io li ho fiutati i portatori di morte,
per l'azione è ormai troppo tardi.

II SACERDOTE

Troppo presto per aver contrizione.

III SACERDOTE

Non è possibile altro che il disonorante deliquio
di chi consente d'umiliarsi.

CORO SACERDOTI

Noi abbiamo acconsentito, signor Arcivescovo.

I DONNA

Io sono strappata via, soggiogata, violata.

II DONNA

Io sono unita alla carne spirituale della natura,
signoreggiata dallo spirito dei poteri animali.

III DONNA

Io dominata dalla libidine di demolire me stessa,
dominata dalla morte dell'anima,
morte estrema, intera, finale.

CORO DONNE

Dominate dall'estasi estrema,
dallo sterminio, della vergogna.

CORO SACERDOTI

O Signore Arcivescovo, o Tommaso Arcivescovo.

CORO DONNE

Perdonaci, perdonaci, prega per noi.

CORO DONNE E SACERDOTI

Perché possiamo pregare per te,
nella nostra pentita vergogna.

(Entra Tommaso)

TOMMASO

Pace

sia pace nei vostri pensieri,
e pace nelle vostre visioni.

Tutto ciò era necessario accadesse,
e voi dovete accettarlo.

Questa è la vostra parte dell'eterno fardello,
questo il peso della gloria perpetua.

E' questo il vero momento.

Ma sappiate che un altro
vi trafiggerà con subita gioia penosa
quando la decisione del disegno divino
avrà avuto il suo compimento.

Dimenticherete, anche voi, queste cose,
faticando alle faccende di casa;
le ricorderete, oziando, presso il camino,
quando l'età e l'oblio addolciranno il ricordo,
come un sogno che fu spesso narrato,
come spesso si mutò nel racconto.

Allora, queste cose vi appariranno irreali.

Il genere umano, molte realtà, non le può sopportare.

(Entrano i sacerdoti)

I SACERDOTE

Mio Signore, non dovete restare più qui.

II SACERDOTE

Entrate nel monastero, attraverso il chiostro.

III SACERDOTE

Non c'è tempo da perdere. Stanno tornando armati.

CORO SACERDOTI

All'altare, all'altare.

TOMMASO

Per tutta la vita, di questi passi.

ho aspettato l'arrivo;

per tutta quanta la vita,

li ho aspettati!

Quando ne sarò degno, solo allora, la morte verrà.

E se ne sono degno, non v'è pericolo alcuno.

I SACERDOTE

Mio Signore vengono.

II SACERDOTE

Irromperanno tra poco.

III SACERDOTE

Sarete ucciso. Venite all'altare.

I SACERDOTE

Affrettatevi, mio Signore.

II SACERDOTE

Non fermatevi qui a parlare; non è giusto.

III SACERDOTE

Che avverrà di noi, mio Signore, se sarete ucciso?

CORO SACERDOTI

Che sarà di noi tutti?

TOMMASO

Pace! State quieti! Ricordatevi dove siete,

e ciò che sta accadendo!

Soltanto le mia persona stanno cercando

o non corro pericolo alcuno,

sono soltanto vicino alla morte.

I SACERDOTE

Mio Signore, ai Vespri.

II SACERDOTE

Non dovete assentarvi dai Vespri.

III SACERDOTE

Dovete esser presente all'ufficio divino.

CORO SACERDOTI

Nella cattedrale, presso l'altare.

TOMMASO

Andate ai vespri,
ricordatevi di me, nelle vostre preghiere.
Qui, troveranno il pastore;
il gregge sarà risparmiato.
Un fremito di beatitudine mi ha tutto turbato,
in murmure, un palpito venuto dal cielo;
e non vorrei mi fosse più a lungo negato;
tutte le cose procedono
verso la propria consumazione gioconda.

CORO SACERDOTI

Prendiamolo! Forziamolo! Portiamolo via!

TOMMASO

Tenete lontano le mani!

CORO SACERDOTI

Ai vespri
in fretta!

(E lo trascinano via, mentre la scena viene mutata nella cattedrale ed il dies irae viene cantato in distanza: alternando gregoriano e polifonia).

I DONNA

Torpida la mano, asciutto il ciglio,
ancora orrore, più orrore di quando
si strappa un figlio dal ventre.

II DONNA

Ancora orrore, ma più orrore di quando
si torcono con rabbia le dita,
di quando il cranio viene spaccato.

III DONNA

Più orrore: che i rumori dei passi nell'andito,
più dell'ombra che, sulla soglia si profila improvvisa,
più che furia che dentro il salone impazza.

CORO DONNE

Scompaiono gli agenti infernali,
gli umani si ritraggono e dissolvono in polvere:
immemorabili: dimenticati nel vento.

I DONNA

Solo è qui, della morte, la piatta pallida faccia;
della morte che è la silente serva di Dio.

II DONNA

E, dietro la faccia della morte, il Giudizio.

III DONNA

E dietro il Giudizio, il Vuoto,
più orrido delle attive forze infernali.

CORO DONNE

Vuotezza, assenza, separazione da Dio.

I DONNA

Orrore del viaggio senza sforzo alcuno,
verso la landa vuota che non è più una landa.

II DONNA

Solo sempre vuotezza, assenza;
dove quelli che furono uomini,
non possono più volgere indietro la mente;
a distrazioni, a delusioni.

III DONNA

A pretese, a fughe nel sangue.

I DONNA

Dove l'anima non è più ingannata.

II DONNA

Perché non vi sono più oggetti,
né toni, forme, colori.

III DONNA

Per distrarre
per deviare l'anima dalla sua visione
sudiciamente unita per sempre, nulla nel nulla.

CORO DONNE

Non ciò che chiamiamo la morte, temiamo,
ma ciò che, oltre la morte,
non è più morte, dobbiamo temere.

I DONNA

Chi perorerà, allora per me?

II DONNA

Chi intercederà per me, nel mio urgente bisogno?

III DONNA

Mio salvatore, tu che sei morto sull'albero,
non sia invano il tuo dolore.

I DONNA

Aiutami, Signore, nell'ultimo mio timore.

II DONNA

Polvere sono.

III DONNA

Alla polvere tendo.

CORO DONNE

Dalla condanna finale, imminente,
liberaci, Signore, ch  la morte   vicina.

(Nella cattedrale: i sacerdoti, e poi l'Arcivescovo)

I SACERDOTE

Sbarrate le porte.

II SACERDOTE

Sbarrate le porte.

III SACERDOTE

Le porte sono sbarrate.

CORO SACERDOTI

Siamo salvi. Siamo salvi.

I SACERDOTE

Non ardiranno irrompere.

II SACERDOTE

Non possono irrompere.

III SACERDOTE

Non ne hanno la forza.

CORO SACERDOTI

Siamo salvi. Siamo salvi.

(Entra deciso)

TOMMASO

Aprite le porte. Spalancate le porte!
Non voglio che la casa della preghiera,
che la chiesa di Cristo,

il santuario, sia mutato in fortezza.
La chiesa proteggerà il suo, alla propria maniera;
non come la quercia e la pietra;
la pietra e la quercia rovinano, non danno saldezza,
ma la Chiesa durerà in eterno.
La Chiesa dev'essere aperta, anche ai nostri nemici.
Aprite le porte!
Con stratagemmi, e meno che mai con violenza.

I SACERDOTE

Mio Signore! Questi non sono uomini.

II SACERDOTE

Questi non vengono come vengono gli uomini,
ma come bestie impazzite.

I SACERDOTE

Spranghiamo la porta contro i leone,
il leopardo, il lupo o il cinghiale.

III SACERDOTE

Non vengono come uomini, che rispettano il tempio,
che s'inginocchiano al Corpo di Cristo.

CORO SACERDOTI

Ma come le bestie essi vengono.

II SACERDOTE

Perché non più contro bestie
con l'anima di gente dannata dobbiamo lottare.

III SACERDOTE

Ma uomini, che si dannerebbero ad essere bestie.

CORO SACERDOTI

Mio Signore! Mio Signore!

TOMMASO

Voi mi credete disperato, incauto, e pazzo.
Voi concludete dai risultati, come fa sempre il mondo,
per decidere se un'azione è buona o cattiva.
Voi vi riferite sempre e solo ai fatti,
ma ogni vita, ogni atto, può
dimostrarsi conseguenza di bene o di male,
e, come nel tempo, sono commisti
i risultati di molti atti e fatti,
così, alla fine, si fanno confusi il bene ed il male.

Non è nel tempo che la mia morte sarà conosciuta;
perché la mia decisione è presa fuori dal tempo;
se volete chiamar decisione
ciò, cui tutto il mio essere, dona pieno consenso.
Io do la mia vita per la legge di Dio,
sopra la Legge dell'Uomo.
Disserrate le porte!
Disserrate le porte!
Noi non siamo, qui, per trionfar con la lotta,
con stratagemmi, e meno che mai con violenza.
Non siamo, qui, a lottare con bestie simili a uomini.
Noi abbiamo combattuto la bestia.
E abbiamo vinto. Noi dobbiamo ora lottare
solo soffrendo.
Questa è la vittoria più facile.
Ora, è il trionfo della Croce, aprite le porte.
Io lo comando, APRITE LE PORTE!

*(La porta viene aperta, entrano i cavalieri, un po' brilli, mentre
i sacerdoti tentano di trascinare via l'Arcivescovo che, si
svincola, e aspetta impavido.)*

I SACERDOTE

Per di qui, Signore...

II SACERDOTE

Presto...

III SACERDOTE

Dalle scale...

I SACERDOTE

Sul tetto...

II SACERDOTE

Nella cripta...

III SACERDOTE

Svelto...

CORO SACERDOTI

Forziamolo, portiamolo via...

(I sacerdoti ad un gesto imperioso dell'Arcivescovo, si ritirano obbedienti)

I CAVALIERE

Sei tu, Becker, il traditore del Re?

II CAVALIERE

Sei tu, Becker, il prete intrigante?

III CAVALIERE

Vieni, Daniele, nella fossa dei leoni.

IV CAVALIERE

Vieni, Daniele, per il marchio della bestia.

I CAVALIERE

Ti sei lavato nel sangue dell'Agnello?

II CAVALIERE

Ti sei marchiato col marchio della bestia?

III CAVALIERE

Vieni giù, Daniele, ed unisciti alla festa.

IV CAVALIERE

Dov'è Becker, il ragazzaccio della
Contrada Mercanti?

I CAVALIERE

Dov'è Becker, il prete infedele?

II CAVALIERE

Vieni giù, Daniele, nella fossa dei leoni.

III CAVALIERE

Vieni giù, Daniele.

IV CAVALIERE

Per unirti alla festa.

TOMMASO

L'uomo giusto come audace leone,
dovrebbe essere senza paura.

Eccomi. Ma non traditore del Re.

Io sono un prete,
un cristiano,

salvato dal Sangue di Cristo,
pronto ad offrire il mio sangue.

È questo il segno della Chiesa, sempre,
il segno del sangue, sangue per sangue.

Lui ha dato il suo sangue
per comprar la mia vita,
darò il mio sangue,
per pagar la sua morte per me:
la mia morte, per la sua morte.

I CAVALIERE

Assolvete tutti coloro che avete scomunicato.

II CAVALIERE

Rinunciate ai poteri che vi siete arrogato.

III CAVALIERE

Ritornate al Re il denaro che vi siete appropriato.

IV CAVALIERE

Rinnovate l'ubbidienza che avete violato.

TOMMASO

Per il mio Signore sono pronto ora a morire,
perché la Sua Chiesa abbia pace e libertà.
Fate di me quel che volete,
a vostro torto e vergogna;
ma nessuno del mio popolo, nel nome di Dio,
o laico o chierico, voi toccherete.
Io ve lo proibisco, nel nome di Dio.

I CAVALIERE

Traditore!

II CAVALIERE

Traditore!

III CAVALIERE

Traditore!

IV CAVALIERE

Traditore!

TOMMASO

Tu, Reginaldo, tre volte traditore, tu:
traditore di me, come mio vassallo temporale;
traditore di me, come tuo signore spirituale,
traditore di Dio, nel profanar la sua Chiesa.

I CAVALIERE

Nessuna fedeltà debbo a un rinnegato,
e, ciò che debbo, sarà pagato all'istante.

(Lo colpisce, e così gli altri tre; mentre Tommaso cade in ginocchio, i cavalieri fuggono).

TOMMASO

Ora, a Dio Onnipotente,
alla Beata sempre Vergine Maria,
al Beato Giovanni Battista,
ai Santi Pietro e Paolo,
al Beato Martire Dionigi e a tutti i Santi,
affido la mia causa
e quella della Chiesa Santa di Dio.

(Cade bocconi, lungo e disteso. Buio, mentre una musica violenta commenta).

I DONNA

Chiarite l'aria!

II DONNA

Pulite il cielo!

III DONNA

Lavate il vento!

CORO DONNE

Separate pietra da pietra, e lavatele.

I DONNA

La terra è sozza.

II DONNA

L'acqua è sozza.

III DONNA

Le nostre bestie, e noi stesse.

CORO DONNE

Siamo insozzate di sangue.

I DONNA

Una pioggia di sangue mi ha accecato gli occhi.

II DONNA

Dov'è l'Inghilterra?

III DONNA

Dov'è il Kent?

CORO DONNE

Dov'è Canterbury?
Oh lontano lontano,
nel lontano passato.

I DONNA

Ed io vado vagando in una landa di sterili sterpi:
sanguinano, e li spezzo.

II DONNA

Io vado vagando in una landa di aridi sassi,
sanguinano, se li tocco.

III DONNA

Come posso ormai tornare
alle soavi stagioni tranquille?

I DONNA

Notte, resta con noi.

II DONNA

Fermati sole.

III DONNA

Trattieniti stagione.

CORO DONNE

Non venga il giorno,
non venga più primavera.

I DONNA

Posso ancora guardare il giorno e le sue solite cose.

II DONNA

Senza vederle tutte imbrattate di sangue.

III DONNA

Attraverso una cortina di sangue che cade?

CORO DONNE

Noi non volevamo che questo accadesse.
Noi capivamo la sciagura privata,
la personale rovina, la generale miseria:
vivendo e in parte vivendo.

I DONNA

Sapevamo il terrore della notte che termina
nell'azione del giorno.

II DONNA

Il terrore del giorno che termina nel gravido sonno.

III DONNA

Il chiacchierare sulla piazza
del nostro mercato con la mano alla scopa.

II DONNA

Ammucchiando le ceneri al cader della sera.

III DONNA

Ponendo l'esca sul fuoco allo spuntare del giorno.

CORO DONNE

Questi gli atti che segnavano
un limite al nostro soffrire.

I DONNA

Ogni orrore aveva la sua definizione precisa.

II DONNA

Ogni dolore aveva una specie di fine.

III DONNA

Nella vita non v'è tempo d'affannarsi a lungo.

I DONNA

Ma questo, questo è aldilà della vita.

II DONNA

Questo è fuori dal tempo.

III DONNA

Un'imminente eternità d'ingiustizia e di male.

CORO DONNE

Noi siamo sporche d'una sozzura,
che non possiamo lavare,
col verme soprannaturale mischiata;
Non siamo noi sole, non è solo la casa,
non è la città soltanto insozzata,
ma tutto il mondo è insozzato.

(in un crescendo straziante, che deve strappare l'applauso finale!)

Chiarite l'aria!
Pulite il cielo!
Lavate il vento!
Separate pietra da pietra,
separate la pelle dal braccio,

separate dal muscolo l'osso,
lavateli.
Lavate la pietra,
lavate l'osso,
lavate l'anima,
lavate il cervello,
lavateli, lavateli, lavateli!

(I cavalieri, compiuto l'assassinio, avanzano sul proscenio e si rivolgono agli spettatori)

I CAVALIERE

Vi preghiamo di prestarci attenzione,
per pochi istanti soltanto.
Sappiamo che potete essere propensi
a giudicare sfavorevolmente la nostra azione.
Siete inglesi, e perciò,
credete al fair play,
credete alla lealtà del gioco:
e quando vedete che, un uomo solo,
viene assalito da quattro,
le vostre simpatie vanno tutte
al povero diavolo che ha la peggio.
Io... rispetto tali sentimenti,
e li condivido. Tuttavia,
mi appello al vostro senso dell'onore.
Siete inglesi, e perciò non vorrete,
giudicare nessuno senza ascoltare
ambedue le parti in causa.
ciò s'accorda con il vostro vecchio,
e tradizionale principio, nei processi, della giuria.
Io non ho i numeri per esporvi il nostro caso.
Sono un uomo di fatti, non di parole.
Perciò non farò che 'presentarvi'
gli altri oratori, i quali
con la loro abilità, e da differenti punti di vista,
sapranno esporvi le circostanze essenziali
di questo problema, estremamente complesso.

Inviterò dapprima a parlare
il Barone Guglielmo de Trac,
nostro più vecchio membro,
mio vicino di casa in campagna.

(Gli fa un cenno e si ritira inchinandosi).

II CAVALIERE

Ho paura d'essere tutt'altro
che quell'abile parlatore che
Reginaldo Fitz Urse vi vorrebbe far credere.
Ma c'è una cosa che desidererei dirvi,
e... ve la dico subito. È questa:
in ciò che abbiamo fatto,
e qualunque sia la vostra opinione, in merito,
noi siamo stati perfettamente disinteressati.
In tasca nostra non ne verrà nulla.
Abbiamo molto più da perdere, che da guadagnare.
Siamo quattro inglesi alla buona,
che hanno messo la loro patria innanzi tutto.
Ammetto che non abbiamo fatto
una buonissima impressione, quando siamo comparsi.
Il fatto è che sapevamo d'esserci
sobbarcati un'impresa piuttosto ingrata.
Per parlare soltanto di me, avevo
bevuto un poco; io che, di solito,
non sono uno che beve, ma ora,
per darmi forza, l'ho fatto.
Ma veniamo al fatto.
Non è così semplice
uccidere un Arcivescovo, specialmente
quando si è stati allevati
nelle buone tradizioni della Chiesa.
Se perciò vi siamo sembrati un po' villani,
ne comprenderete il perché.
E, per conto mio,
ne sono molto, molto dispiaciuto.
Come dico noi non ne caviamo

neppure un soldo per noi.
Pur convinti che fosse nostro dovere,
abbiamo avuto bisogno...
di montarci, di caricarci.
Sappiamo benissimo come
andranno a finire le cose.
Il Re Enrico
Dio lo benedica
dovrà dire,
Per ragioni di stato, di non aver mai pensato
che le cose sarebbero andate così
come sono poi andate.
E chissà come sono andate...
E chissà che polemica ne nascerà...
nella migliore delle ipotesi,
dovremo passare all'estero
il resto della nostra vita.
E, anche quando le persone ragionevoli
giungeranno ad essere convinte
che l'Arcivescovo DOVEVA essere liquidato –
e voi l'avete notato
che bella figura ha fatto alla fine!
– Per noi, di gloria, non ve ne sarà certamente.
Per noi, è finta, non c'è alcun dubbio.
Dunque, come ho detto fin da principio,
dateci almeno tutto, vi preghiamo, di essere
stati disinteressati in questa faccenda.
Mi pare che ciò... sia tutto quanto avevo da dire.

I CAVALIERE

Bene!

III CAVALIERE

Bravo!

IV CAVALIERE

Esattamente così!

I CAVALIERE

E mi pare... dovremmo essere tutti d'accordo:
che Guglielmo de Trac ha parlato bene,
e ha fissato un punto importante.

In sostanza, il suo argomento è questo:
noi siamo stati del tutto disinteressati.
Ma la nostra azione ha bisogno
di essere giustificata maggiormente;
ed è necessario che ascoltiate
quello che diranno gli altri oratori.
Invito, dunque, a parlare Ugo de Morville,
specialista negli studi di politica
e di diritto costituzionale.
Sir Ugo de Morville.

III CAVALIERE

Innanzitutto, vorrei riferirmi a un punto,
che è stato messo bene in chiaro
dal nostro capo, Reginaldo Fitz Urse:
che voi siete inglesi,
e perciò le vostre simpatie
vanno sempre al povero diavolo che ha la peggio.
È lo spirito inglese del fair play.
Il degno Arcivescovo, le cui buone qualità
io ammiravo moltissimo,
è stato in tutto presentato
come colui che aveva la peggio.
Ma è proprio questo, il caso?
Voglio fare appello non alle vostre emozioni,
ma alla vostra ragione.
Vi prego, dunque, di considerare con calma:
quali erano le mire dell'Arcivescovo?
E quali erano le mire del Re Enrico?
Nella risposta a queste domande,
sta la chiave del problema.
Lo scopo del Re è stato
conseguente in modo perfetto.
Voi siete gente sensata, e con la testa a posto,
come vedo, e non vi lasciate
accalappiare da un colpo di scena.
Durante il regno della defunta Regina Matilde,
e l'irruzione dell'infelice usurpatore Stefano,
il reame si trovò molto diviso.

Il nostro Re vide che l'unica cosa da fare
era di ristabilire l'ordine, frenare
i poteri esagerati delle amministrazioni locali,
che di solito venivano esercitati,
a scopi egoistici, e spesso sediziosi
e dare una sistemazione all'amministrazione della
giustizia.

Egli voleva che Becker,
il quale si era dimostrato abilissimo amministratore
– nessuno lo nega –, unisse
l'Ufficio di Cancelliere con quello di Arcivescovo.
Se Becker fosse andato incontro
ai desideri del Re, avremmo avuto lo stato ideale:
l'unione dell'amministrazione spirituale
e, di quella temporale, sotto un governo centrale.
Ma che cosa avvenne?

Appena Becker, ad istanza del re,
venne fatto Arcivescovo,
si dimise dalla carica di Cancelliere,
divenne più pretesco dei preti,
adottò un tenore di vita,
ostentatamente, e offensivamente ascetico,
abbandonò apertamente ogni politica
che aveva sostenuto fino ad allora;
affer mò, immediatamente, che esisteva un ordine
più alto di quello del nostro Re
e che

Dio sa perché –
i due ordini erano incompatibili,
e che egli stesso come servitore del Re
si era sforzato per tanti anni di stabilire.
Io conobbi bene Becker, in varie relazioni ufficiali
e posso dire di non aver mai conosciuto
un uomo così adatto
per il più alto grado dell'amministrazione civile.
Converrete che una simile intromissione,
da parte dell'Arcivescovo, offende
gli istinti di un popolo come il nostro.

Fin qui, so di avere la vostra approvazione:
ve la leggo negli occhi.
È soltanto sulle misure che abbiamo dovuto
adottare, per mettere le cose a posto,
che voi potete non convenire.
A nessuno dispiace, più che a noi,
d'essere obbligati ad usare violenza.
Sfortunatamente, vi son tempi
nei quali la violenza è l'unico modo
per poter assicurare la giustizia sociale.
In altri tempi, voi condannerete
un Arcivescovo con un voto del Parlamento,
e lo decapiterete
con tutte le forze come traditore,
e nessuno porterà la faccia di assassino.
Più tardi, poi, neppure queste misure
temperate
saranno necessarie.
Ma, se voi siete ora arrivati
a una giusta subordinazione delle pretese della Chiesa,
al benessere dello Stato ricordatevi che:
siamo stati noi a fare il primo passo.
Noi siamo stati, come gli strumenti,
per la creazione di quello stato
di cose che voi, ora, approvate.
Abbiamo servito i vostri interessi;
meritiamo il vostro plauso;
e se, in questo affare, v'è una colpa,
voi dovete dividerla con noi.

I CAVALIERE

Morville vi ha fornito molta materia di riflessione.
Mi pare che abbia detto quasi l'ultima parola,
per coloro che sono stati capaci
di seguire il suo ragionamento, sottilissimo.
Però, abbiamo ancora un altro oratore,
il quale credo che abbia
un altro punto di vista da esprimere:
Se vi sono alcuni non ancora convinti,

credo che Riccardo Brito,
il quale viene da una famiglia famosa
per la sua lealtà verso la Chiesa,
sarà capace di convincerli.
Riccardo Brito.

IV CAVALIERE

Gli oratori che mi hanno preceduto,
hanno tutti parlato molto a proposito.
Io non ho nulla da aggiungere
al filo delle loro argomentazioni.
Quel che ho da dire potrebbe
prendere la forma di una domanda:
Chi ha ucciso l'Arcivescovo?
Siccome siete stati testimoni
oculari di questa scena deplorabile,
proverete forse una certa sorpresa,
all'udirmi porre la domanda in questo modo.
Ma... considerate il corso degli eventi,
sono obbligato, molto brevemente,
a ritornare sopra il sentiero
calcato da chi vi parlò per ultimo.
Mentre il defunto Arcivescovo era Cancelliere,
nessuno, presso il Re, fece di più
per dare saldezza alla nazione,
per conferirle l'unità, la stabilità,
l'ordine, la tranquillità, e la giustizia
delle quali si sentiva così forte il bisogno.
Dal momento che fu fatto Arcivescovo,
rovesciò in pieno la sua politica;
si dimostrò indifferente al massimo grado
per il destino del paese, fino ad essere,
di fatto, un mostro d'egoismo.
Codesto egoismo aumentò sempre più in lui,
fino a diventare un'indubbia mania.
Io ho prove incontestabili che
prima di lasciare la Francia
egli profetizzò chiaramente,
alla presenza di numerosi testimoni

che non aveva molto da vivere,
e che sarebbe stato ucciso in Inghilterra.
Usò ogni sorta di provocazione;
dalla sua condotta, passo per passo,
non si può concludere se non che:
aveva deciso di morire martire.
Anche negli ultimi momenti,
avrebbe potuto darci una ragione:
avete visto come rispose evasivamente
di fronte alle nostre domande.
E anche dopo averci, deliberatamente,
exasperati oltre ogni umana sopportazione,
avrebbe potuto facilmente fuggire;
avrebbe potuto tenersi lontano da noi,
quel tanto da permettere
alla nostra collera di raffreddarsi.
Ma era proprio ciò che non voleva che avvenisse;
insistette, mentre noi eravamo
ancora infiammati dall'ira,
perché si aprissero le porte.
È necessario dire di più?
Io credo, con questi fatti davanti a voi,
che emettere senza esitare il verdetto:
Suicidio per infermità di Mente.
È l'unico verdetto, caritatevole,
che potete emettere, sopra uno
che fu, dopo tutto, un grande uomo.

I CAVALIERE

Grazie, Brito. Ora, un consiglio:
scioglietevi chetamente,
e recatevi alle vostre case.
Vi prego di star bene attenti
a non indugiare in gruppi,
agli angoli delle vie, e di non far nulla
che possa provocare una pubblica sedizione.

(I cavalieri escono)

I DONNA

O Padre, padre, dipartito da noi,
perduto per noi, come faremo a trovarVi?

II DONNA

Da quel luogo lontano guarda giù, verso di noi!
Tu, ora in Cielo, da chi saremo protetti?

III DONNA

Dopo qual viaggio, attraverso quale terrore,
riavremo la tua presenza?

I DONNA

La tua forza, di chi sarà il retaggio?

II DONNA

La Chiesa giace desolata, sola, orbata.

III DONNA

La Cattedrale è ormai sconosciuta.

CORO DONNE

I Pagani sulle rovine costruiranno
il loro mondo privo di Dio.

I SACERDOTE

No, perché la Chiesa, per questi fatti, è ben più forte;
nell'avversità, è il suo trionfo.

II SACERDOTE

Dalla persecuzione è rafforzata: suprema
finché gli uomini moriranno per essa.

III SACERDOTE

Andate, uomini deboli e tristi,
andate perdute anime erranti,
senza tetto in terra, né casa in cielo.

I SACERDOTE

Andate, dove le porte d'Ercole,
o le grigi rocce dell'estrema Bretagna,
dal tramonto sono arrossate.

II SACERDOTE

Andate ad arrischiare naufragio, sulle cupe coste,
dove i negri hanno fatto schiavi i cristiani.

III SACERDOTE

Andate nei mari del Nord, dai confini di ghiaccio,

dove un alito morto attizzisce la mano,
e fa torbido il vostro cervello.

CORO SACERDOTI

Il riparo di un'oasi, cercate, nel deserto, assolato.

I DONNA

Andate a fare combutta col Saraceno pagano
prendendo parte ai suoi sordidi riti.

II DONNA

E tentate di ghermire l'oblio,
nelle libidinose sue corti.

III DONNA

O nell'oblio della fontana
presso la palma da dattero.

CORO DONNE

O sedetevi, a mordervi, in Aquitania, le unghie.

I SACERDOTE

Nel breve cerchio di pena
che il cranio trafigge,
nel vostro pensiero, dovrete sempre
errare cercando un giro infinito.

II SACERDOTE

Per giustificare il vostro stesso agire.
Tessendo una finzione, che si sfilà, mentre tesserete.

III SACERDOTE

Vagando per sempre nell'inferno del credere,
che non è mai un continuare a credere.

CORO SACERDOTI

Questo è, sulla terra, il vostro destino;
e noi non dobbiamo più pensare a voi.

I DONNA

O nostro Signore, la cui Gloria.

II DONNA

Nel novello tuo stato, ci è rimasta nascosta,

III DONNA

Prega per noi, nella tua carità.

I SACERDOTE

Ora, nella visione di Dio, congiunto a tutti i santi.

II SACERDOTE

Ed ai martiri che ti han preceduto:

III SACERDOTE

Ricordati sempre di noi.

CORO SACERDOTI E DONNE

Le nostre grazie salgano a Dio:
per aver dato a Canterbury un novello santo.

(L'inno del Te Deum gregoriano, alternato con quello polifonico, tutti e due in latino, – i due cori si muovono dai rispettivi luoghi deputati, processionalmente).

CORO DONNE

Noi Ti lodiamo, per la Tua gloria, Signore,
dispiegata nelle tue creature su tutta la terra.

I DONNA

Nella neve.

II DONNA

Nella pioggia

III DONNA

Nel vento

CORO DONNE

Nella tempesta,
in tutte le creature.

I SACERDOTE

Nei cacciatori, come nelle prede che sono cacciate:
ché tutte le cose esistono soltanto
come viste da Te.

II SACERDOTE

Solo, come da Te conosciuto.
Tutte le cose esistono nella tua luce soltanto.

III SACERDOTE

La tua gloria è dichiarata, anche da ciò che ti nega;
la tenebra stessa dichiara la gloria della Tua luce.

I SACERDOTE

Coloro che ti negano, non potrebbero difatti negarti,
se Tu veramente non esistessi.

II SACERDOTE

E la loro negazione non può non avere consistenza

III SACERDOTE

Ché, se così fosse, essi stessi
non potrebbero aver esistenza.

CORO SACERDOTI

Essi, vivendo, ti affermano:
tutte le cose viventi, Ti affermano.

I DONNA

L'uccello nell'aria: falco e fringuello.

II DONNA

L'animale sulla terra: lupo e agnello.

III DONNA

Il verme nel sottosuolo, e anche il verme nel ventre.

I SACERDOTE

Perciò l'uomo, che Tu hai creato.

II SACERDOTE

Per esser cosciente di Te.

III SACERDOTE

Deve con coscienza lodarti.

CORO SACERDOTI

Nel pensiero, nell'opera, e nella parola.

I DONNA

Anche con la mano alla scopa.

II DONNA

Anche piegando la schiena per accender il fuoco.

III DONNA

Anche piegando i ginocchio per spazzare la casa.

CORO DONNE

Noi, le donne di Canterbury,
che strofinano e spazzano.

I SACERDOTE

La schiena piegata nella fatica.

II SACERDOTE

Il ginocchio piegato sotto il peccato.

III SACERDOTE

Le mani sul volto, sotto il timore,
la testa piegata sotto i dolore.

CORO SACERDOTI

Ti lodano in noi, le voci delle stagioni.

I DONNA

Il soffiare dell'inverno.

II DONNA

Il canto di primavera.

III DONNA

Il ronzio dell'estate.

CORO DONNE

Le voci degli animali.

Le voci degli uccelli tutti, ti lodano in noi.

I SACERDOTE

Noi ti ringraziamo per le Tue Misericordie di sangue.

II SACERDOTE

Per la tua redenzione di sangue.

III SACERDOTE

Perché il sangue dei Tuoi martiri e santi.

CORO SACERDOTI

Arricchirà sempre la terra.

Creando altri luoghi santi ancora.

I DONNA

Perché dove un santo ha abitato,
dove un martire ha dato il suo sangue,
per il sangue di Cristo.

II DONNA

Là. il luogo è santo, e la santità
non si partirà mai di là.

III DONNA

Se pure degli eserciti sarà calpestato,
se pure verranno, con le guide, a visitarlo, i turisti!

I SACERDOTE

Da dove i mari dell'Ovest rodono la costa di Iona.

II SACERDOTE

Sin dove si muore in pieno deserto.

III SACERDOTE

Sin dove si prega nei luoghi obliati
presso la rotta colonna imperiale.

CORO SACERDOTI

Da quel suolo scaturisce, per sempre,
ciò che rinnova la terra.

I DONNA

Se pure, per sempre, si rinneghi la fede.
Per ciò, noi ti ringraziamo, o Dio,
che, a Canterbury, hai dato una benedizione totale.

II DONNA

Perdonaci, Signore, noi riconosciamo in noi stessi,
il tipo dell'uomo e della donna comune.

III DONNA

Che chiudono la porta di casa,
e siedono presso il focolare tranquille.

CORO DONNE

Che temono la benedizione di Dio:
la solitudine della notte di Dio:
la privazione inflitta, la resa intimata.

CORO SACERDOTI

Che temono l'ingiustizia dell'uomo,
meno della giustizia di Dio.

I DONNA

Che temono la mano alla finestra.

II DONNA

Il fuoco nella paglia del tetto.

III DONNA

Il pugno nella taverna.

CORO DONNE

La spinta dentro il canale:
noi che non temiamo l'amore di Dio.

I SACERDOTE

Perdonaci, Signore, noi,
riconosciamo il nostro peccato.

II SACERDOTE

Le nostre deboli forze.

III SACERDOTE

Il nostro colpevole agire.

CORO SACERDOTI

Riconosciamo che, sulle nostre teste,
è il sangue dei martiri, come l'agonizzare dei santi.

CORO DONNE

Riconosciamo che, sulle nostre teste,
è il peccato del mondo.

CORO SACERDOTI

Signore, abbi pietà di noi.

CORO DONNE

Signore, abbi pietà di noi.

TUTTI

Signore, abbi pietà di noi.

BEATO TOMMASO, prega per noi.

(Amen finale, a coro spiegato, mentre le luci vanno decrescendo lentamente, sul quadro plastico di tutti che congiungono le mani in preghiera).

FINE

DEBORAH BREVOORT

LE DONNE DI LOCKERBIE

Traduzione di Kiara Pipino

Primo Atto
Scena 1
PROLOGO

Buio. È notte. Spunta una torcia da fuori scena e passa in rassegna le colline coperte di nebbia.

BILL

(Da fuori scena)

Madeline? Madeline?!

OLIVE

(Fuori scena)

Signora Livingston?

(Bill Livingston e Olive Allison entrano. Bill ha in braccio un cappotto da donna. Olive ha una torcia)

BILL

(Chiama)

Madeline, tesoro?

Dove sei?

OLIVE

Signora Livingston?

BILL

Maddie, rispondimi! Per favore!

OLIVE

È sicuro che sia qui in giro?

BILL

Oh, sì. L'ho vista correre in questa direzione.

(Guarda verso le colline)

Sta vagando di nuovo per le colline
alla ricerca dei resti di nostro figlio.

È da due giorni che continua a farlo, sin dal momento in
cui siamo arrivati.

Mattino, pomeriggio e sera, non fa altro...

(Pausa)

Madeline!

(Pausa)

A malapena ero riuscito a trascinarla alla cerimonia di commemorazione.

Ed ecco che se ne scappa dalla chiesa prima della fine.

Non si e' messa nemmeno il cappotto.

Se non la troviamo finisce che si prende un malanno.

OLIVE

La troveremo. Non si preoccupi.

Ho vissuto a Lockerbie tutta la vita.

Conosco queste colline come il palmo della mia mano.

(Olive perlustra le colline con la torcia. Chiama)

Signora Livingston!

Su', tesoro!

Torni indietro!

BILL

È una nottataccia.

Fredda e umida.

OLIVE

Quando la nebbia circonda le colline come stanotte

Significa che domani sarà bello.

BILL

Sono passati sette anni dall'incidente.

Sette lunghi anni.

Eppure

Lei non riesce a lasciarsi alle spalle il dolore.

Pensavo che sarebbe diminuito con il tempo.

Ma niente.

È forte ora

Come il giorno in cui è morto.

Non capisco.

Le altre famiglie sono riuscite ad andare avanti.

Perché lei non ci riesce?

OLIVE

Le altre famiglie hanno potuto seppellire un corpo.

BILL

Sì. Il corpo.
Forse se avesse avuto un corpo
Sarebbe stato diverso.

OLIVE

Con un corpo
Ci sarebbe una bara,
O un'urna,
O una tomba.
Un posto dove mettere il dolore.
Ma sua moglie non ha niente del genere.
Ha solo il cielo
In cui lui è svanito.
Il cielo non è stato concepito
per essere una tomba.
È troppo grande.
Quando cerchi di metterci il dolore
impazzisce.

BILL

Sì.
Ed ora che è qui a Lockerbie,
è ancora peggio.
Sarà colpa di queste colline...
(Pausa. Bill guarda le colline)

Hanno uno
strano
potere
queste colline,
vero?

OLIVE

Sì, è vero.

BILL

E una bellezza.
Strano.
La bellezza è l'ultima cosa che mi sarei aspettato di
trovare a Lockerbie...
È la prima volta che veniamo.
Avevo paura di portarla qui.

Temevo soffrisse ancora di più.
Ed è successo.
Non so...
Forse ho sbagliato
a portarla qui.
Ma ho pensato
magari
venendo a Lockerbie
per l'anniversario
per la cerimonia
vedendo il monumento
conoscendo le altre famiglie
magari
allora
avrebbe smesso di piangere.
Sono sette anni che piange.
Se ne sta sul divano e piange.
Tutto il giorno.
Non riesce a smettere.
O non vuole.
Gli amici ci lasciano perdere.
Non chiamano e non ci vengono più a trovare.
Hanno perso la pazienza.
Mai avrei pensato che
due occhi potessero
piangere così tante lacrime.
Invece è possibile.
I suoi occhi hanno pianto un oceano.

OLIVE

Niente è più doloroso della perdita di un figlio.

BILL

Niente. No.

(Pausa)

Era il nostro unico figlio.

(Pausa)

Aveva vent'anni.

OLIVE

Adam Alexander Livingston.

BILL

Sa il suo nome?

OLIVE

Tutti a Lockerbie
sanno i nomi
di tutte le vittime.

BILL

Sono tutti sono molto gentili a Lockerbie.
Lei è molto gentile.
Grazie per avermi accompagnato.
Io... uh...
Sto raggiungendo il limite.

OLIVE

Lo so bene, caro.
Lo stiamo raggiungendo tutti.

(Le torce continuano a setacciare le colline)

PRIMO DIALOGO CORALE

DONNA 1 *(Fuori scena)*

Olive?

DONNA 2 *(Fuori scena)*

Olive?

DONNA 1 *(Fuori scena)*

Olive?

OLIVE

Sono qui! *(Olive fa segnali con la torcia)*

DONNA 2 *(Fuori scena)*

Olive, sei tu?

OLIVE

Sì!

(Donna 1 e Donna 2 entrano, facendosi strada con le torce)

DONNE

Buona sera.

BILL

Buona sera.

DONNA 1

Lei è il Signor Livingston, vero?

BILL

Sì.

DONNA 1

Come sta?

BILL

Bene, grazie. E' mia moglie il problema.

DONNA 2

L'avete trovata?

BILL

No. Non ancora.

DONNA 1

L'abbiamo vista correre via dalla chiesa
nel mezzo della cerimonia

DONNA 2

Quando hanno acceso le candele
E letto i nomi delle vittime.

DONNA 1

Ci siamo preoccupate.

DONNA 2

L'abbiamo vista vagare per le colline
nel pomeriggio.

DONNA 1

Ed anche ieri
e l'altro ieri.

DONNA 2

Possiamo dare una mano?

BILL

Grazie, ma non so davvero più cosa fare.

OLIVE

Potremmo dividerci, e continuare a cercare?

BILL

Questo è il posto dove ritorna sempre.
Credo sia meglio stare qui.

OLIVE

Va bene, allora. Facciamo così.

DONNA 1

Olive, abbiamo appena ricevuto notizie da Hattie, dal magazzino.

OLIVE

Cosa dice?

DONNA 1

Il sindaco ha incontrato il signor Jones.

DONNA 2

Non ci è riuscito.

OLIVE

Ed il signor Jones ha annunciato cosa intende fare?

DONNA 1

No. Ma lo ha detto al sindaco.

DONNA 2

Olive...

Vuole bruciare i vestiti.

OLIVE

Bruciare i vestiti?

DONNA 1

Sì.

DONNA 2

Tutto ciò che è sugli Scaffali del Dolore verrà bruciato all'alba.

OLIVE

Temevo succedesse una cosa simile.

DONNA 2 (*a Bill*)

Ora che la fase istruttoria è finita e che le prove contro i terroristi sono state raccolte, vogliono bruciare i vestiti delle vittime.

BILL

Non pensavo che ci fossero vestiti.

DONNA 2

Per la verità ce ne sono parecchi.

DONNA 1

Circa 11.000 pezzi

OLIVE

Perché Jones li vuole bruciare?

DONNA 1

«Procedura governativa»

DONNA 2

«Contaminazione da sangue e carburante» ha detto al sindaco.

DONNA 1 (*a Bill*)

Le donne di Lockerbie hanno fatto richiesta alle autorità Americane a Washington che i vestiti siano dati a noi.

DONNA 2

Vogliamo lavare i vestiti e restituirli alle famiglie delle vittime.

BILL

Sapete, magari alcune famiglie non li rivogliono.

Io, per esempio, non li vorrei.

Riportano indietro cose che è meglio dimenticare.

DONNA 2

Ogni famiglia può decidere per sé.

DONNA 1

E comunque è qualcosa che dobbiamo fare.

DONNA 2

Non solo per le famiglie, ma anche per noi stesse.

DONNA 1

Dobbiamo dare amore a coloro che hanno sofferto.

BILL

Davvero? Perché?

DONNA 2

Affinché la cattiveria non prevalga.

BILL

È molto gentile da parte vostra.

DONNA 2

Veramente no. Facciamo solo quello che vogliamo.

DONNA 1

Quello che vorremmo che gli altri facessero per noi.

OLIVE

Quando la cattiveria scende sulla terra il compito dei testimoni è di trasformarla in amore.

DONNA 1

Sì.

OLIVE

Noi siamo stati i testimoni.

Facciamo solo il nostro lavoro.

Ma

DONNA 2

Ma

DONNA 1

Ma

OLIVE

Il vostro governo non si è dimostrato molto sensibile, mi dispiace dirlo.

DONNA 2

Hanno mandato un uomo da Washington. Il signor Jones.

DONNA 1

George Jones

DONNA 2

a chiudere il magazzino. Non risponde al telefono.

DONNA 1

È troppo occupato per preoccuparsi di noi donne.

DONNA 2

Non è neanche venuto alla cerimonia di commemorazione.

DONNA 1

È a Lockerbie da sole due settimane.

Non capisce la situazione.

DONNA 2

Non ha visto la distruzione.

BILL

Che si può fare?

DONNA 2 (*a Olive*)

Sì, qual è il prossimo passo? Il tempo sta per scadere.

Tra otto ore gli indumenti saranno bruciati.

OLIVE

Non preoccupatevi, Hattie ed io abbiamo pensato a una strategia questa mattina.

DONNA 2 (*a Bill*)

Hattie è la donna delle pulizie nell'ufficio di Jones.

DONNA 1 (*a Bill*)

È una di noi.

OLIVE

Ha intenzione di chiamare il Vescovo Laing.

Lui ci ha offerto aiuto.

BILL

Signora Allison...

Per favore. Non si senta in obbligo di restare qui.

Sembra che la sua presenza sia richiesta in città per motivi di maggiore importanza.

OLIVE

No. È meglio che io lavori da dietro le quinte.

DONNA 1 (*a Bill*)

Se Jones sospettasse della presenza di Olive, chiamerebbe subito Scotland Yard!

DONNA 2 (*a Bill*)

Il giorno che è arrivato a Lockerbie,

lei lo ha costretto nell'angolo del mercato!

DONNA 1 (*a Bill*)

E quando ha cercato di andarsene,

lei lo ha preso per il braccio e ha cominciato a urlare!

OLIVE

Non ho urlato.

DONNA 1

Olive... cara... urlavi.

OLIVE

Ho espresso le mie opinioni... con forza.

Con grande convinzione.

DONNA 1 (*a Bill*)

Ha terrorizzato il poveraccio!

OLIVE

Non voleva starmi a sentire!

DONNA 1

Olive rimarrà nelle retrovie stanotte.

DONNA 2

Comunque, i generali non stanno in prima linea.

OLIVE (*a Bill*)

Ad ogni modo, devo rimanere qui con lei.
La lotta contro il dolore di sua moglie
È la lotta che tutte condividiamo.

BILL

Davvero?

OLIVE

(*Pausa*)
Sì.

PRIMO EPISODIO

MADELINE

(*Da fuori scena*)
Adam?

BILL

Maddie?

DONNA 1

È lei?

BILL

Sì. Maddie? Da questa parte!

DONNA 2

Dov'è?

DONNA 1

Là!

(*Le donne cercano Madeline con l'aiuto delle torce, fino a quando la trovano. Madeline si trova in cima alla collina e viene verso di loro*)

MADELINE

Adam?

DONNA 1

Poverina.

DONNA 2

Guarda, cammina come un'anima in pena.

DONNA 1

Mi fa male al cuore vederla così.

DONNA 2

È come un albero colpito da un fulmine.

DONNA 1

Squarciato a metà dal dolore.

MADLINE

Adam?

BILL

Maddie! Da questa parte!

(Bill corre verso di lei, in cima alla collina)

MADLINE

È qui, Bill.

Adam è qui.

Me lo sento.

BILL

Maddie, mettiti il cappotto.

MADLINE

Quando cammino per queste colline sento la sua presenza.

BILL

Okay, bene.

MADLINE

Se solo lo trovassi!

Se solo potessi trovare qualche parte di lui.

Un osso.

La sua mandibola.

Se la vedessi la riconoscerei.

Aveva una mandibola forte
determinata...

Cosa non darei....

E cosa darei per parlargli.

Anche solo per dirgli

«Raccogli i calzini!»

E per sentirmi dire, «Mamma!»

Ti ricordi come me lo diceva?

Mi lanciava quello sguardo e diceva «Maaaammmaaa!»

BILL

Sì, mi ricordo.

Mi ricordo anche quanto ti arrabbiavi quando lo faceva.

MADELINE

Non mi sono mai arrabbiata.

BILL

Ti arrabbiavi sempre.

Gli ricambiavi l'occhiata e dicevi «Non mi fare il verso!»

(Madeline ritorna verso la cima della collina)

BILL

Dove vai?

MADELINE

A cercarlo.

BILL

Non lo troverai, Maddie.

Non c'è nulla da trovare.

La bomba è scoppiata nel compartimento sotto il suo sedile.

Tutti quelli che stavano in quel compartimento sono svaniti.

Lo sai.

MADELINE

Deve essere rimasto qualcosa da qualche parte!

(Madeline si libera e va verso la cima della collina)

BILL

Maddie, per favore!

OLIVE

Signor Livingston.

Non si ragiona con il dolore.

Non ha orecchie per ascoltare.

Lasci che cammini per le colline
e misuri il dolore con i suoi passi.

Non dovrebbe andare con lei?

BILL

E per quale motivo?

OLIVE

Camminare per le colline...
e forse misurare anche un po' del suo dolore con i suoi
passi?

BILL

Se lo facessi, sarebbe peggio.

OLIVE

Va bene allora.
Restiamo vicini
E aspettiamo
che faccia il suo corso.

(Si sente il rintocco di un campanile)

DONNA 1

La processione è cominciata.
Va verso la piazza
per la veglia notturna.

DONNA 2

Alcuni andranno in cima a Lamb's Hill
Per pregare dal muro di pietra.
Prima ci andavamo a far festa.
Ricordi?

DONNA 1

Sì, per il solstizio.

DONNA 2

Il solstizio d'inverno.

DONNA 1

Ogni 21 Dicembre si andava lassù e si faceva un falò
e ci si sedeva attorno tutta la notte
e si aspettava il ritorno del sole!

DONNA 2

E quando sorgeva
si stappava una bottiglia
e si brindava all'arrivo della primavera!

DONNA 1

Ora è diverso.

DONNA 2

Il 21 Dicembre non è più un giorno di festa.
È un giorno di lutto.

DONNA 1

Un giorno in cui preghiamo per i morti.

BILL

Strano.

Non si celebra il solstizio in New Jersey.
Non so perché.

OLIVE

Perché siete nel mezzo, mio caro.

BILL

Nel mezzo?

OLIVE

Della terra.
Lontano dagli estremi di tenebre e luce.

(Madeline compare di nuovo in cima alla collina)

DONNA 2

(sussurra)

Guardi. Sua moglie.

DONNA 1

Cosa sta facendo?

(Madeline cammina lentamente in cima alla collina. Guarda in alto e parla da sola. Le donne e Bill la guardano da lontano)

BILL

Parla da sola di nuovo.
Ultimamente lo fa spesso.
Rientro dal lavoro e la trovo seduta alla finestra
che parla al cielo.
E di notte cammina per la casa
parlando ad Adam come se fosse nella stanza.

DONNA 1

E cosa dice?

BILL

Continua a rievocare
il momento in cui ha sentito la notizia.
Rivive il momento della sua morte.
Esattamente come sta facendo adesso
camminando per queste colline, ripercorre lo stesso
percorso, ma a parole.

OLIVE

Il dolore ha bisogno di parlare.

BILL

Io ho smesso di ascoltare.
Non ce la faccio più.

DONNA 1

Ci lasci parlare con lei.
Magari ci ascolta.

DONNA 2

E ci lasci sentire la sua storia.
Noi non l'abbiamo ancora sentita.

DONNA 1

Quello che per lei è vecchio è una novità per noi.
Chissà? Magari sentiamo qualcosa in quello che dice che
potrebbe aiutarla.

BILL

Per carità. Fate pure.
Proverei di tutto.

DONNA 1 (*Ad alta voce*)

Signora Livingston?

DONNA 2 (*Ad alta voce*)

Signora Livingston, possiamo parlarle?

MADELINE

Volete parlare con me?

DONNE

Sì.

MADELINE

Volete parlare con la pazza, vero?

BILL

Maddie, per favore.

DONNA 1

No, non è per questo che siamo qui.

MADELINE

Andrebbe bene comunque.

Va bene anche se pensate che sia pazza.

Perché lo sono.

DONNA 2

Non pensiamo che sia pazza.

MADELINE

Cammino per le colline cercando il corpo di mio figlio.

Solo una pazza farebbe una cosa del genere.

OLIVE

O una mamma.

MADELINE

Non sono più una mamma...

DONNA 2

Signora Livingston?

DONNA 1

Parli con noi. Per favore.

Ci racconti la sua storia.

DONNA 2

Ci racconti dov'era

e cosa stava facendo quando è successo.

DONNA 1

Dobbiamo sentirglielo dire.

DONNA 2

E anche noi dobbiamo raccontare la nostra storia.

OLIVE

Sette anni fa la vita per come la conoscevamo è finita
e stiamo ancora soffrendo.

MADELINE

Ero in cucina.

Stavo preparando una torta per Adam.

La torta di zucca, per dargli il benvenuto a casa.

La televisione era accesa.

La tengo accesa quando cucino.

C'era una telenovela.

Tutti i miei figli.

Una delle coppie stava litigando.
La donna era incinta.
Voleva abortire.
«Non fare una la stupida!» ho detto alla donna.
«Tieni il bambino!»
Spargo la farina sul tavolo
E srotolo la pasta frolla.
La stendo con il mattarello in tutte le direzioni.
Così...

(Mima l'uso del mattarello)

Come mi ha insegnato mia madre.
E poi Ted Koppel interrompe la trasmissione.
Capisco subito che è successo qualcosa.
Ted Koppel è in onda solo di sera.
Mai di giorno.
E dice:

BILL

«Interrompiamo questo programma...»

MADLINE

Ho pensato «Cielo, deve essere successo qualcosa di
tremendo. Che peccato. Proprio sotto Natale».
Prendo dell'altra farina e spolvero il tavolo.
preparo la frolla.
Sento...

BILL

«Il volo Pan Am 103»

MADLINE

La frolla si attacca al mattarello.

BILL

«Il volo Pan Am 103 è stato visto per l'ultima volta
in fiamme sopra la Scozia».

MADLINE

Perdo l'equilibrio.
Crollo sul tavolo.

La faccia contro la pasta frolla.
È fredda sulla guancia e sul naso.
Non riesco ad alzarmi.
Mi aggrappo al tavolo
cerco qualcosa su cui far perno.
Il braccio sbatte contro il contenitore della farina
che cade per terra.
Ho i piedi coperti di farina.
Allungo la mano verso la maniglia del frigo.
Mi tiro su.
E proprio lì
Davanti a me
un pezzo di carta
tenuto su da un magnete
con scritto
"Adam, ore 19. JFK. Pan Am 103."

(Madeline cade a terra sopraffatta dal dolore)

Vivo in New Jersey!
Ho due macchine in garage!
Questo non doveva succedere a me!

(Lunga pausa)

DONNA 1

Pensi che il peggio non possa mai succedere.

DONNA 2

Pensi che non succederà.

DONNA 1

Ma poi, un giorno, succede.

OLIVE

La 'sfortunata' in televisione improvvisamente, sei tu

DONNA 1

E la lontana tragedia
sta proprio nella farina che cade
sul pavimento della tua cucina.

(Olive tira su Madeline. Prende una candela dalla tasca del suo cappotto e la porge a Madeline)

OLIVE

Su',
Accendiamo le candele.
Le ho comprate in chiesa.
Partecipiamo alla veglia da qui
Insieme
Qui dove è morto suo figlio.

MADELINE

No!

(Madeline si allontana)

Accendere una candela non mi dà nessun conforto!

(Madeline corre dall'altra parte della collina. Olive ritorna verso le altre donne)

OLIVE

A me una candela porta conforto.

DONNA 2

Anche a me.

(Olive accende la sua candela e le altre donne accendono la loro da quella di Olive)

OLIVE

Signor Livingston?

BILL

Grazie.

(Bill tira fuori una candela dalla tasca del cappotto. Olive la accende)

PRIMA ODE CORALE. IL DOLORE

Olive guarda la fiamma della candela.

OLIVE

La Morte è un'ospite la cui visita è breve
Quando si presenta a casa tua non ci resta a lungo.

DONNA 1

Fa capolino dalla porta come se dovesse solo lasciare
qualcosa!

DONNA 2

... e poi sparisce.

DONNA 1

Ma il Dolore...

OLIVE

Il Dolore è un ospite che si ferma troppo a lungo.
Le sue visite durano giorni

DONNA 2

che diventano settimane

DONNA 1

che diventano mesi

OLIVE

che diventano anni.

DONNA 2

Diventa il padrone di casa
e non pensa ad andarsene.

OLIVE

Indossa un cappotto scuro.

DONNA 1

Dorme nel tuo letto tutto il giorno
e siede alla tua sedia tutta la notte.

DONNA 2

Risistema gli armadi
e le mensole.

DONNA 1

Lascia i piatti sporchi
nel lavandino.

DONNA 2

Ovunque tu vada, ti segue.

DONNA 1

Qualsiasi cosa tu faccia, ti guarda.

OLIVE

Ti si piazza dietro e ti guarda da dietro le spalle
così che non puoi dimenticarti che ci sia.

BILL

Sì...

(Se ne stanno in silenzio, a guardare le candele)

SECONDO DIALOGO CORALE

DONNA 2

Io stavo andando a fare benzina.

DONNA 1

Io avevo portato fuori il cane.

OLIVE

Io stavo preparando una torta, come sua moglie.

DONNA 2

Improvvisamente il cielo è diventato rosso.

DONNA 1

La terra ha tremato.

OLIVE

La torta è caduta.

DONNA 1

Gli alberi in fondo alla strada hanno preso fuoco.

OLIVE

Sono corsa verso la porta.

DONNA 2

Ho frenato di colpo.

DONNA 1

Mi sono voltata a guardare.

Il roseto del mio vicino era in fiamme.

I cespugli verdi con piccoli germogli di fuoco

là dove ci sarebbero dovuti essere i fiori.

OLIVE

Sono corsa verso casa.
Là in cima sulla collina c'era una valigia.
Se ne stava lì come se qualcuno ce l'avesse appesa.

DONNA 1

La gente scappava fuori dalle case urlando e piangendo.

DONNA 2

Gordon McPherson era inginocchiato per strada
e stringeva il corpo di sua figlia.
Sua moglie gli stava accanto dandosi dei pugni negli
occhi.

DONNA 1

Quando sono arrivata a casa le luci erano accese
ma il tetto era sparito.
Ho aperto il cancello e sono entrata in giardino.
Qualcuno ha urlato

OLIVE

«Non entrare!»

DONNA 1

Ma non ho ascoltato.
Dovevo vedere cosa era successo.
Ho aperto la porta di casa.
Nel mio salotto c'era un mucchio di corpi.

(Pausa)

71 corpi, con ancora la cintura di sicurezza allacciata.

DONNA 2

E all'improvviso sono arrivati gli elicotteri
e le sirene della polizia.
In città, in Lockerbie Lane, stavano ancora suonando le
canzoni di Natale.

OLIVE

E piovevano lettere dai sacchi postali, giù dalle nuvole.

DONNA 2

Si accumulavano per terra ricoprendo la strada come fosse
neve.

(Pausa)

DONNA 1

Noi abbiamo visto il disastro.

OLIVE

Quello che non potevano mostrare in televisione.

DONNA 2

Abbiamo visto i corpi

DONNA 1

E i pezzi dei corpi

OLIVE

Sparsi come spazzatura per le strade.

DONNA 2

E abbiamo visto le facce.

DONNA 1

Dio mio, le facce.

OLIVE

Le facce dei morti.

DONNA 1

Sono le facce che mi tormentano di più.

DONNA 2

Alcuni stavano dormendo quando è successo.

Le loro facce erano serene.

DONNA 1

Ma altri erano svegli. Le loro facce come congelate
dal terrore e dall'incredulità.

OLIVE

Sapevano.

DONNA 2

Sì, sapevano.

DONNA 1

Era chiaro che sapevano cosa stava succedendo.

SECONDA ODE CORALE

Le Donne sono improvvisamente colpite dal fatto di quanto è accaduto a Lockerbie.

DONNA 1

Viviamo a Lockerbie.

OLIVE

Lockerbie.

DONNA 2

Lockerbie, in Scozia!

Una piccola cittadina ordinata con dolci colline verdi.

OLIVE

A Nord di Solway Firth nella regione di Dumfries del bassopiano scozzese.

DONNA 1

Dove il fiume Annan incontra il Kinnel e il Moffat.

OLIVE

Ma non nel punto esatto.

DONNA 1

No, non nel punto esatto.

Stiamo leggermente a lato

Lontano dai percorsi turistici.

DONNA 2

Lontano dal rumore del mondo.

OLIVE

Gli schiamazzi non arrivano a Lockerbie.

DONNA 2

Non c'è niente che li attira

DONNA 1

solo i pascoli con le capre e il tè nel pomeriggio.

OLIVE

Ma un giorno

DONNA 2

Si, un giorno in un attimo

DONNA 1

in un batter d'occhi uno scherzo del destino ha fatto piovere metallo sui nostri tetti.

OLIVE

La nebbia che di solito abbraccia le nostre dolci colline
si è tramutata in fumo e la dolce pioggia che cade dal
cielo si è trasformata in sangue.

(Pausa. Bill spegne la sua candela. Pausa. Le donne lo guardano)

DONNA 1

Signor Livingston?

DONNA 2

Si sente bene?

DONNA 1

L'abbiamo turbata.

BILL

No. No. È che... Non sapevo. Tutto qua.

SECONDO EPISODIO

*Madeline compare in cima alla collina, parlando da sola.
Le donne e Bill la guardano.*

MADELINE

Non avrei mai dovuto lasciarlo studiare a Londra.

Non avrei mai dovuto lasciarlo andare così lontano da
casa.

Era troppo giovane.

Decisamente troppo giovane per andare così lontano da
casa.

Avrei dovuto farlo aspettare un altro anno.

Avrei dovuto essere più dura.

Avrei dovuto semplicemente dirgli di no.

Avrei dovuto dire «No, no, no non puoi andare!»

Mio Dio.

Perché non l'ho detto....?

(Pausa)

E perché ho deciso per Pan Am e non Delta?
C'erano due opzioni nel documento di iscrizione!
Perché non ho messo un croce nello spazio per Delta?

(Pausa)

E avrei dovuto lasciarlo restare un altro giorno con i suoi amici!
Ma ho detto: «No, ti voglio a casa per Natale.
Ti voglio a casa per la festa.
Dobbiamo sistemare le luci di Natale per tuo padre, tuo padre ha male alla schiena e ha bisogno del tuo aiuto».

(Pausa)

Mio Dio.

(Pausa)

E perché avevo deciso di fare la festa il venerdì?
Avrei dovuto farla sabato! Se avessi deciso per sabato non sarebbe stato su quel volo.
Sarebbe tornato a casa il giorno dopo.
Non sarebbe mai morto.
Sì, se avessi deciso di fare la festa il sabato, non sarebbe mai morto...

(Bill le si avvicina con gentilezza)

BILL

Maddie...
Non potevamo fare la festa di sabato.
Ricordi? Sabato era la vigilia di Natale.
Non abbiamo mai organizzato la festa il giorno della Vigilia.
L'abbiamo sempre fatta il giorno prima.

MADLINE

Nessuno vieta di organizzare una festa il giorno della Vigilia!

BILL

 Sì, ma noi non lo abbiamo mai fatto.

MADELINE

 Avrebbe potuto essere su un volo Delta.

BILL

 a te non piaceva la Delta.

MADELINE

 avrei potuto dire «No, non puoi andare a Londra».

 Avrei potuto dire «Sì, puoi tornare a casa quando vuoi!»

BILL

 Lo hai lasciato andare perché lo amavi e lo hai fatto tornare perché ti mancava.

 Hai fatto quello che ogni madre avrebbe fatto!

MADELINE

 Io avrei dovuto mettere su le luci di Natale!

BILL

 Maddie...

MADELINE

 Avrei potuto benissimo salire sulla scala da sola!

BILL

 Non te lo avrei lasciato fare!

 Maddie!

 Non c'è nulla che avresti potuto fare per impedire questo.

 La tragedia non è capitata per colpa tua.

 Cerca di ragionare!

(Maddie si gira e torna verso la cima della collina)

 Maddie!

 Torna indietro, per favore!

(Pausa)

 Maddie?

(Pausa)

 Tesoro?

(Pausa)

 Per favore?

(Madeline scompare dietro alla collina)

O Gesù. Sta persino peggiorando.

TERZO DIALOGO CORALE

OLIVE

Le nostre vite sono fatte di scelte.
Centinaia di piccole scelte che determinano il nostro
destino e ognuna ha conseguenze che non possiamo
vedere.

DONNA 1

Metti una croce nello spazio accanto a Delta
e tuo figlio vive.

DONNA 2

Metti una croce nello spazio accanto a Pan Am
e muore.

DONNA 1

Quel giorno porti fuori il cane prima del solito
e scampi al disastro che cade sulla tua casa.

DONNA 2

O vai dal benzinaio prima di andare al mercato
e ti trovi nel mezzo del disastro.

DONNA 1

Scelte.

DONNA 2

Scelte così piccole...

DONNA 1

Che provocano risultati così enormi.

OLIVE

Ti ripari in un portone per toglierti dalla pioggia...
e incontri il tuo futuro marito!

DONNA 2

Prendi il treno al posto dell'autobus e incontri un vecchio
amico che non vedevi da anni!

DONNA 1

A volte mi chiedo se le scelte che facciamo siano veramente nostre...

DONNA 2

O se vengano da qualche altra parte.
Da qualcosa di più grande, come Dio.

DONNA 1

Sì.
A volte sembra che queste cose succedano per destino.

DONNA 2

Per destino, sì.
Sono cose che devono accadere.

BILL

E a volte sembra proprio l'opposto.
A volte sembra che queste cose non debbano accadere per niente.
Ma semplicemente accadono.
Per nessuna ragione.

TERZO EPISODIO

Madeline corre giù dalla collina.

MADELINE

Se mai incontrassi i suoi assassini
Li ucciderei.
No.
Farei di più che ucciderli.
Li tormenterei.
Gli infliggerei la stessa quantità di dolore
che loro hanno inflitto a me.

BILL

Maddie!

MADELINE

Devono soffrire!
Nella peggiore delle ipotesi la loro sofferenza deve essere
pari alla sofferenza che hanno causato!

BILL

Non puoi ripagare sofferenza eterna.

MADELINE

Oh certo che puoi!

E sai come?

Con dolore eterno!

Ecco come!

E lasciarmi dire,

Dolore è una parola gentile per descrivere quello che farei loro se solo ne avessi l'opportunità!

Legherei mani e piedi col filo di ferro!

Li tagliuzzerei con coltelli affilati!

Frantumerei sigarette nei loro occhi.

BILL

Madeline! Basta!

Cosa ti è preso?

Questa è una veglia!

Siamo venuti qui per cercare pace!

MADELINE

Io voglio giustizia!

Non avrò pace fino a quando non ci sarà giustizia!

BILL

Quella non è giustizia.

È vendetta.

MADELINE

Quella gente ha ucciso tuo figlio!

Hanno ucciso 270 persone!

Hanno distrutto la nostra vita!

BILL

Lo so, ma...

MADELINE

come fai ad essere così calmo?

BILL

Perché la rabbia non lo riporta indietro!

Tesoro, senti, lo so che sei arrabbiata

MADELINE

e certo che sono arrabbiata!
Io non me lo meritavo!

BILL

No, non te lo meritavi.
Nessuno di noi se lo meritava.

MADELINE

Ero una buona madre.
Una buona moglie!
E una buona vicina!
Facevo i biscotti per la festa!
Lasciavo un'offerta per la squadra di nuoto!
Mi ricordavo i compleanni!
Se qualcuno stava male facevo il brodo di pollo!
Snocciolavo le ciliege e sbucciavo l'uva per fare la tua
torta preferita!
E questa è la mia ricompensa?
Questo è quanto mi spetta?
Per essere stata premurosa?
Per essere stata una brava persona?
Per aver vissuto una vita decente?

BILL

Tesoro, lo so.

MADELINE

No che non lo sai!

BILL

Sì, lo so.
Non è giusto.
Ma Maddie.
La vita.
Non.
È.
Giusta.
Ad un certo punto lo devi accettare.
Devi andare avanti.

MADELINE

Andare avanti?
Per cosa?

Cosa c'è di così speciale in ogni giorno che valga la pena di essere vissuto?

La colazione?

Il pranzo?

La cena?

Guidare una macchina?

Parlare al telefono?

Giocare a Bridge?

No.

Non capisco come uno possa andare avanti dopo una cosa del genere!

BILL

Io sono andato avanti.

MADELINE

Tu non lo amavi quanto lo amavo io!

BILL

Maddie!

MADELINE

Se lo avessi amato, non saresti riuscito a mettertelo alle spalle così in fretta!

BILL

Maddie, non è vero!

Sai che non è vero!

MADELINE

Hai ripulito la sua stanza!

Hai dato via le sue cose!

BILL

L'ho fatto per aiutare te!

MADELINE

Semplicemente vai avanti come se nulla fosse successo!

BILL

E cosa dovrei fare?

Smettere di vivere?

Passare le giornate a piangere sul divano come te?

MADELINE

Non hai pianto al funerale!

Non hai pianto quando hai avuto la notizia!

Non hai mai pianto!

BILL

Come avrei potuto, Maddie?
Io ho dovuto fare tutto!
Ho dovuto fare tutto in modo tale da fare sì che tu non
andassi in pezzi!
Ho dovuto mandare la cartella medica in Scozia.
Ho dovuto parlare con gli amici e i vicini.
Ho dovuto parlare con i giornalisti che se ne stavano nel
nostro giardino con macchine fotografiche a fare foto al
mio dolore!
Ho persino dovuto rendere i suoi regali di Natale perché
tu non riuscivi a sopportarne la vista sotto l'albero!
Hai un'idea di come sia stato?
Puoi provare ad immaginartelo?
Prova!
Prova solo ad immaginartelo, per un momento!

(Madeline corre di nuovo verso la cima della collina)

(Bill si rivolge alle donne)

Cosa dici alla commessa?
Cosa dici alla ragazzina di sedici anni
dietro al bancone di JC Penny's
che ti sorride e ti chiede
«Perché rende il maglione, signore?»
Glielo dici?
Cosa le dici?
L'ho soltanto guardata.
Si capiva che era il suo primo lavoro.
La faccia tonderella e morbida.
Le mani paffute, come quelle di un bambino.
Cosa dici a una così giovane ed innocente?
«Era per mio figlio, ma è morto?»
«È stato fatto in mille pezzi da una bomba?»
«L'aereo che aveva preso per tornare a casa per Natale... è
precipitato?»
Cosa le dici?

Cosa dici alla bella ragazzina con i fiocchi verdi e rossi
nei capelli?
Le ho detto, «Mio figlio...»

(Pausa)

Non glielo posso dire.
Non posso mostrare il mio dolore,
perché farlo significherebbe portare via la sua innocenza
dal mondo.
Le ho solo detto...
«Mio figlio non ne ha più bisogno».
E poi tiri un sospiro di sollievo
perché pensi di essertela cavata.
Ma non è così.
Oh no!
Non finisce lì.
Lei ti sorride e ti chiede
«Vuole cambiarlo con qualcos'altro?»
Oh... sì.
Oh sì, sì, sì, certo che voglio.
Oh, che cosa non farei
per poterlo cambiare per qualcos'altro.
Ma dico,
«No. No, grazie.
Il negozio non ha quello che voglio o di cui ho bisogno
in questo momento.
Va bene il rimborso, grazie».
E poi vai nel negozio successivo.
A restituire le Nike.
E nel negozio successivo.
A restituire il pigiama.
E nel negozio successivo
a restituire l'accappatoio e i jeans e l'elmetto per la bici.

(Pausa)

Vado in sei negozi in una giornata.

Ed ho la stessa identica conversazione in ognuno di essi.

(Pausa)

Ha ragione.
Non ho mostrato il mio dolore.
Non potevo.
Ho dovuto mantenermi insensibile solo per andare avanti.

(Bill si gira e guarda le colline)

Maddie?

(Nessuna risposta. Bill si gira di nuovo e guarda le donne)

Io... mi dispiace...
Io...
Oh Gesù!
Gesù!
Non so cosa fare.

(Siede su una roccia vicino al ruscello. Olive dà a Bill la sua candela. Poi tira fuori un piccolo libro dalla tasca. Lo apre e legge. La Ode successiva è dedicata a Bill)

TERZA ODE CORALE. "FEDE"

OLIVE *(Legge)*

La foresta nera porta ad un campo aperto.
La cupa valle si erge in una montagna
dove il sole splende alto.
La primavera segue l'inverno
e il mattino, la notte scura.

DONNA 1

C'è un ordine nel mondo.
Un ordine dietro al caos e alla violenza.

DONNA 2

E c'è una ragione.

DONNA 1

Sì.

DONNA 2

Se il sole non tramontasse mai
non potremmo apprezzare la bellezza dell'alba.

DONNA 1

Se la notte fosse piena di luce
non potremmo vedere le stelle.

OLIVE

E se l'odio non colpisse i nostri cuori
non potremmo capire il potere dell'amore.

DONNA 1

Tutto ci è dato per un motivo.

OLIVE

Anche se il motivo non ci è sempre del tutto chiaro.

DONNA 1

Tutto ci è dato per farci imparare e crescere.

DONNA 2

E a nessuno è dato un fardello troppo pesante da
sopportare.

DONNA 1

Deve avere fiducia.

DONNA 2

Sì.

DONNA 1

Avere fiducia nel sole che sorge
e nelle stelle che splendono di notte.

OLIVE

Avere fiducia nella forza dell'amore
che soffoca il tremendo potere dell'odio.

DONNA 1

Fiducia.

DONNA 2

Sì, fiducia.

OLIVE

E credere che dietro alla sofferenza del mondo, c'è una ragione per tutto.

QUARTO DIALOGO "L'AGONE"

Bill risponde alle donne.

BILL

Io ci voglio credere.
Non voglio altro che credere
che questo sia successo per una ragione.
Ma non ci riesco.
Semplicemente... non posso.
Crederci significherebbe che Adam è morto
per farmi imparare e crescere.
E non è vero.
Nessuna lezione è tanto importante
quanto il prezzo della sua vita.
Crederci significherebbe
che io sono il centro dell'universo
e che tutto succede a mio beneficio.
E non è vero.
Gli eventi di questo mondo...
gli orrori...
semplicemente accadono.
E succedono per nessuna ragione.
L'unica cosa che si può fare è accettare
e andare avanti al meglio che si può.
Solo... accettare la sofferenza che ti arriva
e trovare un sistema per andare avanti.
L'amore aiuta.
La bontà e la gentilezza pure.
Ma l'unico motivo per cui ci sono nel mondo
non è perché Dio ce le ha date

ma perché nel corso del tempo la gente ha capito
che possono rendere la vita leggermente più sopportabile.

(Pausa)

Se esiste un Dio...
e a volte di notte quando sono a letto
mi viene da pensare che non ci sia...
Ma se esiste un Dio,
è assente da questo mondo
e non presta alcuna attenzione alle necessità degli uomini.

(Bill esce. Le donne lo osservano sparire dietro la collina)

OLIVE

O Dio...

Le sue parole mi lasciano senza nulla a cui aggrapparmi.

(Olive spegne la candela)

DONNA 2

Olive?

DONNA 1

Tesoro? Stai bene?

OLIVE

La mia fede è di nuovo appesa ad un filo,
pronta a spezzarsi.

La mia fede si spezza facilmente...

DONNA 1

Anche la mia.

DONNA 2

Anche la mia si spezza facilmente.

DONNA 1

La perdo di notte quando sono a letto.

OLIVE

Anche io faccio fatica a dormire.

DONNA 1

Ma al mattino quando i primi raggi del sole entrano
dalla finestra... la fede ritorna.

DONNA 2

Ma poi la notte...

DONNA 1

La notte...

OLIVE

La notte arriva così presto, vero?

DONNA 1

Strano.

Il mondo non ti lascia tenere la tua fede
ma non ti permette nemmeno di perderla.

DONNA 2

No.

OLIVE

No.

(Breve pausa)

E allora cosa fate?

DONNA 1

Io faccio biscotti.

DONNA 2

Io faccio le pulizie.

La mia casa non è mai stata così pulita come negli ultimi
sette anni!

DONNA 1

E ne faccio sempre in abbondanza.
Così che posso darne via.

(Pausa)

OLIVE

Vado al magazzino.
Devo riuscire a prendere i vestiti.

Devo riuscire a trovare una strada che porti fuori da questa valle buia prima che la notte sia finita.

(Le donne spengono le candele ed escono. Silenzio. Il vento soffia gentile. La nebbia si muove lentamente sulla collina)

QUARTO EPISODIO

Entra George Jones, camminando velocemente.

GEORGE

Maledizione!

Maledizione e maledette 'ste stramaledette donne!

(Si ferma e si guarda alle spalle)

Gesù Santo.

I giornalisti!

Hanno chiamato i maledetti giornalisti!

(Riprende a camminare, poi si ferma. Guarda verso la cima delle colline. Il posto gli mette un po' paura, comincia a fischiare. Controlla l'orologio ed esce. Hattie entra, correndo. Ha in mano una scopa. Trema dal freddo)

HATTIE

Oh Hattie!

Hattie! Sei una pazza!

Ti porti dietro la scopa ma non il cappotto!

Finirai proprio per morire di freddo,

a meno che il signor Jones non rientri presto al

magazzino!

(Hattie si ferma e si guarda intorno)

Ma dove è?

(Fuoriscena, George fischieta di nuovo. Hattie è colta alla sprovvista e si spaventa. Cerca di capire da dove viene il fischio. Pausa.)

È in giro per le colline?
Hmmm....
Magari ha cambiato idea, lui,
magari è venuto fuori a pensare.

(George entra improvvisamente vede Hattie)

GEORGE

Hattie?

(Hattie corre e cerca di nascondersi)

Hattie!

(George la ferma)

Cosa stai facendo qui fuori!

(Hattie comincia a spazzare l'erba con furia)

HATTIE

Faccio solo un po' di pulizia, signor Jones.

GEORGE

Hattie, stai spazzando l'erba.

HATTIE

Certo, è tutta sporca di fango.

Per via della pioggia.

Ho pensato di risolvere il problema alla radice
in modo tale da ridurre la quantità di fango
che viene portata nel suo ufficio.

GEORGE

Mi hai seguito fin qui, non è vero?

HATTIE

Ma cosa dice, signor Jones, una roba del genere non mi
passa proprio per la testa!

GEORGE

Non hai fatto altro che spiarmi dal giorno che sono arrivato.

Sempre a scopare fuori dalla porta del mio ufficio per ascoltare le mie conversazioni!

HATTIE

Uso la scopa per pulire il fango che lei lascia sul pavimento, signore!

GEORGE

Ti ricordi il giuramento che hai firmato con il governo Americano?

HATTIE

Giuramento?

GEORGE

Il foglio che hai firmato. Quando hai accettato questo lavoro.

HATTIE

Certo, signore. Mi pare di ricordare un qualche foglio.

GEORGE

In quel foglio c'era una clausola in merito allo spionaggio.

Ti ricordi quella clausola, Hattie?

HATTIE

Mi dispiace, signore, ma non me la ricordo.

Sa, io non so leggere.

GEORGE

Non sai leggere?

HATTIE

No, sono solo una donna delle pulizie, signore.

L'unica cosa che so fare è lavare i pavimenti.

GEORGE

E allora cosa sono tutti quei libri che porti sempre nelle tasche?

HATTIE

Libri, signore?

GEORGE

Sì, libri.

HATTIE

Oh, i libri.

Sono... libri illustrati, pieni di immagini.

GEORGE

Non sono libri illustrati.

Sono romanzi rosa.

Ti ho vista nasconderti nello sgabuzzino delle scope
per leggerli.

Ti ho sentita sospirare lì dentro mentre li leggevi.

HATTIE

Io non sospiro, signore!

GEORGE

Tu sospiri.

Sospiri per le storie d'amore che leggi in quei libri.

HATTIE

No, signore. Sbaglia.

Io piango.

E non per le storie d'amore,
ma per la loro mancanza.

GEORGE

Sospiri, piangi, non mi fa nessuna differenza.

Ma leggi.

E hai letto quel giuramento prima di firmarlo
perché io ti ho vista leggerlo!

HATTIE

No signore! Non l'ho letto! Stavo solo muovendo gli
occhi!

GEORGE

Hai un'idea di quello che Washington fa alle spie, Hattie?

HATTIE

No.

GEORGE

Le mette in galera.

HATTIE

Oh.

GEORGE

Consideralo un avvertimento.
Smettila di spiare.
O faccio in modo che Washington ti metta in galera.

(Bill entra dalla cima della collina)

BILL

Chi è là?

GEORGE

Chi è?

(Hattie corre verso Bill)

HATTIE

Aiuto!

GEORGE

Hattie, torna qui!

HATTIE

Mi vuole mettere in galera!

GEORGE

Hattie!

BILL

Chi vuole metterti in galera?

HATTIE

Il signor Jones! Dice che sono una spia!

BILL

Il signor Jones?

Quel signor Jones?

GEORGE

Mi ha sentito nominare?

BILL

Oh, sì. Le donne mi hanno raccontato tutto di lei.

GEORGE

Oh no. È un giornalista?!

BILL

No. Sono un turista.

GEORGE

E cosa ci fa qui?

BILL

Sono venuto... a trovare mio figlio. Per le feste.

GEORGE

Oh! Bene, allora. Allora, senta. Non dia retta a quello che le donne dicono di me. Non hanno capito niente.

HATTIE (*A Bill*)

E invece io dico, signore, che le donne hanno capito tutto. Lui è un bullo.

GEORGE

Non è vero!

HATTIE

E dovrebbe vergognarsi di se stesso, prendersela con una signora anziana come me!

GEORGE

Io «non me la sono presa» con lei!

HATTIE (*A Bill*)

Se l'è presa con me, signore, proprio prima che lei arrivasse. Mi ha inseguito giù da quella collina!

GEORGE

Non ti ho inseguito giù dalla collina!

HATTIE

Lui, un uomo fatto e finito, che insegue me, una signora anziana

GEORGE (*A Bill*)

Non l'ho inseguita

HATTIE

per poi spaventarmi a morte minacciandomi di mettermi in prigione!

GEORGE

(*Esplode*)

Non ti metto in prigione!

(*Hattie sorride dolcemente*)

HATTIE

Va bene, allora.

Io rientro, signore, ora che la questione è sistemata.

(Hattie immediatamente si volta per uscire)

GEORGE

Aspetta un attimo! Hattie!

HATTIE

Sì, signor Jones?

GEORGE

Dove vai?

HATTIE

Torno al magazzino.

GEORGE

A fare che?

HATTIE

A lavare il pavimento.

GEORGE

Quale pavimento?

HATTIE

Il pavimento del suo ufficio.

GEORGE

Non entrare nel mio ufficio.

HATTIE

Ma il suo ufficio è pieno di fango, signore.

Non si è pulito le scarpe

GEORGE

non voglio che entri nel mio ufficio! Capito?

HATTIE

Sì, signore.

GEORGE

Bene.

(Hattie esce. Le urla dietro)

Puoi andare!

(A Bill)

Queste donne mi stanno facendo impazzire!
Guardi.
Lasci che le dia un consiglio
riguardo alle donne di Lockerbie.
Non si faccia infinocchiare dal pizzo sui loro
colletti.
O dai fiori sulle loro tazze da te.
Non sono per niente le dolci vecchiette che vogliono
sembrare.
Sono delle tigri.
E sono feroci.
Sa cosa hanno appena fatto?
Hanno chiamato le televisioni!
I palinsesti!
I palinsesti Americani.
Sono tutte giù al magazzino
con i reporter che aspettano una mia dichiarazione!
E non è finita.
Ci sono duecento donne con loro.
Duecento!
Con le candele!
'Sta gente cerca di far scoppiare
un incidente internazionale.

BILL

Ma pensavo che Lockerbie fosse già un incidente
internazionale.

GEORGE

Lockerbie? Ma neanche un po'!
Il mondo ha completamente dimenticato Lockerbie.
Era tutto dimenticato già due settimane dopo l'incidente.
Ma se quelle donne lo riportano nei telegiornali...!
Be', allora lo diventerà. E io non me ne andrò via di qui
mai più!

BILL

Non le piace la zona?

GEORGE

E cosa ci sarebbe di bello?

Lockerbie è la Siberia del Dipartimento di Stato!

Ma.

Ognuno deve “farsi del tempo” in posti come questo prima di passare a missioni migliori.

Per quanto mi riguarda, preferirei essere in qualche altro posto.

Sa, posti come...

Il Kuwait...

Tel Aviv...

I punti caldi.

E se mi gioco bene questa partita, magari ci arrivo.

BILL

Allora perché lo fa, se posso permettermi?

GEORGE

Intende 'sta storia dei vestiti?

BILL

Sì.

GEORGE

Ordini da Washington.

Vogliono che si chiuda la questione.

Velocemente.

Ed è quello che sto facendo.

Guardi. Tutta 'sta storia è andata avanti già per troppo tempo.

Sta gente dovrebbe lasciar perdere.

Sono passati sette anni!

Voglio dire...ma andate avanti, per carità di Dio!

Fatevi una vita!

Ho provato a dirglielo,

ma naturalmente, non mi vogliono ascoltare.

Hanno mandato il sindaco a parlarmi.

Hanno mandato il vescovo, Santo Cielo!

La prossima volta, probabilmente manderanno una madre!

Le madri sono le peggiori.

Si portano dietro le foto del bambino.

Johnny che spegne le candeline sulla torta di compleanno.

Il piccolo Timmy che sorride con l'apparecchio per i denti.
Le madri ti fanno uscire pazzo.
C'è sempre una madre
che fa in modo di rendere il tuo lavoro impossibile.

BILL

E i padri?

GEORGE

O, ne vedo anche di quelli.
Ma gli uomini...
Gli uomini sono diversi.
Grazie al cielo.
Riesci sempre a ragionare con un uomo.
Almeno non mi sbattono quelle foto sotto il naso.

(Bill tira fuori il portafogli e lo apre)

Cos'è?

BILL

La foto di mio figlio in quinta elementare.
Sorride. Con l'apparecchio per i denti.
Guardi.

(Bill mette la foto sotto gli occhi di George)

GEORGE

(Pausa)

Suo figlio... lui... era... a bordo?

BILL

Sì.

GEORGE

Oh.

(Pausa)

Non sapevo...

BILL

Il suo corpo non è mai stato trovato.
È ancora là fuori, da qualche parte.

GEORGE

(Pausa)

Mi... mi dispiace.

(Pausa)

Uhm. Come si chiamava?

BILL

Adam. Adam Alexander Livingston.

GEORGE

O, sì. Sì. Mi pare, mi pare di ricordarlo...

BILL

E questa è una foto di quando ha vinto la base.
Nella Piccola Lega.
Una partita sofferta, punti difficili.

GEORGE

Davvero?

BILL

Ma lui ce l'ha fatta.
E questo...
Questo è il biglietto
della partita degli Yankee a cui l'ho portato per il suo
ultimo compleanno.
L'ho trovato poco fa nella tasca del cappotto.
Strano.
Non uso questo cappotto da anni.

GEORGE

Be', hey.
Hey, hey, hey.
Suo figlio tifava per gli Yankees?

(Bill annuisce)

Grande squadra, gli Yankees.
Grande presidente.

Mi piace George Steinbrenner.
Mi è sempre piaciuto e sempre mi piacerà.
Sa come si conduce una squadra.

BILL
Sì. Lo sa fare.

(Pausa)

Signor Jones.
Ha figli?

GEORGE
No. No. Non ne ho.
Non ho una moglie.
Cioè, ne avevo una.
Ne ho avute due, veramente.
Ma non sono arrivati figli.
Sa.

BILL
Allora forse è difficile per lei capire
la perdita che prova un genitore...

GEORGE
Dicono che non ci sia niente di peggio.

BILL
Ed è vero. Niente di peggio.

(Pausa)

Vede quella collina?

GEORGE
Sì.

BILL
Mi moglie è dall'altra parte.

GEORGE
Adesso?

BILL
Sì.

GEORGE
A fare che?

BILL
A cercare i resti di nostro figlio.

GEORGE

Sta scherzando.

BILL

No.

(George lascia partire un fischio)

GEORGE

Le donne. Vede?

BILL

Non sono le uniche a sentire la mancanza.

La sentono anche gli uomini.

GEORGE

Non così.

BILL

No, non così.

E là sta la differenza, credo...

Le donne lo fanno vedere e gli uomini no.

E lo mostrano ancora di più perché noi invece non lo mostriamo affatto.

Ora che ci penso, davvero, non è giusto.

Le donne piangono per loro stesse e poi devono piangere anche per noi...

(Pausa. Pensa un attimo a quanto ha realizzato)

Quando Adam è morto...

Io ho alienato il dolore.

Ho dovuto.

Non potevo farcela.

Ma dopo...

Non ho più provato nulla.

Ma adesso

mentre camminavo per le colline

ho trovato il biglietto della partita degli Yankees,

e ho provato qualcosa.

Per la prima volta in tanti anni.

GEORGE

Davvero.

BILL

Sì.

(Breve pausa)

Guardi 'sto biglietto.

(Bill mostra il biglietto e lo guarda con stupore)

È solo un pezzo di carta.

Un piccolo pezzo di carta.

Chi avrebbe mai pensato che un piccolo pezzo di carta
come questo avesse tanto potere?

(Pausa)

George... quelli non sono soltanto vestiti.

Non sono cose.

Hanno una vita.

Proprio come questo pezzo di carta.

Per favore.

Riconsideri la sua decisione.

GEORGE

Guardi... Vorrei tanto, davvero, ma

DONNA 1

(Fuori scena)

Signor Livingston?

DONNA 2

(Fuori scena)

Signor Livingston?

BILL

Sono qui!

GEORGE

Chi sono?

BILL

Le donne.

GEORGE

Le donne?

Oh merda!

Guardi, devo andare, ci vediamo dopo

(George fa per andarsene. Entrano le donne)

QUINTO EPISODIO

OLIVE

Signor Jones.

(George si ferma. Si gira e finge di essere sorpreso)

GEORGE

Oh! Signora Allison! Buona sera!

OLIVE

Buona sera.

GEORGE

Signora Allison, cosa ci fa qui fuori? Nel mezzo della notte?

OLIVE

Potrei chiederle la stessa cosa.

GEORGE

Be', sì, probabilmente potrebbe.

OLIVE

Quindi...? Cosa sta facendo qui, Signor Jones?

GEORGE

Prendo solo una boccata di aria fresca. E lei?

OLIVE

La stavo cercando.

GEORGE

Oh. Be', vede, mi dispiace ma devo andare

OLIVE

Signor Jones

GEORGE

Ho un appuntamento

OLIVE

Nel mezzo della notte?

GEORGE

Per la verità, sì.

OLIVE

Sono le due del mattino, signor Jones.

GEORGE

Non a Washington, Signora Allison.

Quindi, se mi vuole scusare...

OLIVE

Non la scuso affatto.

GEORGE

Purtroppo mi sa che deve.

OLIVE

Ho bisogno di parlarle.

GEORGE

Sono un uomo molto impegnato, signora Allison.

OLIVE

Ed io sono una donna molto impegnata.

GEORGE

Lo è di certo. Questa notte, per lo meno.

OLIVE

Devo discutere di qualcosa di molto importante.

GEORGE

Per quanto mi riguarda, non c'è nulla da discutere.

(George comincia ad uscire - velocemente)

OLIVE

Ha paura di me?

(George si ferma)

GEORGE

Io non ho paura di lei, signora Allison.

OLIVE

E allora perché scappa?

GEORGE

Io non sto scappando. Sto semplicemente tentando di rientrare velocemente al magazzino. Ho una conferenza telefonica con Washington, se proprio vuole saperlo. Per discutere della situazione.

OLIVE

Di quale situazione?

GEORGE

Sa benissimo di quale situazione sto parlando.

OLIVE

Ce ne sono tante, signor Jones.

GEORGE

Mi riferisco al circo che ha messo in piedi dal magazzino. Con i reporter. E le donne con le candele. Davvero ben fatto, se posso dire. Ma non funzionerà.

OLIVE

Io non ho creato quella situazione. Lo ha fatto lei.

GEORGE

Io non ho fatto nulla del genere.

OLIVE

Pensava forse di poter bruciare i vestiti senza che nessuno se ne accorgesse?

GEORGE

Non pensavo che si trasformasse in un incidente internazionale, se è quello che intende.

OLIVE

Se ci lascia i vestiti, non lo sarà.

GEORGE

Non mi faccio prevaricare, signora Allison.

OLIVE

Non sto cercando di prevaricarla, signor Jones. La sto pregando.

(Olive si inginocchia ai suoi piedi)

Per favore. Ci dia i vestiti.
Non li bruci.

GEORGE

Signora Allison... ora, su... non faccia così...

OLIVE

Le famiglie ne hanno bisogno. Noi ne abbiamo bisogno.

GEORGE

Signora Allison, su, si alzi... per favore...si alzi.

(George aiuta la signora Allison a mettersi in piedi).

Guardi...
Vorrei rendervi i vestiti.
Lo vorrei, davvero.
Ma non posso.
Sono contaminati.

OLIVE

Come possono essere contaminati, signor Jones? Sono lì da sette anni!

GEORGE

Sono rimasti sigillati in buste ermetiche dal momento dell'incidente. Non sono mai stati lavati.

OLIVE

Li laviamo noi.

GEORGE

Mi dispiace, ma non posso lasciarvelo fare.

OLIVE

E perché no?

GEORGE

Perché! Quando c'è un incidente ad alta quota-

OLIVE

mi scusi... un... cosa?

GEORGE

Un incidente ad alta quota.

BILL

Quando un aereo precipita.

GEORGE

... esatto.

Che coinvolge un apparecchio Americano al di fuori dagli Stati Uniti, il Dipartimento di Stato procede con determinate politiche.

Determinate procedure.

Per lo smaltimento e il contenimento.

E rilasciare gli indumenti delle vittime a civili non fa parte di tali procedure.

OLIVE

Faccia un'eccezione.

GEORGE

Non posso fare un'eccezione.

OLIVE

Signor Jones, si può sempre fare un'eccezione.

HATTIE

È vero! E il Dipartimento di Stato ammette eccezioni!

È scritto chiaro e tondo qui, nel regolamento!

(Hattie tira fuori un pezzo di carta dalla tasca)

GEORGE

Mi sembrava che avessi detto che non sapevi leggere, Hattie!

HATTIE

Ho mentito.

GEORGE

Guardate, il regolamento non si può applicare, in questo caso.

Questa è materia di politica estera.

Qualsiasi decisione in questo caso deve essere pesata con riferimento a criteri completamente diversi.

E deve essere giustificata.

DONNA 2

Be', allora non c'è problema, signor Jones. Abbiamo la giustificazione perfetta.

GEORGE

Ma davvero.

DONNA 1

Davvero.

GEORGE

E quale sarebbe?

DONNE

L'amore!

GEORGE

Signore. Non posso utilizzare l'amore come giustificazione.

OLIVE

E perché no?

GEORGE

Perché l'amore non è una giustificazione sufficiente!

OLIVE

Ma non c'è giustificazione migliore dell'amore!

GEORGE

Lo dica al mio capo.

OLIVE

Va bene. Dov'è?

GEORGE

Sentite. Scusate la franchezza.

Ma vi state facendo prendere troppo dalle emozioni per comprendere il quadro generale.

Provate a mettervi nei miei panni per un attimo.

Io sono il responsabile.

Ho la responsabilità di ridurre il trauma che ha già pesato su questa comunità e di pensare al suo benessere, di pensare al vostro benessere.

OLIVE

Gli Scozzesi sono perfettamente capaci

di pensare al proprio benessere, signor Jones.

Non abbiamo bisogno che lei o il governo Americano si preoccupi per noi.

HATTIE

Questo è il motivo per cui a nessuno piacciono gli Americani, Signore.

Pensate sempre di sapere cosa è meglio per tutti.

DONNA 2

Già, questa è la Scozia!

DONNA 1

Il governo Americano non dovrebbe interferire in alcun modo con quello che accade qui!

GEORGE

La bomba è stata un attacco al governo Americano, Signore.

Abbiamo ogni diritto ad interferire con quanto accade.

Sentite.

Non avete neanche idea di cosa state chiedendo.

Lasciate che ve lo spieghi una volta per tutte.

I vestiti sono contaminati.

Sono ricoperti di sangue.

Molto sangue.

Il sangue di 270 persone.

E non basta.

Ci sono budella su quei vestiti.

Budella.

Capite?

Non sono un bello spettacolo.

Non posso permettervi di vederli!

Non posso permettere a nessuno di vederli!

Davvero, signore, credetemi

stareste male solo a vederli!

OLIVE

Signor Jones, lei sembra dimenticare che noi eravamo qui quando c'è stato l'incidente.

Abbiamo visto cose peggiori di quei vestiti.

DONNA 2

E le cose che abbiamo toccato sono anche peggiori.

Signor Jones...

Io ho raccolto pezzi di corpi.

DONNA 1

Pure io.

Ho trovato la mano di una donna

e la gamba di un bambino nel mio giardino.

Le ho tirate su con queste mani e le ho portate
all'obitorio.

(Pausa)

GEORGE

Davvero?

DONNA 1

Sì.

HATTIE

Lo abbiamo fatto tutti.

(Pausa)

GEORGE

Siete molto forti.

Io non ne sarei stato capace.

OLIVE

Certo che ne sarebbe stato capace.

Si trova la forza di fare quanto si deve quando si deve,
signor Jones.

GEORGE

Comunque, ho da pensare alle famiglie.

Loro non hanno visto quello che avete visto voi.

La vista dei vestiti – lavati o meno – potrebbe essere
devastante.

BILL

Perché non lascia che le famiglie decidano da sole?

GEORGE

Non voglio riaprire vecchie ferite.

OLIVE

Ma non lo farebbe, signor Jones! Le curerebbe.

GEORGE

Ecco, ed è su questo punto che noi due non siamo
d'accordo. Per conto mio, il modo migliore per guarire
una ferita è di lasciarla in pace.

Ed è quanto intendo fare.

Mi dispiace.

So che non è quanto vorreste sentire.
Ma è quello che sarà.

(George fa per uscire)

OLIVE

Signor Jones, aspetti!

GEORGE

Ho preso la mia decisione.
Non ho intenzione di discutere oltre.
Hattie?

HATTIE

Signore?

GEORGE

Se hai intenzione di mantenere il tuo lavoro, ti conviene
tornare al magazzino.

HATTIE

Sì, Signore.

(George esce)

OLIVE

Ma signor Jones!

DONNA 2

Lascialo andare, Olive.

OLIVE

Signor Jones!

DONNA 1

Ha deciso, tesoro. Non gli fai cambiare idea.

OLIVE

Ma - lui-
Oh!
Certi uomini!

DONNA 1

Calmati, tesoro.

DONNA 2

Agitarti non ti porta da nessuna parte.

OLIVE

Non possiamo lasciarglielo fare!

DONNA 1

Non puoi fermarlo, tesoro.

DONNA 2

Hai fatto tutto quanto in tuo potere.

HATTIE

Non tutto.

DONNA 1

Cosa intendi dire, Hattie?

HATTIE

Possiamo semplicemente prenderli.

DONNA 1

Prenderli?

DONNA 2

Intendi dire i vestiti?

HATTIE

Sì.

DONNA 1

Ma...

DONNA 2

E come facciamo?

HATTIE

Vi faccio entrare dalla porta sul retro.

Lì non c'è sorveglianza.

DONNA 1

E poi?

HATTIE

Prendiamo i vestiti e li portiamo qui!

DONNA 1

Ma Hattie! Sono 11.000 pezzi!

DONNA 2

Non possiamo trasportare 11.000 vestiti!

HATTIE

Certo che possiamo

DONNA 2

Come?

HATTIE

Perché ci saranno duecento di noi a portarli!
Aprirò i cancelli principali
e farò entrare anche le donne.
Con i reporter e le televisioni lì davanti...

DONNA 1

Hattie, ti arresteranno.

HATTIE

Sì. Lo so.
Saremo tutte arrestate.
Ma i vestiti non saranno bruciati.
Non se la televisione mostra le immagini di duecento
donne pronte ad andare in galera solo perché volevano
fare il bucato.

OLIVE

Hai ragione!
Andiamo, su'!

HATTIE

No, tu devi restare qui.

OLIVE

Ma...

HATTIE

Abbiamo bisogno che tu stia qui.
Per parlare con i reporter!

MADELINE

(Fuori Scena)

Adam?

HATTIE

Dobbiamo andare.

OLIVE

Hattie, aspetta

HATTIE

Non abbiamo molto tempo. Andiamo!

(Hattie e le donne escono in fretta)

BILL

Spero funzioni.

OLIVE

Anche io...

SESTO EPISODIO

MADELINE

(Da fuori scena)

Adam?

(Madeline compare in cima alla collina. Guarda le donne uscire. Non vede Olive e Bill)

MADELINE

Se ne sono andati.

Sono andati via.

Hanno acceso le loro candele e se ne sono tornati in città.

Si sono dimenticati di te, Adam.

Loro come il resto del mondo.

Ma io mi ricordo.

E anche queste colline ricordano.

Guarda come sono scure...

Nemmeno la luna le fa luce.

(Madeline va verso il ruscello. Sta ferma lì a guardare l'acqua)

Anche l'acqua è scura.

Sei passato così in fretta.

Un attimo prima eri qui.

(Madeline salta dall'altra parte del ruscello)

Ed il momento dopo là.

(Madeline salta da una parte all'altra del ruscello)

Qui.

(Salta dall'altra parte ancora una volta)

Là.

(Madeline salta dall'altra parte del ruscello in silenzio)

BILL

Cosa sta facendo?

OLIVE

Salta da una parte all'altra del ruscello...

(Madeline salta da una parte del ruscello)

MADELINE

Vivo.

(Madeline salta dall'altra parte del ruscello)

Morto.

(Madeline salta dall'altra parte del ruscello)

Vivo.

(Madeline salta dall'altra parte del ruscello)

Morto.

(Resta ferma immobile)

Morto.

(Pausa)

Morto, morto, morto.

(Pausa)

Com'è
essere
morti?
Come
è stato
attraversare la linea
e passare dall'altra parte?
Stavi bevendo una coca?
Mangiando le noccioline?
Schiacciando un pisolino?
O stavi parlando...?
Facendo una bella chiacchierata
con la signora seduta accanto a te?
La signora Corcoran.
Sì, si chiamava Doris Corcoran.
Era un'insegnante
alla Syracuse University.
Cosa le stavi dicendo?
Le stavi parlando di Londra?
Di Natale?
Dell'Università?
Di iscriverti a Matematica?
E cosa...
hai
fatto
nel momento che è successo...?
Hai afferrato la mano della signora Corcoran?
Ti sei aggrappato al bracciolo?
Hai chiuso gli occhi e ti sei messo a pregare?
O è successo tutto troppo in fretta?
E cosa è successo dopo?
Adam...
Cosa
è successo
dopo?
Cosa hai fatto?
Dove sei andato?
Devi essere andato da qualche parte

Devi pure essere in qualche posto...

(Madeline si gira di nuovo verso le colline)

BILL

Maddie...

MADELINE

Pensavo te ne fossi andato.

BILL

No, sono ancora qui.

MADELINE

Lasciami sola.

(Bill tira fuori il biglietto degli Yankee dalla tasca)

BILL

Ho trovato qualcosa di Adam...

MADELINE

Davvero?

BILL

Sì.

MADELINE

Cosa?

BILL

Questo.

Guarda.

È il biglietto della partita degli Yankees a cui l'ho portato per il suo compleanno.

(Madeline va verso di lui. Prende il biglietto)

MADELINE

Dove l'hai trovato?

BILL

Nella tasca di questo vecchio cappotto.

MADELINE

Dov'è l'altro biglietto?

Ce ne dovrebbero essere due.

Non solo uno.

BILL

Be', ho trovato solo questo, Maddie

MADELINE

Se era nella tua tasca, non è di Adam. È tuo.

BILL

Sì, ma...

MADELINE

Non voglio nulla di tuo!

Voglio solo qualcosa di Adam!

*(Madeline butta il biglietto per terra e fa per andarsene.
Bill la ferma)*

BILL

Gesù quanto sei cocciuta!

MADELINE

Lasciami andare!

BILL

Perché continui ad aggrapparti così tanto al dolore!

MADELINE

Perché è l'unica cosa che mi è rimasta a cui posso
aggrapparmi!

BILL

Hai me!

Aggrappati a me!

MADELINE

Non ti voglio!

(Madeline spinge via Bill)

OLIVE

Non rivolga il suo odio contro suo marito,
signora Livingston.

MADELINE

Non si intrometta!

OLIVE

Lui è tutto quello che le è rimasto.

MADELINE

E lei chi crede di essere?

OLIVE

Sto solo cercando di aiutare.

MADELINE

Non voglio il suo aiuto!

OLIVE

Lei ha bisogno di aiuto

MADELINE

Lei non ha idea di cosa ho bisogno!

OLIVE

Sì invece

MADELINE

Se ne vada

OLIVE

No

MADELINE

Questo non ha nulla a che fare con lei!

OLIVE

Ha tutto a che fare con me

MADELINE

Lei non ha la più pallida idea di cosa ho passato!

OLIVE

Sì, ce l'ho!

MADELINE

Lei non ha perso un figlio nell'incidente!

OLIVE

No, io ho perso una figlia e un marito!

L'aereo di suo figlio è caduto sulla mia fattoria

e ha ucciso la mia famiglia!

Mia figlia è morta!

Mio marito è morto!

Un aereo pieno di Americani

ha ucciso tutti coloro che amavo!

Odio gli Americani!

Siete stati voi a cominciare!

Avete bombardato quell'aereo passeggeri iraniano!

Avete buttato giù un aereo pieno di gente innocente!

Lockerbie ne è stata la vendetta.
E probabilmente lei non lo sapeva nemmeno!
Siete troppo occupati a preparare torte
a guidare grandi macchine
e a vivere in grandi case
per prestare la minima attenzione!
Voi Americani!
Un branco di cowboys che galoppo per i cieli
sganciando bombe!
Vi odio!
Vi odio per questo!

(Olive attacca Madeline, Donna 1 e 2 entrano)

DONNA 1

Olive!

DONNA 2

Olive!

DONNA 1

Olive, fermati!

DONNA 2

Olive, cosa stai facendo?!

DONNA 1

Olive!

(Olive e Madeline cadono per terra)

OLIVE

Oh...

DONNA 2

Olive...

OLIVE

Oh...mio...

DONNA 1

Su, tesoro.

Alzati.

Tesoro?

(Olive e Madeline se ne stanno per terra)

OLIVE

Io...

Oh mio...

Io...

Mio Dio...

Ho bisogno di lavare.

Dove sono i vestiti?

Ho bisogno di lavare.

DONNA 1

Olive, non abbiamo i vestiti.

OLIVE

... no?

DONNA 1

No.

MADELINE

Quali vestiti?

DONNA 2

Dell'incidente.

MADELINE

Ci sono dei vestiti?

DONNA 2

Sì, ma non li abbiamo.

DONNA 1

Eravamo nel magazzino, Olive.

DONNA 2

Siamo arrivati agli Scaffali del Dolore.

DONNA 1

Ma ci hanno preso.

DONNA 2

A noi ci hanno fatto andare
ma hanno trattenuto Hattie.

DONNA 1

E non è tutto...

DONNA 2

Sono arrivati gli inceneritori.

OLIVE

... gli inceneritori?

DONNA 2

Sì. Vogliono iniziare a bruciare immediatamente.

DONNA 1

Non vogliono aspettare il mattino.

DONNA 2

Bruceranno i vestiti stanotte.

(Madeline si alza)

DONNA 1

Signora Livingston?

(Madeline non risponde. Esce nella direzione del magazzino)

DONNA 2

Signora Livingston, dove va?

(Madeline esce. Olive si alza e la segue)

DONNA 1

Olive!

DONNA 2

Olive, aspetta! Veniamo con te!

OLIVE

No.

DONNA 2

Ma, Olive...

OLIVE

No.

(Olive esce. Bill tira su il biglietto da terra.

Lo guarda per un momento e se lo rimette in tasca)

DONNA 1

Signor Livingston, che succede?

DONNA 2

Cosa è successo?

(Bill fa per uscire)

DONNA 2

Signor Livingston? Dove va?

BILL

A prendere le mie cose in albergo.

Me ne vado.

DONNA 2

Ma perché?

DONNA 1

Sua moglie avrà bisogno di lei quando torna.

BILL

No.

Mia moglie non mi vuole più.

Non mi ama nemmeno più.

Per la verità, mi odia.

E quello che è peggio...

È che la odio anche io.

DONNA 1

Certo che è così. È naturale.

BILL

È naturale? Odiare mia moglie?

DONNA 2

Bisogna pure odiare qualcuno.

DONNA 1

Signor Livingston...

L'odio è amore andato a male.

Se hai odio nel cuore

significa che c'è anche amore.

DONNA 2

L'odio si trasformerà di nuovo in amore.

E succederà anche a sua moglie, quando guarirà.

BILL

Non guarirà.

Si rifiuta di farlo.

DONNA 2

Lo farà. Deve solo aspettare.

BILL

Ho aspettato per sette anni!

DONNA 1

Magari aspettare non è abbastanza, caro.

Magari deve fare qualcos'altro.

BILL

Come cosa?

DONNA 1

Come...piangere.

Non si è dato il permesso di piangere...

(Pausa)

DONNA 2

Se permette a se stesso di piangere

forse sua moglie permetterà a se stessa di guarire....

(Pausa)

Venga qui. Si sieda.

DONNA 1

Sì. Si sieda con noi. Per favore.

DONNA 2

Non torni in albergo.

Magari sua moglie non ha bisogno di lei in questo momento, ma noi sì.

BILL

Davvero?

DONNA 1

Sì. Siamo spaventate.

BILL

Forse sono un po' spaventato anche io...

(Pausa)

Va Bene.

(Si siedono sulle rocce. Se ne stanno in silenzio per qualche momento)

DONNA 1

Sto tremando.

DONNA 2

Anche io.

DONNA 1

Mioddio... cosa non abbiamo visto stanotte.

BILL

Sì.

DONNA 2

Sì. Era la nostra prima volta nel magazzino.

DONNA 1

La nostra prima volta tra gli Scaffali del Dolore.

DONNA 2

È stato come rivivere l'orrore ancora una volta.

DONNA 1

Abbiamo attraversato la ricostruzione,
passato i pezzi di metallo

DONNA 2

Montagne di metallo accatastate, più alte delle colline!

DONNA 1

Mi sono sentita così piccola camminandoci accanto...

DONNA 2

Quando siamo arrivati alla zona con gli oggetti della
cabina mi sono messa a piangere.

DONNA 1

Pure io quando ho visto i sedili ricoperti di sangue
e i cuscini e le coperte

DONNA 2

e i tavolinetti accatastati ordinatamente in una pila.

DONNA 1

È tutto accatastato molto ordinatamente negli Scaffali del
Dolore.

DONNA 2

Sì.
Così...disciplinato.
E sistemato.

DONNA 1

Tutto

DONNA 2

contrassegnato

DONNA 1

con un numero.

HATTIE (*Fuori scena*)

Signor Livingston!

(Hattie entra correndo)

Sua moglie! Sua moglie!

DONNA 1

Cosa è successo, Hattie?

DONNA 2

Dicci cosa è successo!

(Hattie cerca di riprendere fiato)

HATTIE

Quando è arrivata...!

Al magazzino...!

Olive era con lei...!

Quando hanno visto gli inceneritori davanti al magazzino
si sono inginocchiate e hanno dato inizio al lamento.

La folla di donne si è inginocchiata a sua volta
e ha accompagnato il loro lamento, duecento donne
in ginocchio dai cancelli che lamentano fino a quando
l'aria della notte è diventata piena dei pianti delle Donne
di Lockerbie.

E poi...!

Gli inceneritori si sono spenti!

I cancelli del magazzino si sono aperti.

È uscito il signor Jones.

Ha ordinato agli inceneritori di cominciare.
Ma i guidatori sono scesi dalle macchine!
Il signor Jones gli è andato incontro
e glielo ha ordinato di nuovo.
Ma loro hanno incrociato le braccia
e si sono rifiutati di muoversi!
E poi... hanno cominciato a scattare fotografie!
I reporter urlavano il suo nome!
Le donne hanno continuato a lamentarsi ancora più forte.
E poi...
Improvvisamente!
Il Signor Jones si è girato ed è andato verso i cancelli!
Quando ha visto Olive e sua moglie inginocchiate per
terra è rimasto lì a guardarle per molto molto tempo.
E poi... ha messo la mano in tasca, e ha tirato fuori una
chiave e ha aperto i cancelli!
Ha sollevato le due donne da terra e ha spalancato le porte
affiché tutti potessero entrare.
E poi, con le televisioni e i flash che lo circondavano
ha condotto le 200 donne dentro il magazzino!
Quando sono arrivate agli Scaffali del Dolore,
sua moglie si è messa a cercare la valigia con il nome di
vostro figlio.
Ma non l'ha trovata.
Ha cercato nelle scatole.
Niente.
Quando è arrivata allo scaffale dei "Resti Non
Identificati" sua moglie ha strappato le buste
le buste piene di frammenti umani
alla ricerca di un frammento di suo figlio
ma ancora una volta, non ha trovato nulla.
E poi, è impazzita.
Ha cominciato a correre nel magazzino
rovesciando roba dagli scaffali.
Ha rovesciato una pila di tavolinetti e di sedili.
Ha capovolto anche i contenitori sopra i sedili
e il monitor della televisione.
Ha tirato un pugno al monitor!

E poi, è caduta in ginocchio
e ha cominciato a graffiarsi.
Si è graffiata le braccia
il petto
il seno
fino a quando è uscito il sangue...

SETTIMO EPISODIO

*Madeline entra camminando lentamente. Il petto, le braccia e il collo sono coperte di sangue a causa dei graffi.
Si ferma e guarda le colline.*

MADELINE

Non c'è niente di Adam
negli Scaffali del Dolore...

(Pausa)

Quando è nato i suoi piedi erano lunghi come il mio
mignolo.
Te lo ricordi Bill?
Ricordi come erano piccoli?
Ho passato ore a guardare le sue dita...
così piccole...
E poi improvvisamente!
Sedici anni!
Una mattina sono andata in camera sua a svegliarlo per
andare a scuola.
Un piede spuntava fuori dalle coperte.
Era grande
Era grande
Con dei peli
sul pollice...
Tre
piccoli
peli
ad annunciare
il suo arrivo

nella pubertà.

(Olive entra con una busta di vestiti)

DONNA 1

Olive...

DONNA 2

I vestiti...?

OLIVE

Sì. Abbiamo i vestiti.

Per tutto questo tempo ho cercato di trasformare il loro odio in amore.

Ma l'odio che avevo bisogno di trasformare era il mio.

HATTIE

Anche io sono piena d'odio.

OLIVE

Dici davvero, cara?

HATTIE

Sì. Odio chi ha fatto questo.

DONNA 1

Li odio anche io!

DONNA 2

Tutte li odiamo!

OLIVE

Allora.

Nonostante tutto il male alla fine ha trionfato.

Non vi sembra?

Signora Livingston...

Sta sanguinando.

DONNA 2

Si è fatta del male da sola.

OLIVE

(Con gentilezza)

Ti devi lavare, cara.

DONNA 2

(Con gentilezza)

Sì. Venga al ruscello, Signora Livingston.

DONNA 1

(Con gentilezza)

Lasci che la laviamo.

MADELINE

No.

(Madeline apre la camicia ed espone il petto, pieno di graffi)

Questa è la sua lapide.

Voglio che tutti la vedano.

Il mio corpo sarà un monumento alla sua memoria.

Voglio che tutti coloro che mi guardano
vedano cosa è successo a mio figlio!

OLIVE

(Con gentilezza)

Suo figlio merita un monumento migliore di quello.

Graffi e dolore non sono il modo giusto per ricordarlo.

Così come un cuore pieno di odio non fa onore a mio
marito e a mia figlia.

(Olive mette giù la busta dei vestiti)

Andiamo a lavare i vestiti, signora Livingston.

Rendiamo puri i nostri cuori ancora una volta.

Sarà questo il nostro monumento a chi è morto qui.

Vuole unirsi a noi?

(Madeline non risponde. George Jones entra, con una valigia)

GEORGE

Questa è di suo figlio.
L'ho trovata tra i bagagli.
I suoi vestiti sono ancora dentro,
così come ci li ha messi lui.

(George mette la valigia davanti a Bill)

Penso che le spetti.

(Madeline va verso Bill e prende la valigia. Madeline fa per aprire la valigia ma si ferma. Guarda Bill)

MADELINE

Vuoi aprirla tu, Bill?

BILL

Sì, Maddie. Credo di doverlo fare.

(Madeline posa la valigia delicatamente di fronte a lui. Pausa. Bill apre lentamente la valigia)

Guarda.

La maglietta con cui dormiva sempre.

(Madeline tira fuori la maglietta)

MADELINE

Ma guardala!
Piena di macchie e buchi.
Gli avevo detto di non portarla a Londra!
L'avrà ficcata in valigia all'ultimo...

(Madeline guarda la maglietta)

MADELINE

Guarda. Dentro.

(Guardano all'interno della maglietta)

BILL

Il suo nome.
Scrivetevi il suo nome dappertutto.

MADELINE

Si arrabbiava così tanto quando lo facevo!

(Bill tira fuori una maglietta dalla valigia)

BILL

Maddie, guarda.
Una maglietta che ha preso a Londra...

(Pausa)

All'interno ci ha messo il suo nome.

*(Bill piange senza ritegno per la prima volta.
Madeline lo conforta)*

GEORGE

Allora...
Se non vi dispiace...
Devo andare.
C'è una conferenza stampa.
Devo fare una dichiarazione
e cercare in qualche modo di salvare la situazione.

(George fa per uscire. Olive lo ferma)

OLIVE

Signor Jones?

GEORGE

Sì, signora Allison?

OLIVE

Cosa ha intenzione di dire?
Nella sua dichiarazione?

GEORGE

Non lo so ancora.
Ma non sarà certo sull'amore,

questo glielo posso garantire.

OLIVE

Perché allora non dire qualcosa sull'odio?

GEORGE

L'odio?

OLIVE

Sì.

GEORGE

Come cosa?

OLIVE

Come... "L'odio non avrà l'ultima parola a Lockerbie."

GEORGE

"L'odio non avrà l'ultima parola a Lockerbie."

Potrebbe funzionare.

Di sicuro sarebbe un buon titolo.

OLIVE

È vero.

Soprattutto perché è vero.

GEORGE

Be', sì, sì, credo abbia ragione.

(Pausa. George sta pensando)

Va bene, signora Allison.

Sarà quello che dirò.

Grazie.

OLIVE

Grazie.

(George si avvicina a Bill e gli dà una pacca sulla spalla, imbarazzato. Poi, alle donne:)

GEORGE

Signore.

(George esce. Olive prende la borsa con i vestiti, le donne le si avvicinano)

OLIVE

Che il bucato abbia inizio.

(Olive apre lentamente la borsa. Le donne guardano dentro. Si fermano. Sono sopraffatte dalla vista dei vestiti. Olive chiude la borsa)

... Non so se sono forte abbastanza per farlo...!

QUARTA ODE CORALE. IL LAVAGGIO

Madeline va verso Olive. Prende con gentilezza la borsa dei vestiti e la apre per Olive. Olive esita a prendere i capi, allora Madeline prende un indumento e glielo passa. Poi ne tira fuori uno per ogni donna. E poi ne prende uno per se stessa. Conduce Olive e le donne al ruscello.

Si inginocchiano.

Madeline è la prima a lavare. Le altre la seguono.

Lavano.

Lavano.

Lavano in silenzio per molto tempo.

La luce gradualmente inonda il palcoscenico.

È l'alba.

Le colline, nere nel buio della notte, diventano verdi alla luce del mattino.

FINE

COLLANA «LABIRINTI»

I titoli e gli *abstract* dei volumi precedenti sono consultabili sul sito
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>

- 100 Charles Bauter, *La Rodomontade*, texte établi, annoté et présenté par Laura Rescia, 2007.
- 101 Walter Nardon, *La parte e l'intero. L'eredità del romanzo in Gianni Celati e Milan Kundera*, 2007.
- 102 Carlo Brentari, *La nascita della coscienza simbolica. L'antropologia filosofica di Susanne Langer*, 2007.
- 103 Omar Brino, *L'architettonica della morale. Teoria e storia dell'etica nelle Grundlinien di Schleiermacher*, 2007.
- 104 *Amministrare un Impero: Roma e le sue province*, a cura di Anselmo Baroni, 2007.
- 105 *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a cura di Clizia Carminati e Valentina Nider, 2007.
- 106 Italo Michele Battafarano, *Mit Luther oder Goethe in Italien. Irritation und Sehnsucht der Deutschen*, 2007.
- 107 *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di Elvira Migliario e Anselmo Baroni, 2007.
- 108 *Sartre e la filosofia del suo tempo*, a cura di Nestore Pirillo, 2008.
- 109 *Finzione e documento nel romanzo*, a cura di Massimo Rizzante, Walter Nardon, Stefano Zangrando, 2008.
- 110 *Quando la vocazione si fa formazione. Atti del Convegno Nazionale in ricordo di Franco Bertoldi*, a cura di Olga Bombardelli e Gino Dalle Fratte, 2008.

- 111 Jan Władysław Woś, *Per la storia delle relazioni italo-polacche nel Novecento*, 2008.
- 112 Herwig Wolfram, *Origo. Ricerca dell'origine e dell'identità nell'Alto Medioevo*, a cura di Giuseppe Albertoni, 2008.
- 113 Italo Michele Battafarano, Hildegart Eilert, *Probleme der Grimmelshausen-Bibliographie*, 2008.
- 114 *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, 2009.
- 115 Adriana Anastasia, *Ritratto di Erasmo. Un'opera radiofonica di Bruno Maderna*, 2009.
- 116 *Il Bios dei filosofi. Dialogo a più voci sul tipo di vita preferibile*, a cura di Fulvia de Luise, 2009.
- 117 Francesco Petrarca, *De los sonetos, canciones, mandriales y sextinas del gran poeta y orador Francisco Petrarca*, traduzidos de toscano por Salomón Usque (Venecia: 1567), Estudio preliminar y edición crítica de Jordi Canals, 2009.
- 118 Paolo Tamassia, *Sartre e il Novecento*, 2009.
- 119 *On Editing Old Scandinavian Texts: Problems and Perspectives*, edited by Fulvio Ferrari and Massimiliano Bampi, 2009.
- 120 *Mémoire oblige. Riflessioni sull'opera di Primo Levi*, a cura di Ada Neiger, 2009.
- 121 Italo Michele Battafarano, *Von Andreas Gryphius zu Uwe Timm. Deutsche Parallelwege in der Aufnahme von Italiens Kunst, Poesie und Politik*, 2009.
- 122 *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, a cura di Fulvio Ferrari e Massimiliano Bampi, 2009.
- 123 Cassiodoro Senatore, *Complexiones in epistulis Pauli apostoli*, a cura di Paolo Gatti, 2009.
- 124 *Al di là del genere*, a cura di Massimo Rizzante, Walter Nardon, Stefano Zangrando, 2010.
- 125 Mirko Casagrande, *Traduzione e codeswitching come strategie discorsive del plurilinguismo canadese*, 2010.

- 126 *Il mondo cavalleresco tra immagine e testo*, a cura di Claudia Demattè, 2010.
- 127 Andrea Rota, *Tra silenzio e parola. Riflessioni sul linguaggio nella letteratura tedesco-orientale dopo il 1989. Christa Wolf e Kurt Drawert*, 2010.
- 128 *Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini. Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*, a cura di Luigi Belloni, Alice Bonandini, Giorgio Ieranò, Gabriella Moretti, 2010.
- 129 Gerardo Acerenza, *Des voix superposées. Plurilinguisme, polyphonie et hybridation langagière dans l'œuvre romanesque de Jacques Ferron*, 2010.
- 130 Alice Bonandini, *Il contrasto menippeo: prosimetro, citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca*, 2010.
- 131 *L'allegoria: teorie e forme tra medioevo e modernità*, a cura di Fulvio Ferrari, 2010.
- 132 Adalgisa Mingati, *Vladimir Odoevskij e la svetskaja povest'. Dalle opere giovanili ai racconti della maturità*, 2010.
- 133 Ferruccio Bertini, *Inusitata verba. Studi di lessicografia latina raccolti in occasione del suo settantesimo compleanno* da Paolo Gatti e Caterina Mordegli, 2011.
- 134 *Deutschsprachige Literatur und Dramatik aus der Sicht der Bearbeitung: Ein hermeneutisch-ästhetischer Überblick*, a cura di Fabrizio Cambi e Fulvio Ferrari, 2011.
- 135 *La poesia della prosa*, a cura di Massimo Rizzante, Walter Nardon, Stefano Zangrando, 2011.
- 136 Sabrina Fusari, «*Flying into uncharted territory*»: *Alitalia's crisis and privatization in the Italian, British and American press*, 2011.
- 137 *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo*, a cura di Adalgisa Mingati, Danilo Cavaion, Claudia Criveller, 2011.
- 138 *Les visites guidées. Discours, interaction, multimodalité*, Jean-Paul Dufiet (éd.), 2012.
- 139 Nicola Ribatti, *Allegorie della memoria. Testo e immagine nella prosa di W.G. Sebald*, 2012.

- 140 *La comprensione. Studi linguistici*, a cura di Serenella Baggio e del gruppo di Italiano scritto del Giscel trentino, 2012.
- 141 *Il prisma di Proteo. Riscritture, ricodificazioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)*, a cura di Valentina Nider, 2012.
- 142 Serenella Baggio, «Niente retorica». *Liberalismo linguistico nei diari di una signora del Novecento*, 2012.
- 143 *L'acquisizione del tedesco per i bambini parlanti mòcheno. Apprendimento della terza lingua in un contesto bilingue di minoranza*, a cura di Federica Ricci Garotti, 2012.
- 144 *Gruppi, folle, popoli in scena. Persistenza del classico nella storia del teatro europeo*, a cura di Caterina Mordeglia, 2012.
- 145 *Democracy and Difference: The US in Multi-disciplinary and Comparative Perspectives. Papers from the 21st AISNA Conference*, edited by Giovanna Covi and Lisa Marchi, 2012.
- 146 Maria Micaela Coppola, *The im/possible burden of sisterhood. Donne, femminilità e femminismi in «Spare Rib. A Women's Liberation Magazine»*, 2012.
- 147 *Persona ficta. La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, a cura di Gabriella Moretti e Alice Bonandini, 2012.
- 148 *Pro e contro la trama*, a cura di Walter Nardon e Carlo Tirinanzi De Medici, 2012.
- 149 Sara Culeddu, *Uomo e animale: identità in divenire. Incontri metamorfici in Fuglane di Tarjei Vesaas e in Gepardene di Finn Carling*, 2013.
- 150 *Avventure da non credere. Romanzo e formazione*, a cura di Walter Nardon, 2013.
- 151 Francesca Di Blasio, Margherita Zanoletti, *Oodgeroo Noonuccal. Con We Are Going*, 2013.

- 152 *Frontiere: soglie e interazioni. I linguaggi ispanici nella tradizione e nella contemporaneità*, vol. I, a cura di A. Cassol, D. Crivellari, F. Gherardi, P. Taravacci; vol. II, a cura di M.V. Calvi, A. Cancellier, E. Liverani, 2013. Pubblicazione on-line: <http://eprints.biblio.unit.it/4259/>
- 153 *Umorismo e satira nella letteratura russa. Testi, traduzioni, commenti. Omaggio a Sergio Pescatori*, a cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati, 2013.
- 154 *L'objet d'art et de culture à la lumière de ses médiations*, Jean-Paul Dufiet (éd.), 2014.
- 155 *Sparsa colligere et integrare lacerata. Centoni, pastiches e la tradizione greco-latina del reimpiego testuale*, a cura di M. T. Galli e G. Moretti, 2014.
- 156 *Comporre. L'arte del romanzo e la musica*, a cura di Walter Nardon e Simona Carretta, 2014.
- 157 *Kurd Laßwitz, I sogni dell'avvenire. Fiabe fantastiche e fantasie scientifiche*, a cura di Alessandro Fambrini, 2015.
- 158 *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di Cristina Pepe e Gabriella Moretti, 2015.
- 159 *Poeti traducono poeti*, a cura di Pietro Taravacci, 2015.
- 160 *Anna Miriam Biga, L'Antiope di Euripide*, 2015.
- 161 *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, a cura di Serenella Baggio, 2016.
- 162 *Charlotte Delbo. Un témoin écrivain et dramaturge*, sous la direction de Catherine Douzou et Jean-Paul Dufiet, 2016.
- 163 *La parola 'elusa'. Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio*, a cura di I. Angelini, A. Ducati, S. Scartozzi. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/155414> 2016.
- 164 *Ut pictura poesis. Intersezioni di arte e letteratura*, a cura di Pietro Taravacci - Enrica Cancelliere 2016.
- 165 *Le forme del narrare: nel tempo e tra i generi*, vol. I, a cura di E. Carpi, Rosa M. García Jimenez, E. Liverani; vol. II, a cura di G. Fiordaliso, A. Ghezzani, P. Taravacci, 2017.

